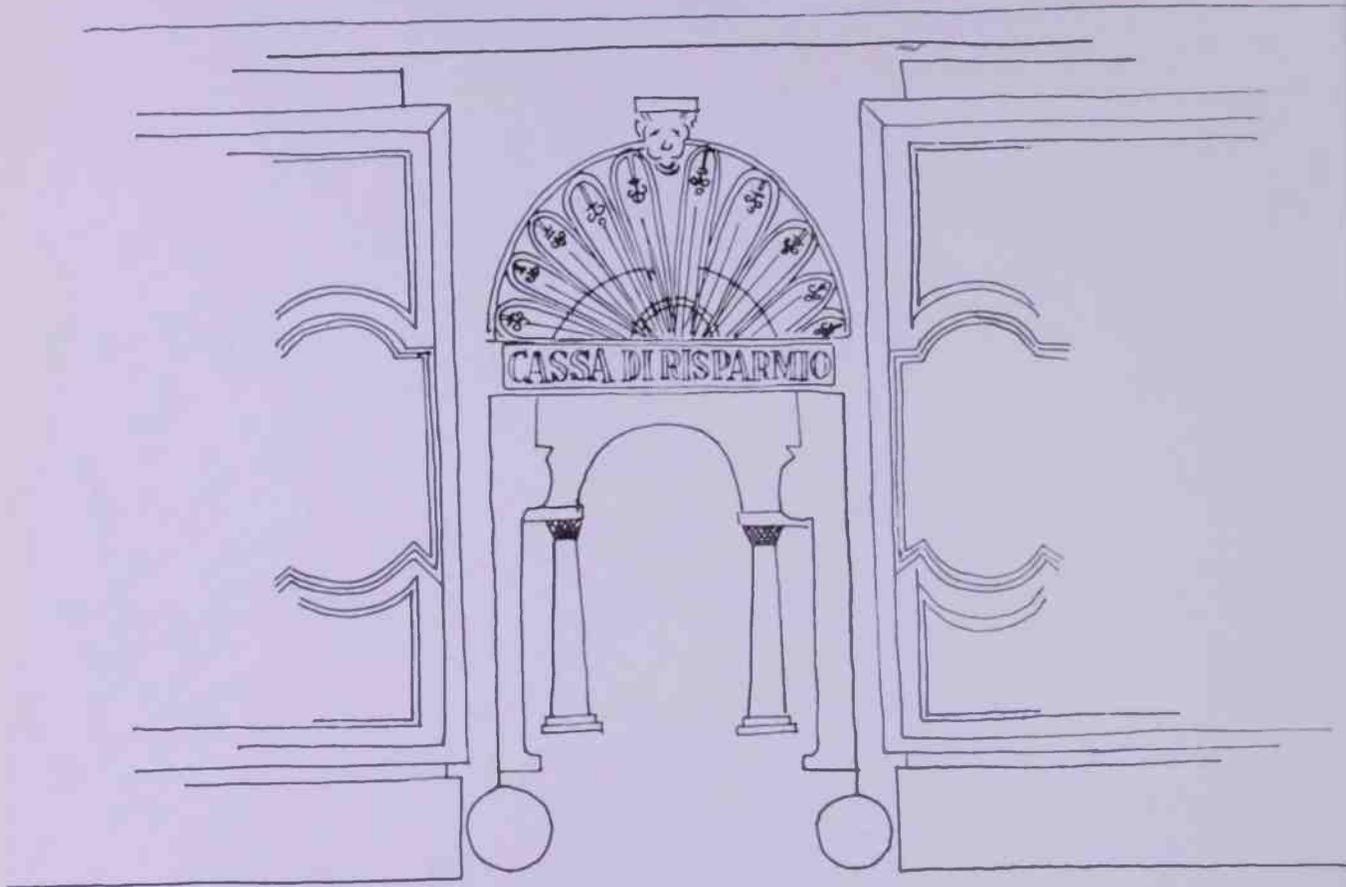


CRONACHE ECONOMICHE



Fondata nel 1827
Riserve 50,9 miliardi
Depositi oltre 1300 miliardi
Tutte le operazioni e i servizi bancari
alle migliori condizioni

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

cronache economiche

mensile della camera
di commercio industria
artigianato e agricol-
tura di torino

numero 9/10
settembre-ottobre 1973

sommario

- L. Mallà**
3 Il « Compianto sul Cristo morto »: alcuni esemplari in Piemonte
- G. Zandano**
10 Il possibile ruolo delle banche nella programmazione
- G. Biraghi**
28 Se il mercato estero tira
- C. M. Turchi**
35 Controllo delle risorse « umane » in azienda
- G. Fabbri**
41 Alcune considerazioni sul sistema creditizio piemontese
- L. Buczkowsky**
49 Il ruolo della pubblicità nell'economia di mercato
- P. Cazzola**
53 Il rame di Valsesia e Val d'Aosta
- 62 Tra i libri
- 70 Dalle riviste

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Figure in copertina:

Scultore piemontese, primo ventennio sec. XVI « Compianto sul Cristo morto » Torino, Museo Civico d'Arte Antica.

Direttore responsabile:
Francesco Sarasso

Vice direttore:
Giancarlo Biraghi

Direzione, redazione e amministrazione
10121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.322

A seguito del trasferimento alla Segreteria generale della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Roma, avvenuto a fine settembre, del dr. Primiano Lasorsa la Giunta camerale ha affidato con effetto dal 1° ottobre c.a. la direzione di « Cronache Economiche » al prof. dr. Francesco Sarasso, nuovo Segretario generale della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Torino.

L'Amministrazione camerale esprime al dr. Lasorsa il più vivo ringraziamento per l'attività da lui validamente svolta in oltre un quinquennio, durante il quale « Cronache Economiche » è andata sempre più qualificandosi come rivista di alto livello culturale.

Al prof. Sarasso un cordiale augurio di buon lavoro e la fiducia che egli saprà ben interpretare, attraverso queste pagine, le esigenze e le attese del mondo economico torinese.

GIOVANNI M. VITELLI

Presidente della Camera di commercio
industria artigianato e agricoltura di Torino

Il «Compianto sul Cristo morto»: alcuni esemplari in Piemonte

Luigi Mallè

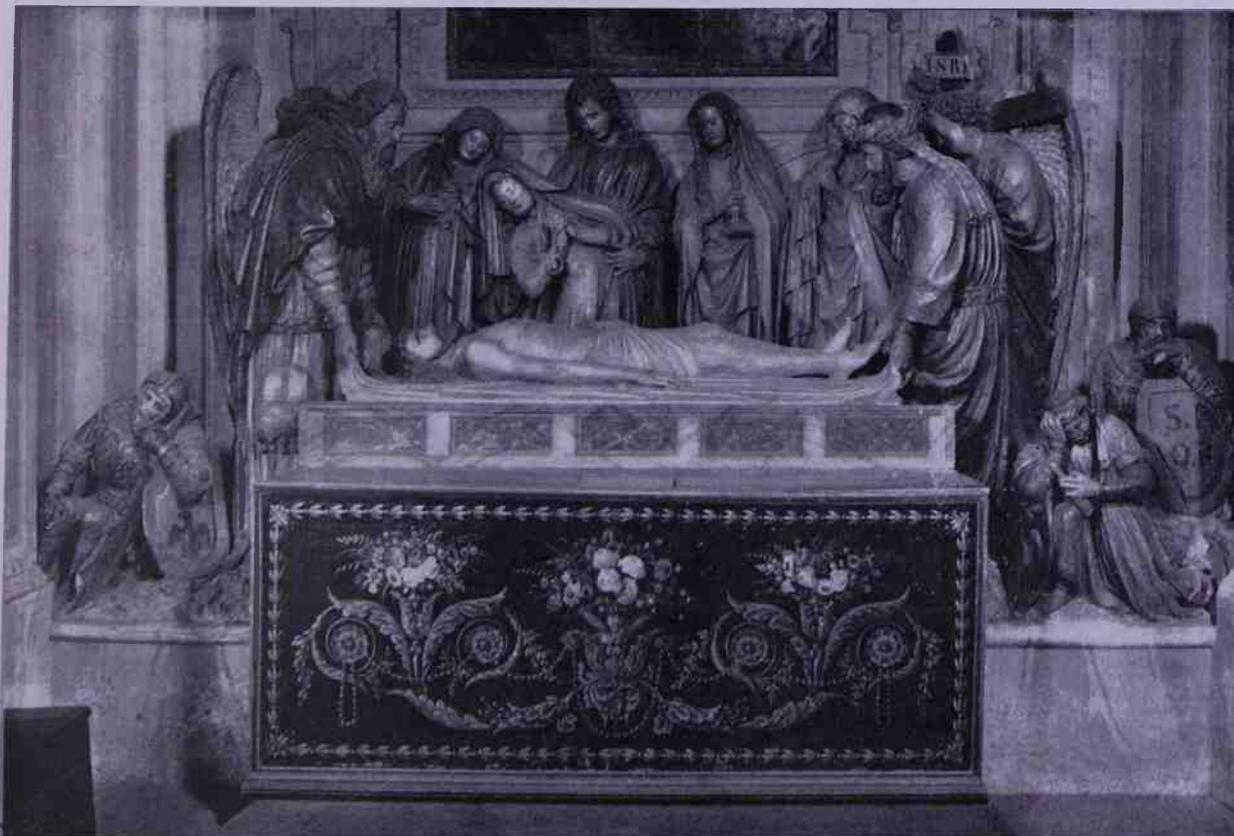
Nel corso del Quattrocento e ai primi del '500 incontriamo in Piemonte alcuni casi di «Compianti» sul Cristo (e tale risulta essere anche quello di Moncalieri, sebbene più complesso e che fonde iconograficamente i temi della Deposizione nel sarcofago e del Compianto), mentre nel tardo '500, proprio sul finire del secolo, non ne troveremo che uno, da riconoscere come di origine collegata ai sacri Monti di Varallo e di Crea, ed eseguito probabilmente da Nicolaus Wespín,

fratello e collaboratore di Jan Wespín (detto il Tabaguet, o il Tabachetti); e cioè il Compianto — esso pure riassumendo Deposizione nel sepolcro e Compianto — passato, non sappiamo bene come, in Santa Maria di Castello ad Alessandria.

Abbiamo detto «alcuni casi»: tutto sommato, pochi, ma tali da dipanare tutta una gamma di atteggiamenti ed affermare una grande varietà di orientamenti e di contatti culturali, piemontesi ed oltremontani, a parte — na-

turalmente — le notevoli divergenze qualitative, che ci fanno trascorrere da esiti poco più che artigianali, ad altri di eccezionale risalto.

Lasciamo, s'intende, da parte e non solo perché è del Trecento, il caso del «Cristo morto» già a Gressan, in Val d'Aosta (Torino, Museo Civico) che effettivamente faceva parte d'un Compianto: ma questo era realizzato in termini del tutto particolari, riscontrabili, — a quanto oggi consta, rarissimamente, — in



La Pietà (terracotta) - Moncalieri, Chiesa di S. Maria della Scala.



La Pietà (particolare) - Moncalieri, Santa Maria della Scala.

opere trecentesche (forse con primi esempi anche antecedenti), che si affidano contemporaneamente a due arti, scultura e pittura: risultando intagliato nel legno il Cristo disteso e dipinti i personaggi dolenti (Maria Vergine, Giovanni, le Marie piangenti), quest'ultimi collocati sui due lati interni del coperchio della cassa, racchiudente il Corpo di Cristo. Compianto, dunque, con possibilità di divenire « portatile », una volta chiusa la cassa; e forse non di destinazione pubblica, almeno non sempre, ben-

sì di destinazione conventuale; e forse anche non realizzato per un'apertura continuativa della cassa esposta ai devoti.

Col Quattrocento, in ogni caso, questo tipo non si ritrova più in Piemonte, né altrove, e compare il Compianto realizzato, di solito in legno, sotto forma di gruppo di figure — con poche o molte varianti nel numero, nel tipo, nelle funzioni, da un esemplare all'altro — attornianti il Cristo centrale, disteso a terra sulla sindone, oppure sul sarcofago.

Primo esempio è il « Santo Se-

polcro » in Santa Maria della Scala di Moncalieri, che rimane del tutto a sé per la soluzione iconografica e compositiva. Lo scultore, infatti, liberamente vi aggiunse, oltre ai dolenti tradizionali, comprendenti anche il Cireneo e Giuseppe d'Arimatea, due figure di angeli (di cui, uno, portacroce) e tre di soldati dormienti, così da costituire una raffigurazione completa del « Santo Sepolcro » in cui il « Compianto » si riassorbe. Tale iconografia è unica, non solo in Piemonte ma in Italia, preceduta e seguita da esempi in Francia del Nord e in Borgogna, in Fiandra, in Renania, nella Germania settentrionale e meridionale, nella Svizzera. Tuttavia mi paiono da escludere richiami in passato proposti con opere svizzere come il Santo Sepolcro di Friburgo, che è del 1433: non c'è altro che una somiglianza iconografica ma nessuna derivazione stilistica, a parte il divario già considerevole di tempo. Le suggestioni sono piuttosto borgognone e fiamminghe ma risultano tradotte con molta irregolarità; e la datazione va portata ad un Quattrocento ormai molto inoltrato. Il nesso col Compianto friburghese è valido solo per l'impianto del gruppo di dodici figure, ma del tutto opposta è la calibratura di esso, nell'insieme e nei singoli rapporti, diverse sono le cesure, agli antipodi poi è l'espressione, tutt'altro l'esito stilistico.

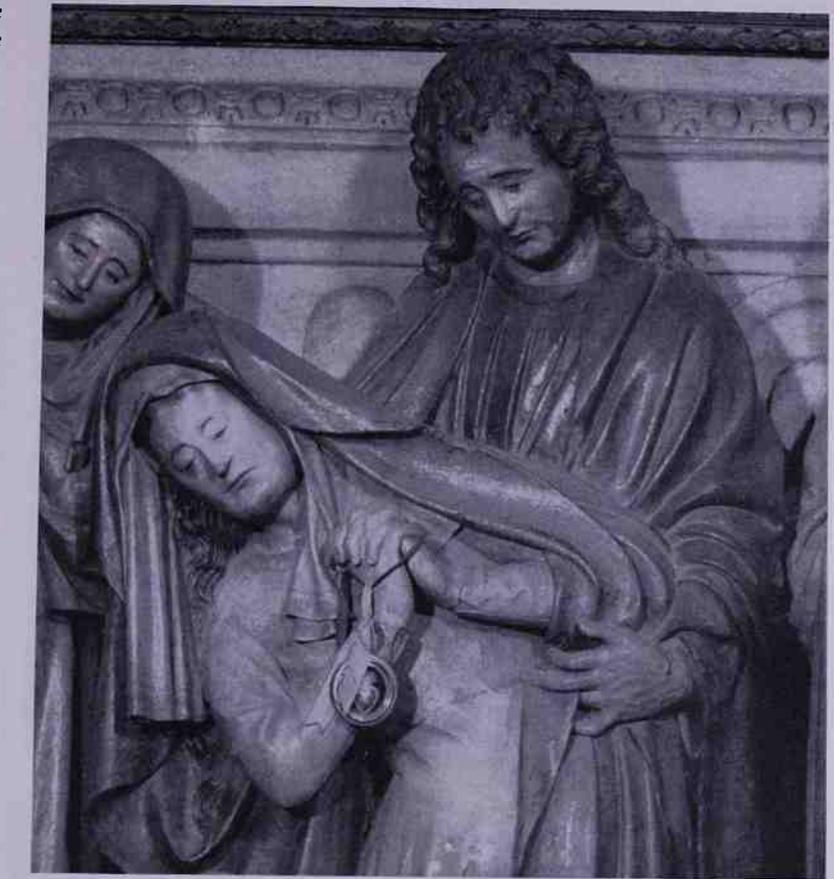
Di recente si sono voluti trovare contatti con la scultura tolosana e con quella savoiarda, in quest'ultima vedendo mediazioni dalla cerchia del grande fiammingo Claus Sluter, attivo in Borgogna a Digione. E sono questi elementi plausibili e non però tali da indicare un nesso stretto. Non si può non tener conto dell'enorme stemperamento di ricordi sluteriani, ormai sbiaditi e diluiti e soprattutto alterati, oltre che moltissimo « diminuiti » in una resa in tono minore, seppure con larghi rit-

mi, soprattutto nelle donne, specie nella terza Maria, e con buone caratterizzazioni (specie nei soldati addormentati), senza nascondere tuttavia, nel complesso, alcune superficialità, certi disagi compositivi, qualche monotonia di ripetizioni stanche, e parecchia vuota indifferenza nei volti, oltre a impacci di particolari.

Certo, trovo più accettabile un richiamo alla Deposizione al priorato di Lemenc (Chambéry) e qualche analogia — ma esterna — con i resti di una Deposizione agli Augustins di Tolosa, pur sempre con divario di soluzioni stilistiche particolari che, nel gruppo di Moncalieri, non mancano di alcune enfasi, di corività, di riporti culturali d'eccellente fonte ma riecheggianti ormai di terza o di quarta mano, polarizzando non poco. Penserei quindi, per tutte queste ragioni, ad opera ormai tardiva, almeno del 1450-'60, se non anche qualche poco più avanti.

Al Museo Civico di Novara è conservato un gruppo intagliato, proveniente dalla zona novarese, composto di otto figure: vero « Compianto » incentrato sul tema del cordoglio attorno al Cristo, senza alcuna allusione al sepolcro; anzi è singolare la risoluzione delle quattro figure centrali in un blocco unico che stringe una Maria e S. Giovanni alla Vergine seduta col figlio sulle ginocchia: e quest'ultimo particolare è d'eccezione in questi termini, unico caso piemontese noto di « Vesperbild » — dopo quello, a due figure sole, secondo il modello tipico di « Vesperbild » di collezione privata, sul 1440-50, forse di estrazione saluzzese — prima che l'iconografia si diffondesse più tardi (e a differenza del Vesperbild già in una chiesa di Dronero, ora al Museo Civico di Torino, che si rifà ad altro schema).

Questa inserzione d'un « Vesperbild » al centro del Compianto, sta a confermare, nella zona



La Pietà (particolare) - Moncalieri, Santa Maria della Scala.



Arte novarese, fine del XV sec. - Gruppo in legno scolpito e dipinto: Deposizione - Novara, Museo Civico.

novarese, la forte e continua penetrazione di suggestioni tedesche e dell'Alta Svizzera, quali

si riscontrano anche nel Sacro Monte di Varallo e nella zona di Alagna, dov'erano installate



Arte del Sacro Monte di Varallo - Pietra dell'Unzione (particolare) - Varallo, Pinacoteca e Museo Civico.

A sinistra: Arte novarese fine del sec. XV - Gruppo in legno scolpito e dipinto: Depositione (particolare) - Novara, Museo Civico.

Sotto: Arte del Sacro Monte di Varallo - Pietra dell'Unzione - Varallo, Pinacoteca e Museo Civico.





vere e proprie isole di origine tedesca. Ed in ogni caso v'è da pensare, per il gruppo, ad una provenienza dall'alto novarese, forse dalla Valsesia. Forte è il sapore artigiano locale e genuino il sentimento, pur in rigidità. Accenti milanesi riappaiono e richiamano convenzionalismi lineari quasi del principio del secolo, tuttavia con sviluppi formali, naturalistici, tipologici, spinti nella seconda metà, pensiamo intorno al chiudersi del terzo quarto del secolo.

L'arcaismo è qui molto forte, eppure non mancano elementi a indicare una qualche affinità di elementi stilistici con un altro, e questa volta bellissimo, Compianto: la ben nota « Pietra dell'unzione » già al Sacro Monte di Varallo ed ora al Museo Civi-

A sinistra: Arte del Sacro Monte di Varallo - Pietra dell'Unzione (particolare) - Varallo, Pinacoteca e Museo Civico.

A destra: Scultore dell'Alto Piemonte Orientale, fine secolo XV - Compianto sul Cristo morto (particolare) - Torino, Museo Civico d'Arte Antica.

Sotto: Scultore dell'Alto Piemonte Orientale - Compianto sul Cristo morto (da S. Maria in Val Vigizzo) - Torino Museo Civico d'Arte Antica.

co varallese, in passato considerata tipica della regione ma che





Scultore dell'Alto Piemonte Orientale, fine secolo XV - Compianto sul Cristo morto (particolare: S. Giovanni dolente) - Torino, Museo Civico.

recentemente si è creduto di poter attribuire a Giovanni Martino Spanzotti, saltuariamente attivo come scultore oltre che pittore. Di fatto, non si va più in là di alcune analogie tipologiche con qualche figura spanzottiana ma con la possibilità, al massimo, di qualche ripresa da Spanzotti (ch'era attivo almeno dal 1480) nei termini però tipici d'un artista d'altro ambiente, attratto dal casalese per qualche dato (anche fisionomico) ma inserito a fondo in un clima locale, speci-

ficamente valesiano, con accento montanaro, asprigno, d'un intenso e però costretto sentimento, quasi con qualche nota espressionistica, con immissione di chiusi e possenti valori umani, differenti dalla mitezza schiva e pur sempre espansiva di Spanzotti.

Diversa è anche la qualità, notevole e però d'altro timbro, escludente le morbidezze, i tepori e le illuminazioni di Martino per un intaglio tanto più risentito, secco, e anche — lo si deve senza far limitazione di valore — grezzo, che proprio in ciò trova il suo particolare, caldissimo eppur silenzioso e severo fascino. L'opera può esser data agli ultimi anni del secolo XV.

Segna un caso a sé, tra il chiudersi del '400 e i primi del '500, in un luogo d'incontro di culture, all'estremo limite del Piemonte tra l'Ossola, la Lombardia, il Canton Ticino, il gruppo di otto statue lignee d'un grande Compianto, proveniente da Santa Maria Maggiore in Val Vigezo, ora al Museo Civico di Torino. Esso segna, al confronto della Pietra dell'unzione, un indirizzo più moderno e atteggiamenti psicologici tanto più morbidi e inteneriti, con una plasticità piuttosto cedevole e allentata, non senza però improvvise memorie di nervosità e tipologie mantegnesche (in sé tanto lontane, ma non mal capite, anche se irrigidite e schematizzate) come nel San Giovanni, ricorrendo poi a dolcezze lombardeggianti espanse e molli, come soprattutto in Maddalena, con termini affini a più d'un punto delle pitture del contemporaneo Piemonte orientale (con risonanze, quindi, anche con Spanzotti), inserendo caratterismi lombardo-emiliani (le Marie) peraltro con estrema sobrietà d'espressione e di gesto, che lascino sempre nettamente intravedere il sostrato novarese originario che non manca, perfino, di qualche assonanza col precedente gruppo del Mu-

seo Civico di Novara, disciolto, slargato, addolcito, ma conservando addirittura qualche analogia di clausole.

Non mancano, poi, accenti di derivazione borgognona, che — a questo momento e in questo tessuto culturale — potrebbero anche apparire singolari, se non si manifestassero nei due assistenti: il Cireneo e Giuseppe d'Arimatea, che rievocano ancora un elemento tipico del Calvario e dei Compianti francesi di derivazione fiamminga e si fissano in sigle assai statiche e compassate, riprendendo tipi di



Scultore dell'Alto Piemonte Orientale, fine secolo XV - Compianto sul Cristo morto (particolare) - Torino, Museo Civico d'Arte Antica.

ascendenza lontana digionese, chiara nei volti ornati di barbe sia pur molto mediatamente sluteriane.

Rimane infine — costituendo tuttavia uno spinoso problema — il gruppo ligneo (polinomo anch'esso come i due precedenti) del Compianto sul Cristo morto, al Museo Civico di Torino, costituito soltanto da quattro figure: Maria, Giovanni, Maddalena dietro al Cristo che, qui, è — diversamente da tutti gli altri casi — coronato di spine. Il gruppo entrò al Museo con indicazione di provenienza dalla Valle di Susa, non sappiamo con quanto arbitrio affacciata, per nulla comprovabile; esso, in ogni caso, manifesta caratteri incompatibili con la Valle di Susa.

Nulla lega il gruppo a opere di scultura o di intaglio del Piemonte occidentale, salvo ove si supponga un'origine saluzzese, sulla quale conviene indagare e che potrebbe probabilmente dare buoni frutti per una definizione soddisfacente dell'opera che, per qualche elemento, non sembra poi tanto lontana, almeno come direzione da certi intagli del coro di Staffarda o, anche meglio, dalla grande Crocifissione col Cristo tra Maria e Giovanni, tuttora alla stessa abbazia. La stessa policromia si manifesta in termini che presentano molta analogia.

Si possono rilevare caratteri mediatamente spanzottiani nella Maddalena, mentre accenti più specificamente di timbro germanico sono nel San Giovanni, tutti sempre con flessioni più propriamente orientanti verso gusti borgognoni (proprio come nel coro di Staffarda, almeno nelle parti migliori, d'un intagliatore che fu la mente direttiva e l'esecutore più cospicuo anche se, forse, materialmente non il più esteso). La Vergine è la figura più austera e che direi più consona all'ambiente saluzzese, mentre singolarissimo è il Cristo, perfino con una memoria della recente incisione tedesca (e direi



Scultore piemontese, primo ventennio sec. XVI - Compianto sul Cristo morto (particolare) - Torino, Museo Civico d'Arte Antica.



Scultore piemontese, primo ventennio sec. XVI - Compianto sul Cristo morto (particolare) - Torino, Museo Civico d'Arte Antica.

che sia proprio Albrecht Durer a dare lo spunto); in esso, un permanente ricordo di tardogotico veramente « spatgotisch » — si inalvea in una interpretazione del tutto nordica (si veda, al riguardo la bellissima risoluzione ambigua di profondità-superficie dell'intero corpo) di

modi rinascimentali fortemente alterati.

Il bellissimo gruppo, cui la vivacissima coloritura originaria serbata in gran parte conferisce splendido risalto, intenzionalmente assai differenziato, può datarsi al cinquecento ormai avviato, intorno al 1510-1520.

Il possibile ruolo delle banche nella programmazione

Gianni Zandano

1. Premessa.

Le pagine che seguono rappresentano un primo approccio all'ampia problematica, in larga parte inesplorata, dei possibili contenuti di un'attività di programmazione del credito. Dopo un breve esame di alcune significative esperienze straniere in materia, lo studio considera in particolare il ruolo delle banche ordinarie in rapporto agli obiettivi della programmazione nazionale delle piccole e medie imprese. Al tema degli istituti speciali sono dedicati soltanto pochi cenni, per la più ovvia relazione con la politica di piano (1).

2. « Programmazione del credito »: contenuti possibili.

Non è possibile affrontare il tema dei contenuti di una attività di programmazione del credito, senza chiarire prima il significato della parola « programmazione » o « pianificazione ». Nel linguaggio comune, per « pianificazione » o « programmazione » (a livello macroeconomico) sembra doversi intendere qualsiasi procedura diretta a modellare e guidare l'economia verso determinati obiettivi socialmente e politicamente desiderabili. Tuttavia, come si può immediatamente percepire, la definizione non è priva di ambiguità: le esperienze storiche in fatto di programmazione indicano che la funzione di « guida » dell'economia può esplicarsi in varie forme, dalle forme più blande (dove il ruolo dell'ente pianificatore si esaurisce in una attività di mera orientazione e « indicazione »), a forme intermedie (dove l'intervento avviene con proibizioni e incentivi operanti attraverso il meccanismo di mercato), a forme « dirigiste », ove l'ente pianificatore esercita — sostituendosi al mercato — il controllo sistematico e coordinato dell'economia nazionale e del suo sviluppo. In altri termini, la parola « programmazione » o « pianificazione » assume diversi significati a seconda del contesto istituzionale e politico al quale è riferita: al riguardo, non è privo di interesse il fatto che nelle società di tipo occidentale

il termine « pianificazione » conservi alcune connotazioni peggiorative, rispetto all'alternativa terminologica « programmazione ». È quindi soltanto con una puntualizzazione del tipo di organizzazione economica e sociale cui ci si riferisce che è possibile interpretare correttamente l'espressione « programmazione » e perciò chiarire i contenuti di un'attività diretta alla programmazione del credito. Nei paragrafi che seguono, dopo aver delineato rapidamente due modelli « programmati » di organizzazione sociale, il modello « socialista » e quello « occidentale » (ad es. di tipo francese o italiano) si cercherà di evincere — attraverso un'analisi comparata — le caratteristiche e la natura di una possibile attività di « programmazione del credito » in un contesto occidentale di tipo italiano, chiarendone altresì i vincoli ed i limiti.

3. L'esperienza dei paesi socialisti.

3.1.

In generale, pur tenendo conto della recente evoluzione e delle diverse esperienze nazionali, la programmazione del credito nei paesi socialisti è un « by-product » della programmazione economica.

Può essere utile, a questo proposito, una brevissima descrizione della pianificazione sovietica e del suo funzionamento (2) prima del 1968, anno in cui prende avvio una cauta politica di riforme.

La pianificazione, in questo Paese, si avvale di due strumenti: il piano a medio e lungo termine, della durata di cinque o più anni, il cui obiettivo è di tracciare le direttive e le tappe dello sviluppo economico; e i piani di breve periodo (annuali), che hanno come scopo quello di coordinare le attività delle migliaia di unità economiche, in modo da sostituire le funzioni esercitate altrove dal meccanismo di mercato.

(1) Cfr. par. 8.

(2) Cfr. A. Nove, *L'economia sovietica*, Comunità, Milano, 1963.

Benché la stesura di questi piani annuali, che rappresentano il « momento di attuazione » del piano pluriennale, sia un processo molto laborioso, la procedura usata è concettualmente abbastanza semplice.

La prima fase consiste nell'indicazione, da parte dei leaders politici, delle principali direttive economiche per l'anno successivo: l'incremento desiderato del prodotto nazionale e delle produzioni dei principali settori economici, la distribuzione del prodotto nazionale fra consumi e investimenti; la distribuzione degli investimenti tra le principali industrie; il livello del consumo nel settore privato; le tendenze delle localizzazioni produttive; e infine gli obiettivi di produzione dei beni più importanti. È ovvio che gli obiettivi politici per « l'anno successivo » derivano dal piano di lungo periodo di cui il piano annuale è un segmento, anche se filtrati attraverso la particolare congiuntura politica così come essa è percepita dai leaders al potere.

La seconda fase consiste nella trasformazione di queste direttive politiche in precisi obiettivi di produzione, per migliaia di singoli beni e di unità produttive.

I pianificatori, oltre agli obiettivi politici, conoscono l'entità delle risorse economiche e le capacità produttive disponibili per l'anno di riferimento. Sono note, inoltre, le cosiddette « norme », ossia i coefficienti input-output che specificano la quantità di materiale e lavoro tecnicamente necessaria per produrre una unità di un determinato prodotto. La procedura per la stesura del « piano di produzione », inizia con l'invio di un primo schema di piano dai livelli superiori ai livelli inferiori, attraverso tutto lo spettro della gerarchia, e con la successiva ricezione delle controproposte dal basso. Ha luogo, in altre parole, un complesso processo di « contrattazioni » in senso verticale fra i vari livelli della pianificazione nazionale.

Le contrattazioni tra il vertice della piramide gerarchica o di pianificazione (Gosplan), e la base (unità produttive) hanno per oggetto l'assegnazione di determinati obiettivi di produzione (e determinati obiettivi di consumo di materie prime), in modo da assicurare la « coerenza interna » del piano annuale: il piano è coerente quando tutte le richieste dei singoli fattori o beni siano garantite da disponibilità sicure. Questo compito, che nelle economie di tipo occidentale viene assolto dai meccanismi di mercato, è affrontato dai pianificatori sovietici utilizzando un sistema molto semplice di valutazione: la cosiddetta « bilancia materiale », che da un lato riporta la prevista disponibilità di un determinato bene, e dall'altra le previste

richieste di quel bene. A loro volta le richieste di disponibilità di un dato bene sono collegate per mezzo delle « norme » a quelle di altri beni, in modo che tutte le bilance materiali risultano connesse fra di loro.

In altre parole, trasmessi gli obiettivi di produzione alle unità periferiche, e stabilite le « norme », è possibile valutare l'entità dei fattori di produzione necessari per raggiungere quegli obiettivi. Può darsi che la somma della bilancia materiale di tutti gli input sia inferiore alla richiesta, cioè alla quantità necessaria per assicurare un determinato livello di output. Occorre quindi un procedimento particolarmente faticoso di revisione degli obiettivi per fare in modo che la bilancia materiale sia in equilibrio per tutti i beni. Ad esempio, se — dati gli obiettivi produttivi — le richieste di ferro superassero la prevista disponibilità, le forniture di ferro alle industrie utilizzatrici dovrebbero essere ridotte. Gli obiettivi di produzione dovrebbero essere rivisti, alla luce delle priorità nell'impiego del ferro dal punto di vista dell'importanza nazionale. Oppure maggiori risorse potrebbero essere impiegate nella produzione del ferro, o ulteriori esportazioni promosse per coprire, mediante importazioni di ferro, il deficit nazionale.

Questi aggiustamenti possono interessare bilance diverse da quella del ferro, che a loro volta interessano altre bilance e così via indefinitamente. Come si può notare, il sistema sovietico di pianificazione attraverso la cosiddetta bilancia materiale equivale all'inversione di una matrice input-output col metodo iterativo; se si tiene presente che negli anni recenti i pianificatori hanno avuto a che fare con quasi ventimila bilance materiali, si può immaginare la complessità del compito di raggiungere una perfetta coerenza interna del piano finale. Ma, a prescindere dalle difficoltà pratiche degli aggiustamenti, quello che interessa rilevare è che al termine di questa fase ad ogni azienda saranno stati assegnati, prima che inizi l'anno, obiettivi specifici di produzione e di « consumo » di risorse (lavoro, materie prime, ecc.), che possono altresì implicare ampliamenti della capacità produttiva (investimenti).

Una volta determinati i piani di produzione, risultano determinati anche i piani finanziari e creditizi delle imprese; sulla base dei livelli pianificati di produzione, scorte, materie prime, lavoro, ecc. è possibile all'impresa procedere all'elaborazione dei piani finanziari e creditizi.

Ha luogo a questo punto un procedimento analogo a quello che porta all'elaborazione dei piani di produzione. Le aziende produttive trasmettono agli istituti di credito le richieste

di fondi che sono strettamente risultanti dai loro piani tecnici, produttivi, commerciali già inquadrati (e decisi) nell'ambito della pianificazione generale dell'attività economica.

In base alle richieste documentate delle aziende e alle disponibilità di risorse finanziarie della Banca di Stato (Gosbank), che accentra i piani di tutte le aziende di produzione e di tutti gli istituti specializzati di credito, gli uffici di tale banca elaborano i piani provvisori del credito (3). Questi piani provvisori del credito vengono coordinati col piano generale dello sviluppo dell'economia nazionale, con il piano delle entrate e delle uscite del bilancio statale, con quelli della Banca di Stato e degli altri istituti di credito. Se vi è armonia tra tutti questi piani, il piano del credito diventa definitivo su base annuale ed operativo su base trimestrale, ed il suo bilancio viene pareggiato con un'operazione di emissione o ritiro di banconote (4).

È evidente, alla luce delle considerazioni che precedono, che il sistema bancario sovietico si trova in una posizione di netta e totale subordinazione al piano statale. Le banche sono organismi ausiliari e di esecuzione del piano, pressoché privi di autonomia (e di rischio) gestionale: l'impresa il cui piano tecnico e finanziario sia stato approvato, diventa *titolare di un vero e proprio diritto al credito*, nella misura in cui i finanziamenti sono strumentali al raggiungimento degli obiettivi assegnati a quell'unità produttiva dal piano nazionale. Il principio fondamentale è « niente credito senza piano ». In effetti, gli autori che si sono occupati del problema riconoscono alle banche sovietiche due funzioni: a) una funzione di esecuzione del piano, attuata mediante la distribuzione dei fondi temporaneamente liquidi nella quantità e nelle forme previste, in modo da assicurare il raggiungimento dei fini del piano stesso; b) una funzione di controllo, da una parte per accertare che l'impiego dei fondi erogati sia effettuato conformemente alle disposizioni dei piani aziendali; e, dall'altra, per assicurare un elevato livello di efficienza nella gestione aziendale (scoraggiando l'accumulazione di scorte oltre i livelli previsti dal piano, eccedenze di cassa, ecc.).

In definitiva, la banca controlla non solo l'ammontare del credito, ma anche il suo uso per lo scopo specifico voluto dal Piano, non permettendo redistribuzioni non pianificate di risorse materiali e monetarie nell'economia socialista tra e all'interno delle imprese (5).

Questo rigido centralismo si è andato attenuando negli ultimi anni. Il cauto avvio di riforme economiche dirette a garantire una maggiore autonomia alle imprese industriali e mag-

giore elasticità al sistema, ha comportato talune modifiche anche nell'organizzazione del credito. Misure come la parziale autonomia concessa ai managers nel determinare la struttura e le dimensioni delle scorte; la possibilità di lasciare una parte degli investimenti lordi previsti alle decisioni decentralizzate delle imprese, la riscoperta dell'utilità del tasso di interesse come indicatore della efficienza aziendale, hanno parzialmente inciso sui criteri di erogazione del credito: sia pure in via eccezionale, sono ora ammesse erogazioni straordinarie, trasferimenti di crediti inutilizzati tra imprese dello stesso settore, prestiti a destinazione non vincolata (in base al principio che il credito finanzia aziende e non singole operazioni), prestiti a tasso differenziato a seconda del grado di efficienza dell'impresa.

Tuttavia, nonostante le eccezioni introdotte con le più recenti riforme, la funzione sostanziale del credito rimane quella di facilitare l'esecuzione dei piani aziendali, settoriali e nazionali. La stessa evoluzione riscontrata nella distribuzione del credito appare come una cauta ricerca di strumenti idonei ad incentivare l'efficienza gestionale, ed a punire il management inefficiente. Allo stato attuale dei fatti, le banche dell'Unione Sovietica si configurano come istituti ausiliari, legittimati ad autonome scelte soltanto entro limiti ristretti, e il cui fondamentale compito è di agevolare il raggiungimento degli obiettivi generali del piano.

3.2. Oltre che all'esperienza sovietica, vale la pena di accennare all'esperienza ungherese. Nel

(3) Le banche sovietiche sono: la *Gosbank* (Banca di Stato), specializzata nel breve termine; la *Finnecktorbank* specializzata nel commercio estero; la *Stroibank*, specializzata nel credito a medio ed a lungo termine; e le *Casse di Risparmio*. Nonostante questa distinzione formale, in pratica l'intero sistema bancario fa capo alla *Gosbank*, che è la banca di Stato. Quest'ultima, e le altre istituzioni ad essa collegate sono gli *unicci erogatori di credito*, essendo vietato anche il credito mercantile tra aziende di qualsiasi tipo. Poiché la *Gosbank*, attraverso innumerevoli uffici periferici, svolge la funzione di stanza di compensazione tra tutte le imprese nazionali, essa ha la possibilità di controllare sia la loro capacità di raggiungere gli obiettivi stabiliti dal Piano, sia la regolarità dei documenti comprovanti la conformità dei pagamenti interaziendali agli obiettivi stessi del piano. Ogni impresa ha l'obbligo di mantenere un conto presso la banca di stato ed è attraverso questo conto che vengono erogati alle imprese i finanziamenti a fondo perduto (somme provenienti dal bilancio statale) e quelli con obbligo di restituzione, cioè i crediti veri e propri. (Cfr. A. V., *Il sistema monetario e creditizio nell'URSS*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1968).

(4) Cfr. P. AYMARD, *Le banche e lo stato*, « Presentazione » di R. Ruozzi, pag. XX.

(5) A. NOVE, *op. cit.*, pagg. 134 e segg. Poiché tutte le imprese debbono tenere i loro conti presso la *Gosbank*, tramite la quale sono obbligate ad effettuare anche il più modesto regolamento (cfr. nota 3), la banca è in grado di controllare che le risorse liquide siano utilizzate in conformità alle prescrizioni di piano e che i salari ed i prezzi pagati dalle imprese siano quelli previsti dal piano.

generale movimento verso la cosiddetta « economia socialista di mercato » che si riscontra in maggiore o minore misura nei Paesi socialisti dal 1968 in poi, l'Ungheria è forse il Paese dove la spinta riformistica ha assunto i toni più decisi. Anche in Ungheria, sino al 1968, anno di inaugurazione della politica di « nuova gestione economica », la base della politica monetaria e creditizia è il piano nazionale annuale, specificato a livello di singola impresa. La funzione principale del credito è di favorire la realizzazione del Piano, con la centralizzazione e redistribuzione dei fondi lasciati temporaneamente inutilizzati dal processo di produzione e consumo; e di permettere il controllo finanziario sull'esecuzione del piano nazionale. Il credito, che è monopolio dello Stato, deve promuovere quelle attività economiche che sono in linea con gli obiettivi posti dal Piano: le circostanze finanziarie delle imprese (credit/standing, capacità di reddito, garanzie, ecc.) assumono importanza secondaria rispetto agli obiettivi di produzione. Nessun credito può essere concesso se i fini della produzione sono contrari al piano economico nazionale. Il credito è concesso dalle banche al fine di promuovere la realizzazione di quegli obiettivi specifici che sono in armonia con gli obiettivi generali del Piano economico nazionale. Nella valutazione della domanda di credito dell'unità produttiva, il criterio decisivo seguito dalla banca è che gli obiettivi per cui i fondi sono richiesti figurino nel piano aziendale annuale: se vi figurano, il credito è concesso pressoché automaticamente. In altre parole, una volta che gli obiettivi di produzione, con l'approvazione del piano aziendale, diventano « obbligatori » per l'impresa, una analoga obbligazione di finanziamento nasce per la banca (6).

Con la riforma del 1968, importanti innovazioni vengono introdotte nel funzionamento dell'economia ungherese, e — di riflesso — nell'organizzazione del credito. Occorre subito precisare che la riforma non ha abolito l'economia pianificata, sostituendosi al mercato: il piano economico nazionale continua ad essere il punto di riferimento fondamentale per regolare lo sviluppo dell'economia. Tuttavia il piano non è più analitico e dettagliato, come nel passato, sino al livello della singola impresa, i cui obiettivi di produzione cessano di essere « fissati dall'alto », per derivare invece dal « mercato », sia pure nel rispetto delle direttive e dei limiti fissati dal Piano nazionale. In effetti, la caratteristica essenziale della riforma è il tentativo di conciliare — sulla base della proprietà socialista dei mezzi di produzione — la direzione centrale pianificata dell'economia nazionale con il ruolo

attivo del « mercato ». Vale la pena di riassumere brevemente le linee strutturali della riforma (7):

1) *L'autonomia delle imprese.* Anziché ricevere dall'alto gli obiettivi di produzione, le imprese possono decidere, entro la propria sfera d'attività, la quantità e la qualità dei diversi beni da produrre e il mercato di collocamento (interno o estero); la quantità e qualità delle materie prime e dei prodotti intermedi e la fonte di approvvigionamento; il numero ed il tipo di mano d'opera da assumere ed i salari da corrispondere (entro il quadro della politica statale dei salari). Mancando un « piano aziendale », la valutazione della « performance » dell'impresa è basata sul profitto ottenuto (al netto delle obbligazioni finanziarie verso lo Stato, che ne è il proprietario). Il profitto non è ovviamente, nella società socialista, lo scopo finale della produzione ma uno strumento per l'efficiente conseguimento dei fini sociali della produzione, vale a dire la migliore soddisfazione dei bisogni: perché assuma tale ruolo, all'incremento dei profitti aziendali sono associati benefici addizionali per l'impresa e per coloro che vi lavorano.

2) *Le imprese e lo Stato.* Lo Stato socialista esercita sulle imprese il diritto di proprietà: decide cessazioni d'attività, fusioni, nomine e revocche dei dirigenti; stabilisce i limiti dei salari da corrispondere, ed interviene direttamente quando il comportamento dell'impresa non è più in linea con l'interesse generale. Lo Stato, inoltre, fornisce alle imprese — soprattutto attraverso allocazioni di bilancio — i mezzi materiali necessari per la loro attività: il capitale fisso delle imprese ed il capitale d'esercizio « permanente » provengono in buona parte dallo Stato, che esige il pagamento di un prezzo (« fee ») per l'uso di queste risorse. Per il resto del capitale d'esercizio, (e le altre esigenze di finanziamento), in particolare i fondi liquidi necessari per superare temporanei eccessi di pagamenti sugli incassi, le imprese attingono al credito bancario. I profitti che rimangono detratte le spese d'esercizio, gli interessi passivi, le tasse sul monte salari e l'imposta sul reddito possono essere usati dall'impresa per la formazione di fondi di riserva da usarsi per accrescere la produzione o la produttività; per la formazione di fondi di sviluppo che (insieme

(6) I. MEZNERICS, *Banking Business in Socialist Economy with Special Regard to East-West Trade*, Sijthoff-Leyden, 1968, pag. 260.

(7) Cfr. JANOS FERKETE, « The Role of Monetary and Credit Policy in the Reform of Hungary's Economic Mechanism », in G. GROSSMAN, *Money and Plan*, University of California Press, 1968, pagg. 70 e segg.

con l'ammortamento) costituiscono i fondi propri dell'impresa necessari per sostituire le attrezzature obsolete e espandere la capacità produttiva; per accrescere le retribuzioni dei lavoratori o finanziare programmi sociali (in caso di deficit, l'impresa potrà solo pagare il salario minimo garantito dallo Stato).

3) *Strumenti di politica economica.* I più importanti strumenti per assicurare la direzione centralizzata in questioni di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia sono la pianificazione nazionale, la politica dei prezzi, dell'investimento, del commercio estero e del credito.

È opportuno, in questa sede, soffermarsi brevemente sulle modifiche al processo di pianificazione e sulle conseguenze che ne derivano per quanto riguarda la politica del credito. Nel nuovo sistema, il compito fondamentale del Piano nazionale consiste nel definire i principali obiettivi dello sviluppo economico, le proporzioni tra i vari settori produttivi e gli investimenti di grande importanza. Ne segue che il centro di gravità della programmazione si sposta verso il medio-lungo termine: il piano quinquennale è il punto di riferimento focale, mentre il piano annuale è un piano di coordinamento delle misure operative del governo rivolte ad influenzare i processi economici, il cui regolamento è fondamentalmente da lasciarsi al meccanismo di mercato.

In questo quadro, le banche ed il credito vengono ad assumere un ruolo assai più importante che per il passato. Anzitutto, una porzione degli investimenti delle imprese può essere finanziata mediante il credito. L'ammontare del credito destinato a questo fine, e la selezione delle branche produttive da sviluppare, sono indicati dai piani nazionali quinquennali. La banca deve valutare le domande di credito per investimenti, alla luce delle direttive del piano: questo significa l'osservanza di priorità, la reiezione in taluni casi, la concessione di condizioni preferenziali sulla base di valutazioni selettive per lo sviluppo dei settori indicati dal Piano. Questi principi valgono anche per il credito bancario a breve termine. Nel nuovo sistema, il volume, la direzione e le condizioni del credito sono determinate in stretta connessione con le « direttive » in materia stabilite dal Piano nazionale. Tali direttive costituiscono la base per una politica selettiva del credito: esse stabiliscono quali attività potranno godere di trattamento privilegiato rispetto alla durata ed all'interesse, e quali settori dovranno essere frenati. Nel concedere il credito, la banca — tenendo conto delle direttive di politica creditizia — esamina l'affidabilità del potenziale cliente, concedendo

il credito a quelle imprese che sono in condizioni di buona redditività, i cui prodotti sono domandati dal mercato, e che onorano le loro obbligazioni alla scadenza. Ovviamente, in mancanza di un obiettivo annuale di produzione assegnato dall'alto all'impresa, viene a cadere anche la possibilità di predeterminare il fabbisogno di credito dell'impresa: *di conseguenza, la banca non è più obbligata a soddisfare automaticamente, come per il passato, le domande di prestiti dell'azienda.* Se le vendite appaiono incerte, o le difficoltà di pagamenti sono una caratteristica costante, la banca può rifiutarsi di estendere il credito, a prescindere dal settore di appartenenza dell'impresa. Il tasso di interesse applicato varia anche in funzione della velocità di rotazione delle attività correnti (in pratica del magazzino): un basso valore di questo indice (difficoltà di mercato, stocks eccessivi, ecc.) implica tassi più elevati del livello normale.

In conclusione, non vi è dubbio che si tratti di una riforma importante, le cui conseguenze sono al momento difficili da determinare. Rispetto all'assetto precedente, la banca viene ad acquisire non pochi gradi di autonomia, di pari passo con la maggior indipendenza delle imprese: buona parte delle restrizioni amministrative prima imposte sull'uso dei crediti concessi sono cadute, e la banca assume un ruolo nuovo, diverso da quello di semplice organo passivo di esecuzione e controllo, anche se le attività creditizie continuano ad essere monopolio dello Stato, dalle cui direttive non possono prescindere.

4. Le economie a scelte decentrate.

È ovvio che in un'economia di mercato a scelte decentrate, sia pure caratterizzata da un esteso intervento dello Stato per regolare o guidare lo sviluppo economico, l'espressione « programmazione del credito » non può avere il significato or ora descritto, anche se il confronto si effettua con l'esperienza ungherese.

Analogamente al metodo adottato in precedenza, si può procedere anzitutto a descrivere il significato della programmazione in alcuni paesi occidentali, traendone poi le opportune conclusioni sui possibili contenuti della « programmazione del credito ».

Nei paesi occidentali, la pianificazione non è di *tipo imperativo*, con organismi centralizzati che si sostituiscono (sia pure parzialmente) al mercato nell'allocazione delle risorse. Il « Piano » si costituisce generalmente con il consenso dei maggiori gruppi economici e sociali, ed è in larga parte di *carattere indicativo*, nel senso che fornisce le linee direttive per l'attività economica futura senza sopprimere la libertà d'iniziativa e

l'autonomia gestionale delle imprese. La programmazione *indicativa* consiste essenzialmente nel tentativo di razionalizzare la politica economica dello Stato e di armonizzare in modo efficiente gli investimenti pubblici e privati. Essa « non esige l'apprestamento di strumenti specifici, né mira consapevolmente a realizzare trasformazioni di struttura, ma assume la struttura come data e si propone di orientare l'impiego degli strumenti tradizionali di politica economica » (8).

Queste caratteristiche della programmazione occidentale non significano che essa sia priva di strumenti per raggiungere i suoi fini. Una prima distinzione al proposito riguarda i controlli diretti ed indiretti. In generale si possono definire indiretti i controlli che agiscono attraverso il meccanismo di mercato, e diretti quelli che ignorano o agiscono contro il meccanismo di mercato.

Questi ultimi possono proibire attività economiche o possono cercare di imporle: i controlli di tipo negativo sono frequenti a livello statale e locale, in relazione ad aspetti dell'attività urbanistica, commerciale, ecc. rientrando in questa categoria anche il controllo dei prezzi e dei salari, e quella che viene chiamata la politica dei redditi. Esempi di controlli diretti di tipo positivo sono quelli volti a imporre certe azioni economiche; ad esempio l'imposizione ad aziende di particolari direttive da parte del potere politico, come l'obbligo delle imprese a partecipazione statale di localizzare una parte dei loro investimenti nel Sud. Tuttavia, nei modelli occidentali la programmazione si avvale principalmente dell'impiego di controlli indiretti. I controlli indiretti si servono del meccanismo di mercato, per mezzo di incentivi di tipo positivo o negativo (tariffe, tasse di ogni tipo, sussidi, termini e regolamenti di credito per fini particolari, finanziamenti speciali, prezzi politici e così via). Lo scopo dei controlli indiretti è di modificare i dati economici per raggiungere obiettivi desiderabili che il mercato non controllato presumibilmente non raggiungerebbe: psicologicamente e politicamente hanno il vantaggio di preservare la libertà di scelta dell'agente economico.

Vi sono, ovviamente, numerose esperienze diverse di programmazione nei vari Paesi occidentali, con diverse implicazioni per i valori democratici, e un diverso grado di estensione dell'intervento dello Stato. Ma in generale questo tipo di programmazione pone come variabili-obiettivo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, il livello dell'occupazione, il livello degli investimenti, la proporzione dei salari nel reddito nazionale, il livello dei prezzi, la promo-

zione dello sviluppo in talune zone arretrate del paese. Le principali variabili strumentali sono la tassazione diretta ed indiretta, le spese del governo, il livello dei salari, il credito e l'azione delle imprese pubbliche a partecipazione statale.

Nei paesi occidentali, un interessante esperimento di pianificazione è quello della Francia.

Una espressione frequentemente usata con riferimento alla pianificazione francese è quella di « economia concertata »; il piano si costituisce con il consenso dei maggiori gruppi sociali, e fornisce le linee direttive per l'attività economica futura, senza forzare o costringere imperativamente alcuno ad eseguirle, ma modificando opportunamente i dati del calcolo di convenienza degli operatori privati in modo da raggiungere le finalità del piano stesso.

In un contesto del genere (non dissimile da quello italiano), ove vigono forme di pianificazione non contrastanti con la libera iniziativa economica, e gli obiettivi di produzione sono fissati dai meccanismi di mercato (sia pure entro limiti discutibili, se si tiene conto del fenomeno dell'induzione del consumo), che contenuti può avere la « programmazione del credito »?

Ovviamente, essa non può ridursi al modello sovietico senza rinnegare i principi politici fondamentali su cui si regge la società stessa. E sarebbe in netto contrasto con tali principi sopprimere l'autonomia degli istituti di credito, come è avvenuto nelle economie a scelte rigidamente accentrate, ove per le imprese, nei limiti dei rispettivi piani di produzione e di investimento, si configura un vero diritto al credito, nel quadro di una ideologia che considera la banca un organo tecnico di esecuzione e controllo, anziché un centro autonomo di decisione. Neppure l'esperienza ungherese degli ultimi anni e l'analoga cauta evoluzione degli altri Paesi socialisti costituisce un modello « trapianzabile » senza contraddizioni in un'economia di tipo occidentale. Malgrado l'attribuzione di un maggior grado di autonomia agli istituti di credito, la riforma non ha intaccato il monopolio statale del credito ed il principio fondamentale che « il credito è concesso dalle banche al fine di promuovere la realizzazione di quegli obiettivi che sono in armonia con gli scopi generali del piano economico nazionale » (9). La banca può ora, a differenza di quanto accadeva prima, rifiutare il credito ad una azienda non sana, anche se opera in un settore definito « prioritario » dal piano nazionale; ma non può concedere un prestito ad un'azienda sana che si proponga

(8) S. LOMBARDINI, « *La programmazione. Idee, Esperienze problemi* », Einaudi, 1967, pag. 75.

(9) Cfr. I. MEZNERICS, *op. cit.*, pag. 245.

obiettivi in contrasto con le direttive della pianificazione. In altre parole, la natura imperativa della programmazione si riflette sull'autonomia di decisione della banca, che non è — malgrado il ruolo più attivo assunto con la riforma — un libero agente economico.

D'altra parte, il rifiuto di una concezione totalitaria dell'attività economica non può portare all'estremo opposto, di concepire l'attività del banchiere come una professione rispondente in modo esclusivo alla legge del profitto individuale: l'esigenza di una programmazione, avvertita dalle stesse economie occidentali, muove dalla consapevolezza dell'inidoneità del libero ed incontrollato gioco delle forze di mercato a produrre risultati accettabili, sotto il profilo dell'equità e dell'efficienza economica.

Il contenuto di una programmazione del credito compatibile con una società di tipo occidentale si colloca fra questi due estremi. In un'economia programmata, la funzione di pubblico interesse del credito si accentua: l'attività bancaria e creditizia non può non essere una *funzione* esercitata nell'interesse superiore della collettività, nella quale lo spirito di servizio pubblico deve prevalere sui moventi del profitto individuale: l'elasticità e l'autonomia di gestione degli organismi bancari e creditizi trovano il loro limite nelle precise scelte compiute dalla programmazione. In una parola, è necessario che gli istituti di credito assumano un ruolo attivo nel perseguimento degli obiettivi del piano.

Tuttavia se vi può essere consenso sulla necessità che gli istituti di credito assumano un ruolo attivo nel perseguimento degli obiettivi del piano, grosse difficoltà sorgono quando si cerchi di definire questo ruolo. In via teorica, si potrebbe superare l'ostacolo col richiamo alle grandi opzioni stabilite dal Piano: operate le scelte di ampio respiro, precisati gli interventi prioritari a livello di dettaglio, l'azione del sistema bancario e creditizio dovrebbe conformarsi a queste decisioni, in modo che il credito costituisca un ulteriore strumento di attuazione del piano.

Naturalmente, un tale risultato si potrebbe ottenere attraverso la nazionalizzazione. Oltre a mettere gli istituti di credito in condizioni di impiegare senza difficoltà le loro risorse in stretto accordo con le priorità e le richieste dello sviluppo economico pianificato e con l'interesse nazionale, la nazionalizzazione potrebbe porre fine al finanziamento di attività antisociali (la speculazione, l'accumulazione di scorte di materie prime, ecc.) potenziando al contrario aree «svantaggiate» del credito, quali le piccole e medie aziende industriali, ecc. Tuttavia, in proposito, dobbiamo ricordare che dove «di

fatto» vi è stata una nazionalizzazione delle banche di deposito, come in Francia e in Italia, questo non ha prodotto alcun mutamento sostanziale nelle caratteristiche strutturali e funzionali degli istituti nazionalizzati, i quali hanno continuato ad operare entro rigidi schemi privatistici. Su questo argomento torneremo nelle pagine che seguono.

In ogni caso, se lo Stato non può avvalersi di istituti nazionalizzati, le difficoltà pratiche implicite in una attività di selezione e controllo qualitativo del credito sono numerose, anche sotto l'aspetto dell'efficienza. Se è relativamente facile esplicitare un'azione negativa (di freno) nei confronti del sistema bancario e creditizio, assai arduo è porre in atto un'azione positiva, in grado di promuovere un'espansione orientata dei crediti: crediti indubbiamente utili nei riguardi dell'interesse pubblico possono essere giudicati inopportuni o imprudenti secondo i criteri di una sana gestione bancaria.

Tuttavia, vale forse la pena di ricordare brevemente l'esperienza non del tutto negativa compiuta dalla Francia, così come essa è riferita da P. Aymard (10).

5. *L'esperienza francese.*

In Francia, benché le autorità non abbiano mai direttamente attribuito a determinate aziende industriali un «diritto al credito», del quale gli istituti di credito fossero gli agenti esecutivi, è stata svolta un'azione «positiva» di politica creditizia, sia pure con precauzioni e sfumature:

1) la Banca di Francia e il Consiglio Nazionale del Credito hanno «consigliato» le banche ad interessarsi maggiormente di alcuni, piuttosto che di altri, settori dell'attività economica. Nel 1947 è stato redatto un elenco di «attività di base» considerato prioritario. A questi appelli platonici, che hanno suscitato un interesse limitato, sono state presto aggiunte direttive concrete, idonee a meglio orientare il credito nel senso voluto;

2) la concessione di speciali facoltà di smobilizzo per certe specifiche operazioni. Poiché i limiti massimi di sconto presso la Banca di Francia limitavano le possibilità operative delle banche, era facile incitare gli istituti di credito a mostrarsi più liberali permettendo loro di derogare ai principi di base. È stata in tal modo resa possibile un'espansione considerevole dei crediti a medio termine per le attrezzature pro-

(10) P. AYMARD, *Le banche e lo Stato*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1968.

duttive e l'edilizia, grazie all'impegno assunto dal Credito Nazionale e dal Credito Fondiario di scontare gli effetti di smobilizzo emessi dalle aziende, scontati dalle banche e rinnovati di tre mesi in tre mesi.

3) Attenuazione o eliminazione del rischio bancario. Un altro mezzo di pressione indiretta è stato quello di alleggerire totalmente o parzialmente le banche dei rischi che queste non volevano assumere, facendo concedere a determinate operazioni la garanzia di buon fine da parte di un istituto pubblico o semipubblico, come la Cassa Nazionale delle Commesse Statali. In questo caso non si trattava più di una deroga alle regole di restrizione creditizia per conferire un carattere privilegiato a determinati crediti raccomandati dai pubblici poteri in vista dell'interesse nazionale o generale; si trattava invece di incitare le banche a trascurare i criteri di sicurezza e di opportunità che, anche in periodo di assoluta libertà creditizia, le avrebbero indotte a rifiutare il prestito.

L'azione positiva delle autorità centrali risultava in tal modo molto più evidente. L'eliminazione del rischio riduceva in certa misura la funzione della banca a quella di fornitore di fondi con il solo problema di tesoreria, sebbene determinati crediti comportassero contemporaneamente la possibilità di smobilizzo oltre i limiti massimi normalmente consentiti, e l'eliminazione del rischio.

Il fatto che la banca potesse liberarsi del rischio del credito e del rischio di tesoreria traendone indubbi vantaggi, permetteva altresì di imporre come contropartita l'applicazione, alle operazioni così privilegiate, di tassi preferenziali per la clientela.

Un ulteriore esempio dell'uso del sistema bancario e creditizio francese ai fini di politica economica generale è costituito da una lettera inviata dal Governatore della Banca Centrale al presidente dell'Associazione Professionale delle Banche in data 7.2.1958. Vi si legge: « Fra le domande di credito che saranno presentate alle banche, queste faranno una discriminazione indispensabile per continuare ad assicurare il loro appoggio a quei clienti che otterranno il migliore risultato nel settore dell'esportazione, ed in quello della produttività. Tale scelta dovrà tenere massimamente conto della funzione economica delle imprese, qualunque ne sia la dimensione. Lo sforzo di selezione riguarderà particolarmente le domande di credito a medio termine». Queste direttive ufficiali dimostrano che le autorità monetarie non hanno trascurato l'aspetto qualitativo del controllo creditizio.

6. *L'esperienza italiana: il ruolo delle banche nella programmazione nazionale.*

6.1. Ci si può chiedere ora quale sia stato e quale possa essere il ruolo degli istituti di credito italiani nella programmazione nazionale. Non c'è dubbio che le aziende di credito ordinario abbiano svolto un ruolo positivo nella programmazione nazionale: il contributo apportato dal sistema bancario al finanziamento dello sviluppo economico ed al perseguimento di talune condizioni pregiudiziali all'azione programmatica (i cd. « vineoli » del Piano: relativa stabilità monetaria, equilibrio dei conti con l'estero) non deve essere sottovalutato. Tuttavia, benché questo contributo sia tutt'altro che irrilevante, esso non è affatto insolito nemmeno per i sistemi bancari di Paesi che non avvertono l'esigenza di un Piano. Per il resto, l'impressione prevalente è quella di una indipendenza pressoché totale delle aziende di credito — anche di quelle a soggetto economico pubblico — dalle direttive della programmazione. Una serie di ragioni spiegano questo stato di fatto:

1) La convinzione che le banche costituiscano un settore troppo delicato del meccanismo economico-finanziario per essere « strumentalizzate » a fini programmatici specifici. Se si chiedesse alla comunità dei banchieri quale ulteriore contributo essa potrebbe dare alla realizzazione delle finalità specifiche della programmazione, la domanda apparirebbe ai più provocatoria, oppure insensata, a seconda del temperamento dell'interlocutore. I limiti derivanti dalla qualifica di « funzione di pubblico interesse » attribuita dalla legge all'attività bancaria e creditizia, e quelli connessi alle direttive impartite dalla Banca Centrale già restringono lo spazio entro il quale la banca può agire con scelte autonome: ulteriori restrizioni imposte dal Piano, potrebbero compromettere la funzionalità del sistema, e pregiudicare seriamente l'efficacia della manovra monetaria, l'unica efficiente arma anti-congiunturale di cui disponga la politica di stabilizzazione.

2) La convinzione che — poiché è raro che un'azienda sana si veda rifiutare un prestito — indirizzi programmatici in materia di credito ordinario non abbiano senso: la programmazione economica già si esplica a livello di finanziamento degli investimenti, e sarebbe quindi superflua nel settore del credito ordinario. Nelle parole del Governatore della Banca d'Italia: « In presenza di una superficie vasta quale quella esistente nel nostro Paese di controlli diretti ed indiretti sull'attività di investimento, non sembra opportuno restringere il margine consentito

alle decisioni concernenti la erogazione del credito ordinario. Confermiamo dunque il nostro convincimento della superfluità e della inefficienza di un controllo qualitativo di esso » (11). Questi rilievi prendono le mosse anche dalla constatazione dell'estensione assunta dal credito agevolato in Italia, soprattutto per quanto riguarda la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. E questo un settore dove la « programmazione del credito » si può considerare operante (sia pure in modo scarsamente incisivo: è noto l'atteggiamento della Banca d'Italia al riguardo: gli incentivi creditizi svolgono una funzione assistenziale ed è necessario un completo riesame critico della materia). Nelle Considerazioni Finali della Relazione 1971 così si esprime il Governatore della Banca d'Italia: « La concessione delle agevolazioni è divenuta parte integrante della politica di programmazione economica. Esse vengono definite nel quadro delle procedure della contrattazione programmata, secondo le disposizioni delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. Appare sempre più evidente che, nella concreta realtà operativa, la possibilità di valutazione autonoma degli istituti di credito subisce il condizionamento delle precedenti determinazioni degli organi della programmazione: il margine di discrezionalità concesso loro diviene sempre più angusto nei confronti dei richiedenti di mutui muniti del parere di conformità espresso in seguito all'istruttoria tecnica del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se non fossero resi partecipi del processo di formazione delle decisioni degli uffici del programma, gli istituti diverrebbero in ultima istanza organi esecutivi, ai quali spetterebbe solo di verificare che l'erogazione dei mutui proceda secondo il progresso delle opere. Interi settori produttivi dovranno essere sottoposti ad un riesame critico e gli stessi assetti di impresa riconsiderati; anche a questi fini la collaborazione degli istituti di credito potrà essere di giovamento.

Quanto più le agevolazioni si ampliano, tanto più si avverte l'esigenza di coordinarli in un piano generale degli investimenti.

Questa logica conduce alle disposizioni contenute nella legge di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75, secondo le quali le Società per azioni quotate in Borsa e tutte quelle aventi capitale sociale non inferiore ai 5 miliardi sono tenute a comunicare al Ministro del Bilancio i loro programmi di investimento in ogni parte del territorio nazionale; ad analoga comunicazione sono tenute le imprese, quand'anche non rientrino nelle categorie precedentemente menzionate, se decidono la creazione di nuovi impianti industriali, op-

pure l'ampliamento di quelli esistenti, per importo superiore a 7 miliardi di lire.

Compete al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica valutare se gli investimenti siano conformi agli indirizzi della Programmazione economica nazionale, in relazione al livello di congestione delle zone di localizzazione degli impianti, nonché alla disponibilità di mano d'opera nelle zone medesime ».

3) *La genericità delle indicazioni contenute nei documenti programmatici.* Forse per le ragioni sopra esposte, e per la difficoltà dei problemi coinvolti, le indicazioni in tema di programmazione del credito sono sempre state — sino al recente Documento Programmatico Preliminare — avare di direttive precise e puntuali. È vero che l'esigenza di controlli selettivi del credito sembra essere implicita nello spirito del primo programma quinquennale, quando sollecita la politica economica governativa a sostegno del processo di reinvigorimento e modernizzazione dell'industria nazionale ad articolarsi in forme più selettive e specifiche rispetto ai problemi, spesso assai diversi, dei vari settori produttivi. È altrettanto vero che il « Progetto '80 » pone in termini espliciti l'esigenza di « una politica di intervento flessibile e selettiva » che sostituisca la politica indiscriminata di controllo della domanda monetaria globale. Ma si tratta di direttive dal contenuto troppo generico, dissociate spesso da qualsiasi riferimento a precisi strumenti di attuazione: e quando tale riferimento viene fatto, ci si accorge che il programmatore ha in mente non tanto una politica degli impieghi delle banche di credito ordinario, quanto una programmazione dei finanziamenti a medio e lungo termine da attuarsi mediante il controllo e la direzione degli impieghi degli istituti speciali di credito, come se le banche di deposito non operassero ormai estesamente nel settore del medio e lungo termine e fossero completamente estranee alle politiche di credito degli istituti speciali.

Sarebbe perciò ingiusto accusare le banche di « neutralità » nel processo di programmazione, del fatto cioè che abbiano « seguito » il processo di sviluppo, anziché « guidarlo », con l'orientamento degli impieghi verso obiettivi prioritari: la maggioranza di dirigenti bancari è ormai consapevole dell'esigenza di inquadrare il perseguimento degli equilibri aziendali nella programmazione, e in certa misura la responsabilità della mancata mobilitazione delle banche va ricercata altrove, soprattutto se si tiene

(11) Cfr. *Relazione 1971 del Governatore della Banca d'Italia (Considerazioni finali)*.

conto della natura « pubblica » di buona parte del sistema bancario italiano.

6.2. Alla luce delle considerazioni svolte, lo stato della programmazione del credito può così compendiarsi: mentre, entro certi limiti e con notevoli disfunzioni ed inadeguatezze, gli istituti speciali di credito subiscono il condizionamento degli organi della programmazione, il settore del credito ordinario vi è del tutto sottratto. Per quanto riguarda gli istituti speciali si può notare che i programmatori sono potenzialmente in grado di indirizzare l'erogazione dei finanziamenti verso le finalità desiderate. Lo stesso sistema di « doppia intermediazione » instauratosi in Italia — le banche che incanalano il risparmio verso l'investimento tramite l'acquisto dei titoli emessi dagli istituti speciali — accentua i poteri di controllo e di guida della programmazione.

Da questo punto di vista, si può addirittura affermare che la programmazione del credito abbia in taluni casi progressivamente assunto caratteristiche analoghe a quella in essere nei Paesi socialisti « prima maniera »: ad es., quando il parere di conformità dell'investimento agli indirizzi della programmazione restringa troppo il margine di discrezionalità degli istituti di credito, col rischio di ridurre questi ultimi — come avviene nella pianificazione di tipo dirigista — ad organi esecutivi, ma senza i vantaggi di questo sistema, ove l'istituto di credito agisce per lo meno come « controllore del livello del magazzino ». Non c'è dubbio che la potestà dei poteri pubblici di influenzare la direzione dei finanziamenti in conformità al Piano sia desiderabile, ammesso che siano rispettati i principi fondamentali di una società a scelte economiche decentrate.

Oggi come oggi, malauguratamente, gli organi della programmazione non dispongono ancora degli strumenti e delle procedure necessarie per attuare una politica di programmazione del credito efficiente, coordinata e funzionale agli scopi prefissi.

Tuttavia, non è nostra intenzione trattare in questa sede, come si è ripetutamente affermato, il problema degli istituti speciali. Piuttosto, intendiamo esaminare se sia logico un sistema che — mentre mira ad influenzare, sia pure farraginosamente, un segmento del sistema creditizio — rinuncia ad avvalersi delle banche ordinarie per l'attuazione dei fini della programmazione. Sarebbe insensato contestare la legittimità di molti argomenti che sconsigliano l'attribuzione alle banche di un ruolo più attivo nel perseguimento degli obiettivi programmatici. In aggiunta alle difficoltà menzionate in

precedenza, occorre ancora chiarire il delicato problema dei rapporti tra politica monetaria e politica di piano, e valutare entro quali limiti sia possibile perseguire un'efficiente politica di stabilizzazione — un vincolo del Piano — senza compromettere gli obiettivi di sviluppo e di attenuazione degli squilibri territoriali e sociali accolti dalla programmazione nazionale. Inoltre non bisogna trascurare le difficoltà di un controllo qualitativo del credito, quando non si intenda instaurare una pianificazione di tipo imperativo quale quella adottata dalle economie dirigiste: in un contesto di economia di mercato, non è facile attuare una espansione orientata del credito, soprattutto sul piano del controllo della destinazione dei finanziamenti erogati.

Infine, sussistono numerosi altri strumenti, alternativi al credito ordinario, e forse più efficaci, per realizzare le direttive del Piano.

Nonostante queste obiezioni, riteniamo che sia possibile — entro certi limiti — coinvolgere più attivamente le banche nel processo di programmazione, e che sussistano motivazioni sufficienti per farlo:

a) L'attività delle banche di deposito nel settore del medio e lungo termine appare grosso modo dello stesso ordine di grandezza di quella degli istituti speciali di credito.

Una programmazione del credito che avesse per oggetto soltanto la politica degli impieghi degli istituti speciali, senza estendersi alle banche, rinuncerebbe a controllare la metà circa dei crediti a medio e lungo termine erogati all'economia.

b) La politica degli impieghi degli istituti speciali è determinata in parte dalle banche di credito ordinario. Il soggetto economico di molti istituti speciali è rappresentato quasi esclusivamente dalle banche di deposito, che posseggono la stragrande maggioranza del capitale proprio dei primi. Inoltre, le banche forniscono una quota non indifferente delle risorse finanziarie esterne necessarie al funzionamento degli istituti speciali, ed è noto che la politica degli impieghi non può prescindere dai caratteri e dalla natura dei fondi raccolti. In particolare, il collegamento è assai stretto per gli istituti di credito che operino secondo politiche autonome ed il cui indebitamento rivesta, in misura considerevole, la forma tecnica di aperture di conto corrente presso le banche: in tal caso, queste ultime possono condizionare il volume ed il prezzo dei mutui erogati. In periodi di tensione creditizia, proprio in un momento in cui la propensione ad attuare programmi di investimento è presumibilmente elevata, le banche hanno

convenienza a ritirare o ridurre il credito esteso agli istituti speciali, frenando perciò la concessione di mutui a medio termine ed aumentando il costo. In altre parole, quando le banche concorrono a costituire una parte non indifferente della provvista degli istituti, esse sono di fatto interessate ad ostacolare od a favorire — a seconda della situazione della liquidità — la politica dei prestiti a media scadenza.

Una efficace programmazione dei finanziamenti concessi dagli istituti speciali di credito implica quindi un'attenta considerazione degli impieghi delle banche di credito ordinario.

c) La programmazione del credito a breve termine deve — per ragioni tecniche — procedere di pari passo con la programmazione degli investimenti produttivi. Se il Piano prevede una politica di investimenti orientati al rispetto di priorità settoriali o regionali, occorre prevedere una analoga politica di erogazione del credito ordinario. Infatti, ogni variazione nell'intensità dei capitali fissi in un determinato settore produttivo o in una certa area provoca una corrispondente variazione nel fabbisogno di capitale circolante e di credito a breve termine. Ogni divergenza tra le priorità stabilite dal Piano nel settore degli investimenti fissi e del credito a medio e lungo termine da una parte, ed i criteri di erogazione del credito ordinario dall'altro, non farebbe che costituire un ulteriore ostacolo all'attuazione degli indirizzi programmatici.

d) L'attuazione del programma sarebbe grandemente facilitata se le banche, anziché comportarsi da agnostiche distributrici di credito, esercitassero una selezione costante della domanda. La banca dovrebbe ispirare la propria politica degli impieghi al « dovere di concorrere ad indirizzare il pubblico risparmio monetario verso gli investimenti più proficui per la collettività nazionale » (12). Non v'è dubbio che l'applicazione di tali principi urti contro gravi difficoltà. Purtuttavia, è innegabile che sussistano tuttora margini di manovre entro i quali le esigenze di una sana gestione aziendale non appaiono inconciliabili con la rinuncia da parte delle banche ad un ruolo passivo ed una loro attiva mobilitazione nell'orientare gli impieghi del risparmio in modo da tenere in maggior considerazione i criteri pianificatori.

7. Una possibile area di mobilitazione delle banche ai fini dell'attuazione delle direttive programmatiche: le piccole e medie imprese.

Accolto il principio che la programmazione non dovrebbe rinunciare ad avvalersi delle

aziende di credito per il perseguimento dei suoi fini specifici, nasce il problema di come si possa tradurre in atto tale principio. Le modalità e le condizioni sono tutt'altro che facili a definirsi, e non soltanto per i limiti che la legge e le autorità monetarie impongono alle banche: in effetti, si è già ricordato come le direttive contenute nei precedenti documenti programmatici siano troppo generiche per concretarsi in precisi indirizzi operativi.

Tuttavia, questa difficoltà è in parte rimossa dal *Documento Programmatico Preliminare* (13).

Il Documento Preliminare elenca, tra le direttive strategiche del Programma 1971-75, il « rafforzamento delle strutture imprenditoriali di piccole e medie dimensioni », ed individua uno dei problemi fondamentali degli anni '70 nell'esigenza « di ricercare condizioni atte a rilanciare lo sviluppo delle piccole e medie imprese » (14). Le motivazioni della politica di salvaguardia delle imprese di minori dimensioni sono illustrate da una abbondante letteratura (15) e ne ricorderemo soltanto alcune tra le principali:

a) La desiderabilità della coesistenza tra grandi concentrazioni produttive, e piccole e medie imprese (a patto che la gestione di queste ultime possa svolgersi con la necessaria efficienza economica). La presenza di numerose imprese minori favorisce il decentramento delle decisioni economiche, attenuando i pericoli derivanti dalle grandi concentrazioni produttive, pubbliche e private, e salvaguardando la libertà d'ingresso di nuovi imprenditori.

b) Il continuo moltiplicarsi, nell'economia moderna, di « spazi produttivi interstiziali » che non possono essere coperti dalla grande impresa.

(12) Cfr. G. DELL'AMORE, *Le funzioni dei sistemi bancari nell'economia contemporanea*, Giuffrè, Milano 1955.

(13) Cfr. Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, *Documento programmatico preliminare; elementi per l'impostazione del Programma economico nazionale 1971-75*, 29 luglio 1971.

(14) *Ibid.*, Parte I, Cap. II, pagg. 156-160.

(15) Cfr. G. DELL'AMORE, *Le caratteristiche economiche delle imprese minori*, « Il Risparmio », nov. 1969, pagg. 1881 e segg.; R. RICCI, *Il finanziamento delle piccole e medie aziende*, Pisa 1967, pagg. 41 e segg.; M. CATTANEO, *Le imprese di piccole e medie dimensioni*, Cisalpino Ed., Milano 1963; J. CLARK-A. D. LITTLE, *Management Problems of Small Manufacturing Enterprises in Relation to Financing*, in « Financing Small Business », Washington, Government Printing Office, 1958; E. J. STOCKWELL, *What is a « Small Business »?*, in « Financing Small Business », Washington, Government Printing Office, 1958; CNEL, *Osservazioni e proposte sui problemi delle minori imprese con particolare riguardo alle minori imprese industriali*, Roma 1961; A. PIN, *Il finanziamento delle piccole imprese negli Stati Uniti d'America*, Giuffrè, Milano 1965; CNEL, *Parere in merito alla questione relativa alla possibilità, all'opportunità, ai criteri ed ai parametri di una disciplina dell'industria minore*, Roma 1966; E. T. PENROSE, *The Theory of the Growth of the Firm*, Oxford, Blackwell, 1966.

In tal senso si esprime anche il Documento programmatico preliminare (pag. 175): «La grande impresa è ... ben lungi dal cogliere tutte le occasioni di sviluppo dell'apparato produttivo. Le possibilità di crescita in termini di reddito e di occupazione sono soprattutto condizionate da una ripresa di energie imprenditoriali nel campo delle iniziative di medie e piccole dimensioni».

Anche se la grande impresa operasse, in ogni tipo di produzione, con efficienza superiore a quella dell'azienda di minori dimensioni, le opportunità di investimento nell'economia potrebbero accrescersi ad un passo troppo rapido perché sia possibile alla grande impresa sfruttarle in modo completo ed adeguato. Vi sarà quindi spazio per la crescita, in numero e dimensioni, delle piccole imprese, che potranno avvantaggiarsi di quelle opportunità produttive — o «interstizi» — lasciate libere dalle grandi imprese. L'esistenza e la libertà d'ingresso delle aziende di minori dimensioni costituiscono dunque il presupposto fondamentale perché l'economia possa espandersi ad un tasso eccedente il ritmo di sviluppo della grande impresa.

c) L'importanza della piccola e media impresa sotto l'aspetto occupazionale.

Per quanto riguarda la situazione italiana, più di 6 milioni di unità lavorative sono occupate nelle imprese di minori dimensioni. La percentuale di mano d'opera occupata negli stabilimenti con meno di 10 addetti è il 28% del totale (l'analogo dato per gli USA è di 9 volte inferiore). Anche escludendo le ditte artigiane, l'86,7% delle unità produttive appartiene alla classe d'ampiezza «da 10 a 50 addetti»; il 7,5% alla classe d'ampiezza «da 51 a 100»; ed il 5,1% alla fascia «da 101 a 500». La struttura microcellulare della piccola e media impresa è particolarmente accentuata nel Mezzogiorno: le unità produttive appartenenti alla classe d'ampiezza «da 10 a 50 addetti» sono ben il 93,5% del totale (contro l'83,5% per il Nord), mentre quelle appartenenti alla classe «da 51 a 500 addetti» sono il 6,5%. Questa frammentarietà dell'apparato produttivo che la situazione italiana denuncia è la caratteristica ed il limite della struttura industriale nazionale.

Alla luce di queste considerazioni, appare del tutto giustificato che il rafforzamento della piccola e media impresa costituisca un obiettivo prioritario della programmazione nazionale. Ai fini del superamento dello squilibrio Nord-Sud, il citato Documento Programmatico Preliminare (Parte I, par. 27) osserva che «la prospettiva di uno sviluppo industriale sufficiente per

realizzare obiettivi di superamento del divario con il Centro-Nord può attuarsi solo con il diffondersi di un ampio tessuto di piccole e medie imprese». Quel che invece potrebbe riuscire meno accettabile è l'affermazione che, nell'azione di sostegno delle imprese minori, le banche possono svolgere un ruolo di primo piano, facilitando grandemente l'attuazione del programma. Nel paragrafo che segue — dedicato ai problemi di finanziamento della piccola e media impresa — cercheremo di giustificare tale affermazione.

8. Le banche ed i problemi di finanziamento della piccola e media impresa (16).

Le difficoltà di finanziamento che la P.M.I. sperimenta, soprattutto in fase dinamica, costituiscono uno degli ostacoli principali che si frappongono al rafforzamento di questo tipo di impresa e alla correzione della struttura microcellulare delle unità produttive. Al riguardo il par. 38, Parte II, Cap. II, del Documento Preliminare Programmatico, più volte citato, esordisce testualmente: «Il sostegno finanziario costituisce il perno dell'azione di promozione alle piccole e medie imprese». Con una tautologia significativa, si potrebbe infatti dire che le piccole imprese — salvo rare eccezioni — restano tali a causa dei limiti alla crescita posti dai problemi di finanziamento. Le soluzioni che si prospettano alle imprese di minori dimensioni per il soddisfacimento del fabbisogno finanziario sono assai più limitate di quelle disponibili alla grande impresa.

Per quanto riguarda i mezzi propri, i canali del mercato finanziario sono pressoché preclusi all'azienda di non ampie dimensioni anche se costituita nella forma giuridica di società di capitali. Occorre subito aggiungere che le caratteristiche peculiari del mercato azionario italiano non sono atte ad incoraggiare nessun tipo di impresa, incluse le grandi società in fase di espansione.

Ma le difficoltà si accentuano per l'azienda di non ampie dimensioni: in primo luogo a causa dell'elevato «grado di rischio» che il risparmiatore attribuisce ai titoli emessi da tale impresa, meno difesa nei confronti del progresso tecnologico, delle mutazioni ambientali, della congiuntura; in secondo luogo, a causa della circoscritta «notorietà» dei titoli, ricollegabile al mercato quasi sempre «locale» in cui opera l'impresa di minori dimensioni; in terzo luogo, a causa dell'esiguità e dell'inadeguato frazionamento del pacchetto azionario, che rendono

(16) Cfr. G. ZANDANO, *Le banche, la programmazione e le imprese di minori dimensioni*, «Il Risparmio», ottobre 1971.

difficile la formazione dei corsi ed illiquidi i titoli. Infine, il mercato borsistico è strutturato in modo tale da escludere in pratica — e l'affermazione vale anche, con qualche eccezione, per il cosiddetto « mercato ristretto » — tutte le imprese incapaci di interessare, su un piano di negoziazione, estese aree geografiche, vale a dire il vasto universo delle piccole e medie imprese.

D'altra parte, mancano in Italia istituzioni — come le banche d'affari in Francia, le « merchant banks » e le « issuing houses » in Gran Bretagna, le « investment banking firms » negli USA — idonee al classamento o all'acquisto dei titoli emessi dalle società minori.

Ne segue che le uniche possibilità aperte alle piccole e medie aziende per nuovi conferimenti di capitali propri si restringono in pratica all'impiego di mezzi provenienti dalla liquidazione di quote del patrimonio del soggetto economico, all'immissione di risparmio connesso con reddito extra-aziendale, ed al diretto reinvestimento degli utili di gestione. Per quanto riguarda le prime due, si tratta in realtà di fonti « pseudo-esterne », non certo utilizzabili per continui accrescimenti del capitale di diretta pertinenza. Analogamente la terza fonte — l'autofinanziamento — non consente, salvo casi di eccezionale redditività, se non uno sviluppo graduale della capacità produttiva, rivelandosi insufficiente soprattutto per quelle imprese che operino in settori dinamici e caratterizzati da un rapido progresso tecnologico.

I vincoli e le restrizioni cui soggiacciono le scelte finanziarie in materia di provvista di capitali propri inducono le imprese minori ad una accentuata politica di indebitamento.

Anche a questo riguardo, tuttavia, il ventaglio delle possibili alternative è alquanto ristretto: in pratica, il ricorso diretto al mercato mobiliare è precluso anche alla grande impresa privata. Dal lato dell'offerta di fondi, si è ridotto il concorso del pubblico dei risparmiatori all'acquisto di titoli obbligazionari. Dal lato della domanda, l'elevato costo del denaro obbligazionario ha del tutto annullata la funzione del mercato mobiliare come fonte diretta di finanziamento delle imprese private: la maggior parte delle emissioni di titoli a reddito fisso provengono, direttamente o indirettamente, dal settore pubblico.

Per questi motivi, le piccole e medie aziende si rivolgono agli istituti di credito a medio termine, particolarmente quelli promossi e sovvenuti dall'iniziativa pubblica ed in grado di praticare il credito a tassi agevolati.

Senonché, il sistema del credito a medio termine quale si è venuto configurando è ben lungi dal costituire la soluzione integrale dei problemi

di finanziamento delle imprese minori. Il Documento Programmatico Preliminare (pag. 158) rileva nel sistema del Mediocredito le seguenti carenze e disfunzioni: *a)* sistematica insufficienza dei mezzi disponibili; *b)* continui arresti nel funzionamento dovuti all'esaurimento dei fondi stanziati ed al ritardo nel rinnovo delle leggi che ne disciplinano l'erogazione; *c)* macchinosità delle procedure e lunghezza dei tempi di erogazione, specie nei casi di intervento del contributo statale sugli interessi; *d)* eccessiva onerosità delle garanzie reali richieste; *e)* rigidità del sistema a svolgere una funzione anti-congiunturale.

Per parte nostra, si possono fare le seguenti osservazioni.

In primo luogo, la base di garanzie reali su cui poggia il sistema provoca un'accentuata selezione tra le imprese, ed è fonte di altri inconvenienti:

a) la natura dei beni richiesti in garanzia discrimina a danno di quelle imprese minori che — per essere di nuova costituzione o ai primi stadi dello sviluppo — non possono disporre di consistenti basi immobiliari: ne risultano mortificate le possibilità di crescita di molte unità produttive che potrebbero viceversa espandersi qualora si procedesse ad una meditata valutazione di tutte le variabili di rischio dell'azienda richiedente, anziché soltanto dell'entità dei presidii;

b) la richiesta di garanzie reali, e lo scarto in genere assai elevato tra l'ammontare del credito concesso ed il valore delle garanzie chiamate a sostenerlo, si riflettono negativamente sulla capacità di indebitamento a breve termine delle imprese minori, soprattutto quelle la cui struttura finanziaria sia caratterizzata da un rapporto capitale fisso/capitale circolante piuttosto modesto;

c) la durata media attuale dei mutui erogati dagli istituti di credito a medio termine, tenendo conto della base ipotecaria delle operazioni, appare senz'altro insufficiente, soprattutto per le piccole e medie imprese.

In secondo luogo, gli istituti di credito che operano a più stretto contatto con le piccole e medie imprese — vale a dire, i mediocrediti regionali — non sempre dispongono, anche per la scala ridotta delle operazioni, di un'attrezzatura idonea ad assolvere in modo efficiente alle loro funzioni. L'incapacità di molte imprese minori di produrre una documentazione adeguata a permettere valutazioni attendibili della situazione e delle prospettive aziendali contribuisce a rendere sommarie ed approssimative le istruttorie.

In terzo luogo, occorre rilevare un aspetto fondamentale che interessa in particolare le imprese minori; a parte l'insufficienza generale di mezzi con cui opera il sistema del credito a medio termine, i finanziamenti erogati non sembrano in prevalente misura orientati verso la piccola e media impresa, nonostante l'esistenza di incentivi creditizi specificatamente destinati a quest'ultima (17). Non è escluso che la discriminazione sia il frutto di politiche gestionali corrette, intese ad evitare di associare troppo strettamente — come succederebbe con finanziamenti elevati in relazione al totale dei mezzi disponibili — l'istituto finanziatore alle sorti di un tipo di impresa che presenta spesso una struttura finanziaria caratterizzata da un basso rapporto tra capitali propri e capitali di debito. In ogni caso, il fenomeno di fatto si verifica, ed è implicitamente ammesso dagli stessi istituti finanziari, le cui statistiche sugli impieghi mostrano come la quota piú cospicua di mutui sia assorbita dalle grandi imprese, incluse le imprese a partecipazione statale che pure sono le uniche a disporre della possibilità di accesso diretto al mercato mobiliare.

Non deve quindi meravigliare il fatto che le piccole e medie imprese si appoggino in misura rilevante al credito bancario, tendendo a risolvere i problemi di finanziamento attraverso la trasformazione del credito a breve in credito a scadenza protratta.

Molte aziende minori, che progrediscono e si sviluppano, presentano un fabbisogno finanziario di carattere durevole che aumenta ad un tasso eccedente il ritmo di crescita della dotazione di capitali propri. Poiché l'indebitamento nelle forme piú appropriate è soggetto a numerosi limiti, non costituisce l'eccezione, ma piuttosto la norma, che il credito bancario concorra a fronteggiare quote crescenti del fabbisogno finanziario aziendale. Questa è sostanzialmente la ragione per cui l'indebitamento bancario tende ad essere proporzionalmente piú rilevante nelle aziende minori rispetto a quelle di piú vaste dimensioni.

I risultati di una indagine statistica del Mediocredito Centrale su un campione di piccole e medie imprese industriali costituiscono una diretta conferma della maggior dipendenza relativa di tale tipo di azienda dal credito bancario. Nel predetto campione, i debiti verso le banche rappresentano in media il 32,3% delle passività: le elaborazioni della Banca d'Italia sui bilanci 1969 di un gruppo di 444 società manifatturiere, presumibilmente di piú ampie dimensioni, mostrano invece un indebitamento bancario medio pari al 13,3% delle passività (cfr. Banca d'Italia, Relazione Annuale 1970,

Appendice, Tav. a R 15, pag. 149). Inoltre, se si considera che i debiti verso fornitori e diversi delle aziende esaminate dal Mediocredito Centrale ammontano in media al 29,2% delle passività, e che il credito mercantile poggia di nuovo in larga misura — date le concatenazioni creditizie — sull'intervento bancario, non è irragionevole supporre che il credito a breve costituisca all'incirca i tre quinti del passivo delle aziende di minori dimensioni.

Ora, le piccole e medie imprese si trovano in condizioni particolari di fronte alla banca. In tali imprese, la piú importante forma di incremento dei mezzi propri è spesso la capacità di apporto del titolare (o dei titolari). Ne segue che, dal punto di vista della banca, l'apprezzamento delle singole abilità personali, e delle possibilità patrimoniali extraziendali del soggetto d'impresa, viene ad acquisire importanza preminente rispetto ad altre considerazioni (es. la capacità di reddito presente e futura). In particolare, nella concessione di credito alle piccole imprese assume importanza preponderante la capacità patrimoniale extraziendale dei soggetti giuridici di impresa. Tale capacità patrimoniale non è solo importante ai fini dell'acquisizione di garanzie reali a presidio dei crediti negoziati, ma anche per valutare la possibilità di adeguati aumenti di mezzi propri, in un tipo di impresa per cui non è di solito agevole l'allargamento del numero dei partecipanti al capitale di rischio. Di conseguenza, il credito ottenuto è spesso inadeguato alle necessità operative, e comunque raramente è commisurato alle condizioni produttive dell'impresa.

La discriminazione a danno delle piccole imprese si manifesta anche sul piano del costo del credito bancario (18): spesso si è rilevata una significativa correlazione inversa tra il tasso di interesse da un lato, e le dimensioni del credito dall'altro. L'osservazione sembra fondata sia nel caso che l'impresa instauri un rapporto con banche locali di modeste dimensioni, sia nel caso che il rapporto si istituisca con grandi istituti di credito. Nel primo caso la struttura dei costi interni delle banche di modeste dimensioni e le garanzie collaterali spesso richieste concorrono ad elevare i saggi sui prestiti negoziati. Nel secondo caso, il costo del credito per

(17) Tra i vari provvedimenti, notevole importanza riveste la legge 30 luglio 1959, n. 623; e le leggi 25 luglio 1961, n. 649; e 15 febbraio 1967, n. 38, che prorogano ed integrano la 623. Si può ricordare, inoltre, la legge 11 marzo 1965, n. 123, che istituisce un « fondo speciale per il finanziamento delle piccole e medie industrie manifatturiere » e la legge 18.12.61, n. 1470.

(18) Sulla differenziazione dei saggi attivi riferita al tipo ed alla dimensione dell'azienda alludata, vd. G. DELL'AMORE, *Economia dei saggi attivi bancari*, op. cit., pagg. 201 e scgg.

l'azienda affidata subisce una maggiorazione per il maggior rischio del prestito, connesso in ultima analisi alle peculiarità dell'impresa di piccole dimensioni: per la conseguente richiesta di garanzie reali e personali; per i costi fissi dell'istruttoria per l'affidamento, che gravano su di un prestito di importo limitato; per lo scarso « movimento » che è ragionevole prevedere nei confronti di operazioni di modesta entità.

9. La programmazione, le banche e le imprese minori: alcuni suggerimenti specifici.

Il fatto che le piccole e medie imprese dipendano in misura rilevante dal credito bancario; che costituiscono, per così dire, una « zona svantaggiata » nell'ottenimento dei finanziamenti; che subiscano per prime le conseguenze delle politiche di razionamento; che, anche in condizioni di normale liquidità del sistema, stentino a possedere i requisiti richiesti dalle banche; che non siano in grado di negoziare prezzi del credito a condizioni equiparabili a quelle di cui godono le grandi imprese, sono altrettanti motivi per impostare su basi diverse gli attuali rapporti tra banche ed imprese di minori dimensioni.

Certamente la soluzione definitiva dei problemi di finanziamento dell'azienda di minori dimensioni non va ricercata nell'ambito delle banche. Nessuna impresa potrebbe svilupparsi e progredire soltanto sul fondamento del credito bancario, la cui funzione è pur sempre complementare a quella del capitale di diretta pertinenza, in base al principio che un sano equilibrio finanziario non può non basarsi su un fisiologico rapporto tra i mezzi propri ed i mezzi altrui.

Tuttavia, soluzioni adeguate per il più agevole reperimento di capitali di rischio per le imprese minori non sono facili da attuare, a tempi brevi; e non meno problematica appare la riforma del credito a medio termine. Nel frattempo, le banche ordinarie potrebbero contribuire non poco alla realizzazione degli obiettivi programmatici nel delicato settore della piccola e media impresa. A livello puramente esemplificativo, si potrebbe pensare ai seguenti provvedimenti:

a) *Interventi che non esigono modifiche della normativa vigente:*

1) *L'attuazione di una « politica del credito ordinario » conforme agli orientamenti programmatici, e basata sulla richiesta agli operatori di agire con la necessaria capacità di analisi e di selezione costante della domanda.*

Il Governo, attraverso il C.I.C.R. in sede deliberante e la Banca d'Italia in sede esecutiva,

esercita un controllo, sia pure indiretto, su tutte le aziende di credito: il C.I.C.R. potrebbe quanto meno « consigliare » (così come a suo tempo ha fatto la Banca Centrale francese) le banche ad interessarsi maggiormente alle piccole e medie imprese che, per la localizzazione e altre caratteristiche, siano ritenute meritevoli di un trattamento preferenziale nella concessione del credito.

Sarebbe però illusorio attendersi grossi risultati, sul piano di una politica selettiva del credito, dal metodo della « persuasione morale »: difficilmente il controllo indiretto per il tramite del C.I.C.R. potrebbe essere efficace e vi sono fondati motivi per ritenere che eventuali provvedimenti sanzionatori, rivolti contro aziende bancarie che non ottemperassero a direttive in materia di selezione del credito, potrebbero essere impugnati per eccesso o sviamento di potere.

Tuttavia, la programmazione nazionale dispone — ai fini di una politica selettiva del credito di natura « volontaria » — di un interessante strumento, rimasto sinora inutilizzato: le aziende di credito a soggetto economico pubblico (19).

Buona parte del sistema bancario italiano è costituita da aziende a soggetto economico pubblico, sulle quali lo Stato è in grado di esercitare (mediante il potere di nomina dei massimi organi esecutivi) un controllo diretto parziale o assoluto.

Tra queste aziende assumono particolare rilievo le banche del gruppo IRI che hanno sinora goduto — nell'ambito delle direttive della Banca Centrale — di una piena autonomia di gestione.

Non sembrano esservi ragioni valide perché lo Stato rinunci ad utilizzare le banche IRI — come utilizza le altre imprese pubbliche operanti in settori diversi — per il perseguimento dei suoi obiettivi economici e sociali. La strumentalizzazione delle banche « irizzate » ai fini programmatici non dovrebbe implicare soppressione di elasticità e di autonomia né l'attribuzione a determinate categorie di operatori economici — ad esempio, le aziende di minori dimensioni — di un sostanziale « diritto al credito »: nessuna banca dovrebbe essere costretta a concedere credito ad imprese che non lo meritino, qualunque sia il grado di priorità del settore produttivo cui le imprese appartengono, le loro caratteristiche dimensionali e la zona di localizzazione. Dovrebbe però implicare l'applicazione, da parte di tali banche, di criteri pubblicistici di gestione, almeno nei confronti

(19) Cfr. R. RUOZI, Presentazione introduttiva al volume di P. AYMARD, *op. cit.*, pagg. LIX e segg.

di determinati segmenti della domanda di credito. Così, ad esempio, la misura della remunerazione che le banche, a parità di rischio per l'istituto finanziatore e di altre condizioni, è in grado di ottenere da un prestito, non potrebbe più essere l'unico parametro di riferimento per la decisione, ma acquisterebbe rilevanza preminente il grado di interesse pubblico dell'operazione, valutato in relazione alle priorità programmatiche.

2) *L'attuazione di una « politica orientata del credito ordinario » basata sull'istituzione di un sistema di incentivi positivi.* Nell'esercizio dell'attività creditizia, la banca assume due tipi di rischi: il rischio del credito, ed il rischio di tesoreria. Questi rischi, come si è detto, tendono ad essere relativamente più elevati per le imprese minori. La loro attenuazione potrebbe riflettersi in modo benefico sia sul volume di credito erogato, sia sui tassi attivi praticati alla clientela. Il rischio di tesoreria potrebbe essere attenuato dalla concessione — entro determinati limiti — di speciali facoltà di immobilizzo per specifiche operazioni creditizie a favore di piccole e medie imprese, conferendo un carattere privilegiato a determinati prestiti raccomandati dai pubblici poteri in vista dell'interesse generale. Il rischio del credito potrebbe essere alleggerito per i prestiti alle piccole e medie imprese, attraverso la concessione di una parziale garanzia di buon fine.

L'inadeguato volume di credito ottenuto dall'azienda di modeste dimensioni, ed il costo relativamente più elevato, sono espressione dell'alto rischio bancario che gli istituti finanziari associano alle operazioni a favore delle imprese minori. La consapevolezza di questa particolare « sensazione di rischio » è alla base delle iniziative rivolte alla costituzione di « fondi comuni di garanzia », idonei a garantire l'accesso al credito bancario ad imprese che, per le loro ridotte dimensioni, non possano offrire singolarmente adeguate garanzie agli enti finanziari (20). Fondi del genere sono già operanti in Italia da tempo, sotto forma di consorzi per garanzia fidi, basati sulla mutua cooperazione delle aziende consorziate, che garantiscono in solido i fidi bancari ottenuti tramite l'ente.

Tuttavia, dal punto di vista delle piccole e medie imprese e da quello generale, la formula del « consorzio tra mutuanti » è più conveniente di quella del consorzio tra mutuatari (del tipo consorzio per garanzia fidi). Le aziende di credito a soggetto economico pubblico — in particolare le banche « irizzate » — potrebbero allora adottare l'iniziativa di costituire un fondo interbancario di garanzia a parziale copertura

dei rischi derivanti dalla concessione di prestiti alle imprese di minori dimensioni. Ogni banca partecipante dovrebbe essere competente, in via esclusiva, nella conduzione dell'istruttoria, ed il prestito, una volta concesso, sarebbe automaticamente assistito dalla garanzia del Fondo. Quest'ultimo — centralizzato per contenere i costi gestionali — potrebbe essere alimentato dagli apporti delle banche partecipanti, dagli interessi sulle giacenze, e da un'addizionale sui saggi negoziati per operazioni di prestito. Non è irragionevole pensare che i vantaggi dell'istituzione di un Fondo interbancario di garanzia per le piccole e medie imprese potrebbero essere sostanziali, in termini di ampliamento dei limiti di finanziamento e di riduzione del prezzo del credito. Le possibili obiezioni — che le banche non sarebbero interessate a partecipare al fondo, per le difficoltà pratiche di escussione delle garanzie in caso di necessità; che la garanzia automatica di buon fine si tradurrebbe in istruttorie meno rigorose ed in valutazioni meno accurate delle aziende affidate — non appaiono insuperabili sul piano tecnico. Ogni banca partecipante dovrebbe — in caso di perdita — essere in grado di recuperare immediatamente (salvo la quota a suo carico) la somma corrispondente al credito insoluto, trasferendo al Fondo tutte le facoltà per il recupero del credito stesso. D'altra parte, si potrebbero stabilire meccanismi di penalizzazione per quegli istituti finanziari che incorressero in ripetute perdite, attraverso un aumento del « premio » di assicurazione o una dilatazione della quota di prestito non coperta dalla garanzia. Infine, quanto alla volontà delle banche di aderire al Fondo, un'eventuale iniziativa da parte delle aziende di credito a soggetto economico pubblico potrebbe fungere da fattore di catalizzazione, innescando un processo di adesione anche da parte delle altre banche.

b) *Interventi che esigono modifiche della normativa vigente:* l'autorizzazione alle banche di credito ordinario ad un intervento diretto e formale, per scadenze ed importi ridotti ed entro limiti predeterminati, nel settore dei finanziamenti a medio termine (possibilmente su base fiduciaria) a favore delle piccole e medie imprese. Senza dubbio si tratta di una proposta che può apparire poco ortodossa sotto il profilo

(20) Alcuni provvedimenti di iniziativa statale che vale la pena di ricordare sono la garanzia sussidiaria dello Stato per i finanziamenti alle piccole imprese, prevista dalla legge 15 febbraio 1967, n. 38; e la garanzia statale sul credito peschereccio. Un'accurata analisi critica delle forme di collettivizzazione delle garanzie dei prestiti bancari è contenuta in G. DELL'AMORE, *I prestiti bancari*, Milano, Giuffrè, 1965, pagg. 740 e scgg.

formale: il credito bancario — si potrebbe obiettare — deve soddisfare necessità transitorie dell'azienda, ed è correttamente concesso solo come prestito a breve termine. Inoltre, le banche mancano di una organizzazione idonea a gestire i finanziamenti di non breve durata ed a valutarne i relativi rischi.

Tuttavia, ad un esame non superficiale, queste obiezioni appaiono superabili.

È vero che prestiti a scadenza protratta possono pregiudicare l'equilibrio monetario della banca e quella flessibilità di comportamento che poggia — oltretutto sulla variazione dei depositi — sulla possibilità di smobilizzo di parte almeno degli impieghi. Ma ci si potrebbe chiedere se la funzione monetaria perseguita dalle banche sarebbe veramente compromessa in modo irrimediabile dalla concessione della facoltà di impegnare una modesta aliquota degli impieghi in prestiti a medio termine, di importo limitato e soggetto ad un graduale piano di rimborso, a favore delle imprese di minori dimensioni (21). Al riguardo, occorre rilevare che l'ingresso delle banche nel settore dei finanziamenti diretti a medio termine è di fatto già avvenuto: una parte considerevole del credito ordinario erogato, con la pratica dei rinnovi e delle proroghe, ha una durata se non lunga, almeno indefinita.

Ogni temporaneo arresto del ritmo di sviluppo della produzione industriale rivela l'esiguità della quota di impieghi autenticamente a breve del nostro sistema bancario. L'attenuarsi di fatto della rigida separazione formale, voluta dalla legge bancaria degli anni trenta, tra credito a breve e credito a scadenza protratta ha indotto taluni studiosi ad auspicare l'estensione alle banche ordinarie della facoltà di condurre « un'azione più flessibile, diretta e formale, ed entro limiti predeterminati, nel campo del credito a medio termine » (22), in sintonia con quanto sta avvenendo sempre più diffusamente all'estero ove preclusioni e specializzazioni istituzionali vengono rivedute per permettere alle aziende di credito interventive di più varia natura.

Del resto, che l'intervento delle banche nel medio termine non sia incompatibile con una corretta politica di gestione delle aziende di credito ordinario è provato dalla diffusione e dal successo del cosiddetto « term loan » praticato — come è noto — dalle banche di deposito di altri Paesi. D'altra parte, anche in Italia, quando la banca appoggia con una sua sidejussione la concessione di un mutuo al proprio cliente da parte di un istituto di credito industriale, assume un rischio qualitativamente non diverso da quello implicito nella erogazione diretta di un prestito a scadenza protratta (23).

Neanche l'ulteriore obiezione — che le banche, a differenza degli istituti speciali, sono impreparate e costituzionalmente inadeguate all'esercizio di finanziamenti a medio termine — appare del tutto accettabile. È senza dubbio vero che, per il successo dell'iniziativa, le banche di deposito dovrebbero divenire interlocutori più efficienti dell'impresa affidata. Gli attuali criteri di applicazione del principio del frazionamento e della limitazione dei rischi — inteso soprattutto come contenimento di ogni singolo prestito rispetto al totale delle risorse a disposizione dell'azienda cliente — finiscono spesso per incidere sulle tecniche di erogazione del credito, inducendo la banca a rinunciare ad un esame approfondito delle situazioni aziendali, forse nella convinzione che le eventuali perdite comportate dalla tecnica suddetta risultino inferiori all'onere di acquisire una conoscenza non superficiale dell'impresa affidata (24).

Questo atteggiamento è in parte responsabile dell'affermarsi della pratica in uso presso le imprese — soprattutto le imprese minori — di cumulare numerosi scoperti di conto, ognuno di importo relativamente modesto, presso banche diverse, ciascuna delle quali — per la scarsa rilevanza delle singole esposizioni — non ha né la convenienza né la capacità di indurre il debitore ad un'attenta sorveglianza della situazione aziendale. L'ingresso delle banche nel settore del medio termine esigerebbe un contenimento della prassi dei fidi multipli, e in generale, un minor ricorso allo scoperto di conto in favore di prestiti soggetti ad un graduale piano di rimborso, concessi dopo un esame più accurato delle situazioni aziendali. Ma, rilevata la

(21) In ogni caso, potrebbe essere previsto il risconto parziale dei prestiti presso il Mediocredito (cfr. nota 22).

(22) Cfr. A. FERRARI, *Sistema creditizio e politica degli investimenti*, « Bancaria », 1966, pag. 1217. Per analoghe prese di posizione vd. anche A. CONFALONIERI, *Il credito industriale*, capp. VI e VII; P. PAGLIAZZI, *La banca ed il credito*, Bologna, Zuffi, 1953, pagg. 106 e segg.; M. CATTANEO, *Il credito industriale a medio termine*, Milano, Giuffrè, 1960. In particolare, scrive il Confalonieri, *op. cit.* pag. 239: « È probabile che, per i crediti di limitato ammontare a piccole aziende, le banche ordinarie possano svolgere una egregia funzione nel settore del medio termine. Per quanto riguarda in particolare la situazione italiana, si potrebbe addirittura già fin d'ora pensare ad una semplificazione dell'attuale meccanismo, anche volendo mantenere il sistema del « risconto » con fondi pubblici di una quota delle operazioni a medio termine: le banche ordinarie potrebbero concedere direttamente crediti a medio, fino al massimo, ad esempio, di 15-20 milioni, salvo riscontarli per una quota (50-70%) al Medio credito, o direttamente — sulla falsariga del meccanismo Artigian-cassa — oppure tramite gli esistenti istituti speciali ».

(23) Sono debitore per questo rilievo al Prof. F. Cesarini, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

(24) Cfr. per questa problematica, A. CONFALONIERI, *Credito ordinario e medio termine; considerazioni sull'esperienza italiana*, « Bancaria », 1965.

necessità di un adeguamento delle banche ordinarie alle esigenze comportate dal credito a medio termine, occorre subito osservare che spesso, la « preparazione » degli istituti speciali è più presunta che reale. È noto che molti medio-crediti regionali, per il loro ridotto volume d'attività, non sono in grado di procurarsi l'attrezzatura che le esigenze del settore comportano, e risultano poco idonei ad assolvere convenientemente i loro compiti. D'altra parte, l'auspicato intervento delle banche va anche visto in funzione complementare all'attività degli istituti esistenti: per una vasta fascia di aziende minori l'accesso al credito a medio termine non è facile, data l'indisponibilità di garanzie reali. Le banche, per la intensità, frequenza e molteplicità di rapporti che intrattengono con le aziende clienti, appaiono come le istituzioni più qualificate a sperimentare forme di mutui fondate prevalentemente sulla valutazione della capacità di rimborso dell'affidato, e quindi non condizionati — o per lo meno non condizionati in misura eccessiva — dalla disponibilità di garanzie reali.

Alla luce delle considerazioni che precedono, non sembrano dunque sussistere motivi validi per considerare « rivoluzionaria » la prospettiva di un intervento formale ma limitato delle banche ordinarie in una fascia circoscritta di operazioni a medio termine. Sia pure con circospezione, anche il programmatore — tenuto conto delle difficoltà di accesso al credito a medio termine da parte delle imprese minori e della maggiore familiarità di queste ultime con istituti di credito ordinario — prospetta la « possibilità di consentire alle aziende di credito ordinario di concedere mutui a medio termine alle piccole e medie imprese, per importi massimi determinati e nell'ambito di un limitato plafond, con la eventuale possibilità di un contributo statale sugli interessi » (cfr. Documento Programmatico Preliminare, pag. 159).

Oltre a costituire per le imprese minori fonti di indebitamento caratterizzate da maggior stabilità rispetto a quelle tipicamente basate sul fido bancario, e quindi più conformi alle esigenze di una sana gestione, siffatte operazioni

— se accompagnate da un vigile e costante controllo da parte degli istituti finanziatori — indurrebbero le imprese ad una maggior disciplina ed efficienza nell'impostazione ed esecuzione dei piani aziendali, un obiettivo non certo secondario della programmazione nazionale.

10. Osservazioni finali.

È opportuno concludere queste osservazioni sul ruolo del credito nella programmazione nazionale con un rilievo di importanza fondamentale: nel settore creditizio, ben pochi degli obiettivi enunciati sono conseguibili senza una più attiva partecipazione del sistema bancario, ed in particolare della Banca d'Italia, all'elaborazione, alla preparazione, ed all'attuazione del programma economico nazionale. L'esperienza di altri Paesi dimostra che quanto più ampio è il concorso di tali organismi all'elaborazione del Piano, tanto più attivo è il loro impegno nell'attuarlo. L'importanza della partecipazione della Banca d'Italia, che è responsabile della politica monetaria ed esercita il controllo sulle aziende di credito, è senza dubbio cruciale, per garantire un più stretto coordinamento fra i centri di decisione economica ed i centri di decisione in materia creditizia. Senza la convinta partecipazione della Banca Centrale, è impensabile la rivitalizzazione del C.I.C.R. come organo effettivo di governo del credito, e una efficiente attuazione del DPR 30.3.1968, n. 626, che sottopone il C.I.C.R. alle direttive generali del C.I.P.E. per quanto riguarda la ripartizione globale dei flussi monetari tra le varie destinazioni, in conformità alle linee di sviluppo fissate dal programma economico nazionale. L'esperienza francese dimostra che una collaborazione organica ed istituzionalizzata tra organi della programmazione e banca centrale potrebbe permettere il superamento di quelle legittime esitazioni delle autorità monetarie a partecipare ad una politica di controllo degli impieghi bancari e creditizi che esorbiti dalle tradizionali funzioni di un istituto di emissione; e creerebbe le premesse necessarie per dotare la programmazione di un ulteriore, importante strumento.

Se il mercato estero tira

Giancarlo Biraghi

Non molto tempo fa ebbe corso, e qualche credito, la teoria che l'imponente sviluppo delle esportazioni italiane del ventennio 1950-'70 sia stato più di documento che di utilità all'economia nazionale a causa del massiccio spostamento di risorse prodotte nel Paese al di fuori dei suoi confini. In effetti nel decennio 1953-'63 l'export italiano nel mondo si è accresciuto ad uno dei tassi più alti, all'incirca del 240%, nel periodo 1963-'71 il ritmo non è diminuito, visto che l'incremento è stato di un altro 198%.

Quello che poteva sembrare un salto di qualità per un'economia rimasta per troppo tempo agricola e costretta per di più dalle angustie di un disegno autarchico, per una curiosa forma di contestazione diventava capo d'imputazione e ragione di condanna.

Quella concezione, a dir poco rozza, non teneva ovviamente conto che tutto sommato anche negli anni ruggenti della penetrazione italiana sui mercati mondiali la nostra bilancia commerciale non riusciva a superare definitivamente il proprio strutturale disavanzo; non si curava di sceverare tra beni prodotti e fattori produttivi e tra i primi non distingueva la quota di beni di investimento o strumentali da quelli di puro consumo; né si volgeva alla considerazione che una forte corrente di esportazioni pone le basi di vaste possibilità di acquisto, né infine si dava pena di riflettere che un export dinamico è indice di capacità competitiva e quindi di stabilità economica.

Purtroppo nel campo delle scienze sociali si ha a che fare, come dice il Barberi, con fenomeni non ripetitivi e non riproducibili, per cui grossolane diagnosi possono essere sfornate senza troppa preoccupazione di smentite sperimentali. Tuttavia... qualche volta anche questo succede. Nel giro di pochi anni la situazione si è capovolta: le importazioni crescono e le esportazioni stagnano. Da gennaio a settembre del 1973 le prime sono aumentate del 40,6% rispetto allo stesso periodo del 1972, mentre le seconde hanno segnato un incremento del 15,6% (naturalmente a prezzi correnti). Niente alienazione di risorse nazionali dunque, ma contestualmente un disavanzo preoccupante nelle partite correnti e un deficit commerciale addirittura drammatico, una svalutazione di fatto

della lira oscillante tra il 10 e il 20% rispetto alle altre divise europee, un tasso d'inflazione interna record in Europa, un sostanziale arresto nella crescita del reddito nazionale.

In realtà, a parte ogni altra considerazione, basterebbe osservare il comportamento di altri Paesi, soprattutto europei, per convincersi che esiste un'evidente correlazione positiva nel tempo e nello spazio tra sviluppo economico e sviluppo del commercio con l'estero.

Appunto per questo ci sembra utile ripercorrere le vicende dell'export italiano negli anni più recenti non tanto allo scopo di individuare la parabola quanto di accertarne i fattori determinanti e soprattutto il gioco delle reciproche interferenze.

Tali fattori riguardano da un lato certi aspetti della domanda internazionale e dall'altro certe caratteristiche dell'offerta nazionale. Ascriviamo alla prima categoria il dinamismo generale degli affari mondiali, l'allargamento di alcuni mercati di sbocco, l'affermazione di specifici prodotti; nella seconda rientrano specialmente gli elementi di concorrenzialità che rendono più appetibile la gamma di prodotti di un Paese rispetto a quella di un altro.

Si tratta dunque di isolare nel processo di espansione delle esportazioni italiane la presenza di alcune principali cause determinanti, e di misurarne i rispettivi effetti: quanto è dovuto alla spinta del commercio mondiale, quanto alla sua composizione merceologica, quanto alla distribuzione geografica, quanto infine alle modifiche di capacità competitiva del prodotto nazionale. Ovviamente quest'ultimo aspetto assume particolare interesse, specie alla luce delle più recenti vicende della nostra economia.

E in fondo un capitolo di storia quantitativa dell'economia, scritto con tecnica analoga a quella che si ha nell'analisi della congiuntura, quando nell'evoluzione generale degli affari si cerca di separare l'azione specifica della tendenza di lungo termine (*trend*), della stagionalità, dei movimenti accidentali ed infine del ciclo.

Ricerche in questo senso sono state per la prima volta avviate una ventina d'anni fa da H. Tyszynski, in uno studio dal titolo « World

Voci	MILIONI DI DOLLARI U.S.A.			COMPOSIZIONE %		
	1963/1966	1966/1969	1969/1971	1963/1966	1966/1969	1969/1971
Variazioni delle esportazioni complessive:	2904,7	3682,5	3306,0	100,00	100,00	100,00
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale .	1612,3	2619,7	3240,8	55,51	71,14	98,03
2. Dovute alla composizione merceologica dell'aumento del commercio mondiale	247,2	400,5	59,9	8,51	10,88	1,81
3. Dovute alla distribuzione geografica dell'aumento del commercio mondiale	- 51,0	11,5	80,6	- 1,76	0,31	2,44
4. Dovute ad aumento di competitività delle esportazioni italiane	1096,2	650,8	- 75,3	37,74	17,67	- 2,28

Trade in Manufactured Commodities, 1899-1950 » (1) e perseguite poi da vari altri studiosi, fra i quali è da citare per l'Italia, relativamente al periodo 1955-'63, Robert M. Stern (2).

Nostro intendimento è di esaminare l'andamento delle esportazioni italiane del periodo 1963-'71 (ultimo anno per cui sono disponibili dati completamente comparabili con quelli mondiali, ripartiti per gruppi merceologici e aree geografiche) con gli stessi criteri suggeriti dal Tyszynski, e di confrontarne poi i risultati con quelli ottenuti dallo Stern per gli anni 1955-1963 (3).

L'arco temporale considerato è ripartito in sottoperiodi: '63-'66, '66-'69, '69-'71. Essi corrispondono ad una segmentazione della cronologia economica italiana che pare abbastanza caratterizzante e ci mette d'altro lato in condizione di osservare più da vicino il mutevole configurarsi dell'intensità d'azione dei fattori di espansione dell'export.

Il procedimento di enucleazione degli effetti specifici si articola in quattro fasi, così sintetizzabili:

1) *Effetto dinamica commercio mondiale*: si ricava applicando alle esportazioni nazionali di un anno iniziale il medesimo tasso di sviluppo di quelle complessive mondiali (esclusa naturalmente l'Italia). Il risultato esprime il grado di sollecitazione ricevuto dall'export italiano da parte dello sviluppo della domanda internazionale.

2) *Effetto composizione merceologica*: si ottiene attribuendo alle esportazioni nazionali dell'anno base per ciascun gruppo merceologico lo stesso tasso di incremento riscontrato dai

gruppi corrispondenti in campo mondiale, sottraendo poi dal totale gli aumenti imputabili esclusivamente al saggio generico di incremento della domanda complessiva mondiale.

3) *Effetto distribuzione geografica*: viene calcolato assumendo l'ipotesi che il nostro Paese abbia mantenuto inalterato il peso della sua presenza in ciascuno dei grandi mercati mondiali e per ognuno dei gruppi merceologici considerati. Ciò significa applicare all'export nazionale, secondo il gruppo merceologico e l'area di destinazione, il corrispondente tasso specifico mondiale, e dedurre dalla sommatoria l'apporto ascrivibile al tasso mondiale lordo di espansione merceologica, assunto indipendentemente dalla ripartizione geografica.

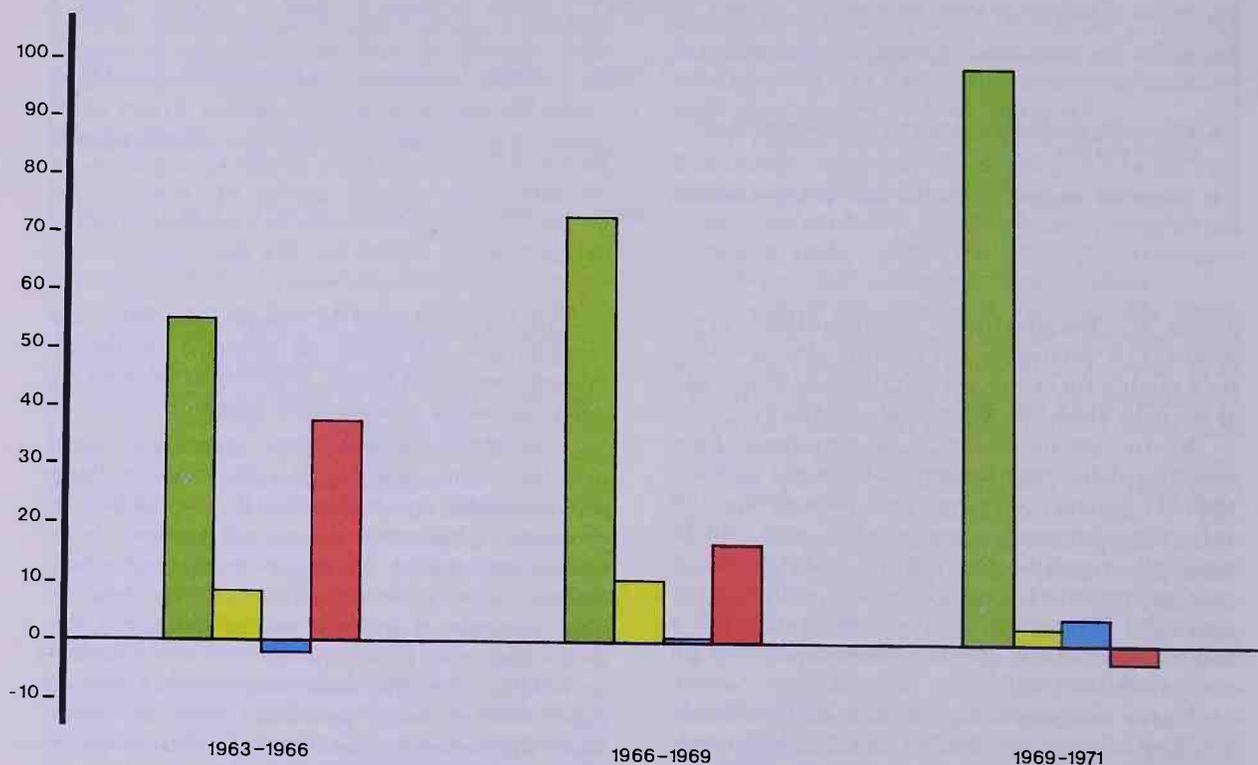
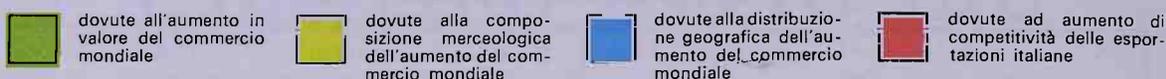
4) *Effetto competitività del prodotto nazionale*: emerge come residuo dalla differenza tra l'aumento complessivo delle esportazioni nazionali del periodo in esame e la somma degli effetti conseguenti ai tre fattori precedenti.

(1) Cfr. «The Manchester School», vol. XIX (settembre 1951).

(2) Cfr. «Moneta e credito», marzo 1965.

(3) Le fonti utilizzate sono le seguenti: United Nations, *Monthly Bulletin of Statistics*, marzo 1969, luglio 1972, luglio 1973 per le esportazioni mondiali. O.C.D.E., *Commodity Trade, Analysis by Main Regions*, serie B, n. 3, gennaio/dicembre 1964 e 1966; *Trade by Commodities, Analytical Abstracts*, serie B, n. 4, gennaio/dicembre 1969; *Trade by Commodities, Country Summaries*, serie B, n. 3, gennaio/dicembre 1971, per l'Italia. I totali che appaiono nelle tabelle di questo scritto non corrispondono esattamente a quelli delle fonti citate perché è sembrato opportuno non tener conto sotto il profilo merceologico della sezione 9 (articoli e transazioni non classificate per categoria) della classificazione SITC e sotto quello geografico delle destinazioni non specificate. L'influenza di questi valori è d'altra parte assai modesta perché va dallo 0,5% del primo caso al 2% del secondo.

VARIAZIONI % NELLE ESPORTAZIONI ITALIANE TRA IL 1963 ED IL 1971



Le operazioni sopra indicate possono essere formalizzate come segue:

$$(1) r X; \quad (2) \sum_{i=1}^6 r_i X_i - r X;$$

$$(3) \left(\sum_{j=1}^9 r_{1j} X_{1j} - r_1 X_1 \right) + \left(\sum_{j=1}^9 r_{2j} X_{2j} - r_2 X_2 \right) \dots = \\ = \sum_{i=1}^6 \sum_{j=1}^9 r_{ij} X_{ij} - \sum_{i=1}^6 r_i X_i;$$

$$(4) (X' - X) - \sum_{i=1}^6 \sum_{j=1}^9 r_{ij} X_{ij};$$

dove i simboli hanno questo significato:

X = esportazioni italiane dell'anno iniziale (1963, 1966, 1969);

X' = esportazioni italiane dell'anno finale (1966, 1969, 1971);

r = saggio di aumento delle esportazioni mondiali per ciascun sottoperiodo;

i = gruppi merceologici secondo la classificazione SITC (*standard international trade classification*);

j = principali aree geografiche mondiali.

Su questa metodologia è necessaria qualche precisazione. In primo luogo c'è da osservare che viene implicitamente assunto il presupposto che i vari fattori siano indipendenti, aggiuntivi e possono essere chiaramente differenziati. D'altra parte le modalità di disaggregazione temporale e merceologica sono tali da influire in qualche modo sui risultati. Più si scende nei particolari e con maggiore precisione è identificabile l'azione dei vari fattori: bisogna però tener conto dei limiti statistici e dell'op-

portunità di non perdere la veduta di insieme. Quanto al fattore competitività infine, esso costituisce un indicatore d'indole generale, molto comprensivo, nel senso che riflette non soltanto la componente prezzo, ma anche caratteristiche qualitative, tecniche promozionali e di vendita e in genere altri elementi organizzativi.

Pur con questi limiti si può annettere a questo tipo di elaborazione, e ai risultati che ne scaturiscono, sufficiente rappresentatività e capacità di misurazione degli elementi che giocano nella dinamica delle esportazioni.

* * *

I valori emersi tramite le operazioni di discriminazione sopra indicate si leggono nella tabella 1. Nella prima parte sono riportate innanzitutto le variazioni (positive) delle vendite italiane all'estero nell'ambito di ciascun sottoperiodo; le cifre complessive sono poi ripartite in quattro addendi, ciascuno dei quali precisa il contributo imputabile ai singoli fattori nella formazione (algebrica) del totale. Nella seconda parte i valori sono ridotti in termini percentuali. L'esame dei dati mostra che durante l'intero arco '63-'71 gli effetti più significativi sono dovuti da un lato all'espansione generale del commercio mondiale, dall'altro alla competitività del prodotto italiano; di importanza assai minore appare l'influenza della composizione merceologica degli scambi internazionali, mentre sembra pressoché trascurabile, almeno nel quadro delle esportazioni globali del nostro Paese, l'apporto della distribuzione geografica delle relazioni commerciali. Gli aspetti più caratterizzanti sono certamente da un lato il sistematico accentuarsi degli effetti dovuti alla dinamica degli affari mondiali e simmetricamente la drastica riduzione di peso della capacità competitiva del nostro prodotto. In particolare nel sottoperiodo 1963-'66 la pura e semplice intensificazione degli scambi internazionali spiega oltre il 55% dell'incremento delle vendite italiane all'estero; tale percentuale sale al 71 nel triennio 1963-'69; nel biennio 1969-'71 esaurisce praticamente, con il 98%, tutto l'aumento dell'export italiano. La competitività, che nel primo periodo incide per il 38%, si riduce meno della metà nel secondo e nel terzo diventa addirittura di segno negativo.

Questi fenomeni inducono ad attenta meditazione e fanno capire come il nostro Paese, ove non sia prontamente riveduta la politica dei costi di produzione, rischi di vedere ulteriormente ridotta la propria presenza sui mercati mondiali e di essere persino emarginato,

dopo un lungo periodo di vigorosa espansione, dal novero dei Paesi più industrializzati.

Assai utile è il collegamento di questi valori con quelli calcolati dallo Stern per il periodo 1955-'63. Si constata che gli anni di maggiore aggressività commerciale italiana sono situati tra il 1959 e il 1962, allorché il fattore competitività determina oltre il 67% dell'incremento delle esportazioni; notevoli comunque anche i livelli raggiunti nel 1955-'59, con incidenza del 58%. A partire dal 1962 la flessione del grado di competitività è sistematica fino a convertirsi, come s'è detto, in senso negativo intorno al 1971. Anche nel periodo 1955-'63 gli effetti della composizione merceologica e della distribuzione geografica del commercio mondiale appaiono di scarso rilievo nella dinamica italiana, mentre l'espansione generale degli scambi raggiunge come elemento esplicativo il suo minimo, con circa il 26%, appunto in quel medesimo triennio 1959-'62 che vede la massima esplicitazione della concorrenzialità del prodotto italiano. A partire da quell'epoca il tasso di crescita del commercio internazionale diventa sempre più determinante sul commercio estero italiano, fino ad assorbire il 98% degli incrementi negli anni più recenti.

Le cifre finora considerate offrono un quadro sintetico del vario gioco delle componenti che hanno operato per la crescita dell'export italiano. Può essere interessante osservarne l'incidenza anche all'interno dei singoli mercati o aree geografiche, essendo logico attendersi una diversa configurazione dei fattori significativi in rapporto anche alle diverse condizioni politiche e quindi alle differenti linee di politica commerciale adottate. I risultati del calcolo sono registrati nella tabella 2.

Si nota in primo luogo che l'export italiano è aumentato, in ciascuno dei sottoperiodi, praticamente verso tutti i grandi mercati mondiali, fatta eccezione per un lieve calo tra il 1963 e il 1966 relativamente al Giappone. La quota largamente dominante degli incrementi, intorno alla metà delle transazioni globali, è regolarmente assorbita dai partners della CEE; seguono come ordine di grandezza, con valori oscillanti tra il 10 e il 15%, il Nord America e i Paesi dell'Erta. Tuttavia mentre negli anni più recenti la quota del Nord America appare in relativo declino, quella dell'Erta si presenta in espansione. Apprezzabili percentuali degli incrementi toccano anche agli altri Paesi dell'Asia e dell'Africa e, particolarmente per il periodo 1966-1969, ai Paesi dell'Europa orientale.

I fattori che maggiormente hanno influito sull'incremento delle vendite italiane all'estero sono, per quanto riguarda la CEE, l'intensi-

Tabella 2

 ANALISI DELLE VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI PER ZONA DI DESTINAZIONE 1963-1971 (*)
 (milioni di dollari U.S.A.).

Voci	AMERICA DEL NORD	AMERICA LATINA	C.E.E.	E.F.T.A.	ALTRI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE	AUSTRALIA - NUOVA ZELANDA E UNIONE SUD AFRICANA	GIAPPONE	ALTRI PAESI DELL'ASIA E DELL'AFRICA	EUROPA ORIENTALE	TOTALE
Esportazioni nel 1963 verso	524,4	315,4	1.790,2	958,3	195,0	120,2	41,9	606,0	394,4	4.945,8
Esportazioni nel 1966 verso	822,9	327,8	3.239,8	1.292,6	404,1	182,3	40,3	990,0	550,7	7.850,5
Esportazioni nel 1969 verso	1.377	544	4.973	1.584	492	209	82	1.263	1.009	11.533
Esportazioni nel 1971 verso	1.642	631	6.741	2.101	650	259	116	1.511	1.188	14.839
A) Variazioni delle esportazioni dal 1963 al 1966	298,5	12,4	1.449,6	334,3	209,1	62,1	- 1,6	384	156,3	2.904,7
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale	170,9	102,8	583,6	312,4	63,6	39,2	13,7	197,5	128,6	1.612,3
2. Dovute alla composizione merceologica	27,3	34,0	72,6	13,1	18,2	10,4	4,2	42,9	24,5	247,2
3. Dovute alla distribuzione geografica	130,1	- 31,4	- 1,7	- 41,6	19,8	- 15,1	- 0,5	- 52,0	- 58,6	- 51,0
4. Dovute ad aumento di competitività	- 29,8	- 93,0	795,1	50,4	107,5	27,6	- 19,0	195,6	61,8	1.096,2
B) Variazioni delle esportazioni dal 1966 al 1969	554,1	216,2	1.733,2	291,4	87,9	26,7	41,7	273	485,3	3.682,5
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale	274,6	109,4	1.081,1	431,3	134,9	60,8	13,4	330,4	183,8	2.619,7
2. Dovute alla composizione merceologica	40,7	35,1	118,0	35,9	37,7	16,9	3,7	77,0	35,5	400,5
3. Dovute alla distribuzione geografica	45,9	23,0	322,2	- 6,9	- 169,6	- 36,2	16,7	- 129,5	- 54,1	11,5
4. Dovute ad aumento di competitività	192,9	48,7	211,9	- 168,9	84,9	- 14,8	- 7,9	- 4,9	293,1	650,8
C) Variazioni delle esportazioni dal 1969 al 1971	265	87	1.768	517	158	50	34	248	179	3.306
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale	386,9	152,9	1.397,4	445,1	138,3	58,7	23,0	354,9	283,6	3.240,8
2. Dovute alla composizione merceologica	- 4,7	14,4	- 7,3	15,2	9,5	4,1	- 0,5	19,1	10,1	59,9
3. Dovute alla distribuzione geografica	- 8,8	- 47,3	215,9	- 4,4	5,3	2,6	0,4	- 6,1	- 76,2	80,6
4. Dovute ad aumento di competitività	- 108,4	- 33,0	162,0	61,1	4,9	- 15,4	11,9	- 119,9	- 38,5	- 75,3

(*) La Jugoslavia è inclusa geograficamente tra i Paesi dell'Europa Orientale, la Cina tra gli altri Paesi dell'Africa e dell'Asia.

ficarsi delle transazioni internazionali e l'aumento di competitività del prodotto italiano: nel primo sottoperiodo però quest'ultimo fattore è largamente prevalente (55% contro 40% dell'altro), mentre flette decisamente a partire dal 1966 fino a scendere ultimamente al di sotto del 10%, contro il 79% del primo fattore. Assume contestualmente maggior peso l'elemento geografico.

Per ciò che riguarda il Nord America le cause preponderanti di crescita sono, in un primo lasso di tempo, la dinamica degli affari mondiali (57%) e la distribuzione geografica

(44%); nel secondo ancora il ritmo del commercio internazionale (50%) e l'elemento competitività (35%); nell'ultimo solo il primo fattore gioca in senso positivo mentre gli altri, in particolare la componente competitività, hanno un ruolo addirittura negativo.

Il discorso per l'EFTA è ancora più semplice: in tutto l'arco temporale considerato oltre quattro quinti delle esportazioni italiane devono la loro crescita al saggio di aumento degli affari mondiali, mentre la competitività gioca un ruolo piuttosto marginale. Questa è di notevole importanza nei confronti degli altri Paesi

asiatici e africani nel primo intervallo temporale, si annulla nel secondo e diventa largamente negativa nell'ultimo.

Sarebbe interessante accertare, per ciascuna area geografica e per ciascun sottoperiodo, quali sono i motivi che hanno determinato i fenomeni sopra descritti, ma questo compito esula dai limiti di questa nota che si propone soltanto di precisare dei valori numerici.

In analogia a quanto fatto per le aree di mercato è utile seguire la crescita delle esportazioni italiane all'interno dei gruppi merceologici. Di ognuno dei sei gruppi di prodotti fondamentali, adottati sulla base della classificazione standardizzata internazionale, è stato messo dunque in evidenza il volume globale delle nostre esportazioni, le variazioni segnate nei tre intervalli di tempo ed il contributo, positivo o negativo, delle principali cause collegate sia alla domanda internazionale sia all'offerta nazionale. Tutto questo è riportato nella tabella 3.

Anche qui si rileva che tutti i gruppi merceologici sono in espansione sistematica.

I quattro quinti ed oltre dell'aumento delle esportazioni sono regolarmente assorbiti dai settori del macchinario e dei mezzi di trasporto (tra il 35 e il 40%) e dei prodotti manifatturieri diversi, che vanno dagli apparecchi sanitari, ai mobili, agli abiti confezionati, alle calzature, agli apparecchi fotografici ed ottici, all'orologeria, agli strumenti musicali e di riproduzione sonora, ai libri e alle stampe, agli oggetti d'arte e ai preziosi (con un'incidenza oscillante tra il 40 e il 45%). Una certa importanza rivestono nel primo sottoperiodo i prodotti chimici, che nell'ultimo vengono però sopravvanzati dagli alimentari e dalle bevande.

Il gruppo merceologico dei macchinari, elettrici e non, (comprendente macchine generatrici, agricole, per ufficio, per la lavorazione dei metalli, per l'industria tessile, per la stampa, apparecchi di interruzione e di connessione di circuiti elettrici, di distribuzione di energia,

Tabella 3

ANALISI DELLE VARIAZIONI DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE PER GRUPPI MERCEOLOGICI 1963-1971 (*)
(milioni di dollari U.S.A.)

Voci	PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCHI (0 E 1)	MATERIE PRIME COLI E GRASSI (2 E 4)	COMBUSTIBILI MINERALI, LUBRIFICANTI E MATERIE AFFINI (3)	PRODOTTI CHIMICI (5)	MACCHINARI, MEZZI DI TRASPORTO (7)	ALTRI MANUFATTI (6 E 8)	TOTALE (0-8)
Esportazioni nel 1963	680,2	194,7	213,8	384,2	1.572,7	1.900,2	4.945,8
Esportazioni nel 1966	850,2	239,6	375,0	651,9	2.563,6	3.170,2	7.850,5
Esportazioni nel 1969	989	295	516	815	4.088	4.830	11.533
Esportazioni nel 1971	1.267	349	673	1.041	5.348	6.161	14.839
A) Variazioni delle esportazioni dal 1963 al 1966	170,0	44,9	161,2	267,7	990,9	1.270	2.904,7
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale	221,7	63,5	69,7	125,2	512,7	619,5	1.612,3
2. Dovute alla composizione merceologica	- 88,6	- 27,5	- 25,4	53,1	208,7	126,9	247,2
3. Dovute alla distribuzione geografica	- 4,5	- 3,5	- 9,3	2,3	- 86,5	50,5	- 51,0
4. Dovute all'aumento di competitività	41,4	12,4	126,2	87,1	356,0	473,1	1.096,2
B) Variazioni delle esportazioni dal 1966 al 1969	138,8	55,4	141,0	163,1	1.524,4	1.659,8	3.682,5
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale	283,7	80,0	125,1	217,5	855,5	1.067,9	2.619,7
2. Dovute alla composizione merceologica	- 185,8	- 50,5	21,5	55,4	390,9	169,0	400,5
3. Dovute alla distribuzione geografica	47,4	- 6,1	- 23,1	- 2,1	- 71,1	66,5	11,5
4. Dovute all'aumento di competitività	- 6,5	32,0	17,5	- 107,7	349,1	366,4	650,8
C) Variazioni delle esportazioni dal 1969 al 1971	278	54	157	226	1.260	1.331	3.306
1. Dovute all'aumento in valore del commercio mondiale	277,9	82,9	145,0	229,0	1.148,7	1.357,3	3.240,8
2. Dovute alla composizione merceologica	- 13,7	- 43,6	82,6	- 30,9	288,6	- 223,1	59,9
3. Dovute alla distribuzione geografica	- 27,3	- 1,7	24,4	0,9	59,2	25,1	80,6
4. Dovute all'aumento di competitività	41,1	16,4	- 95,0	27,0	- 236,5	171,7	- 75,3

(*) I numeri indicati fra parentesi in testa a ciascuna colonna rappresentativa di gruppo merceologico si riferiscono alle corrispondenti sezioni della « Standard International Trade Classification Revised » (SITC).

apparecchi elettrici per uso domestico, medicale e radiologico, strumenti di misura e di controllo, lampade, tubi e valvole elettroniche, cellule fotoelettriche, transistors e attrezzature per telecomunicazione) e dei mezzi di trasporto (ferroviario, terrestre, aereo, navale, siano prodotti finiti o pezzi staccati o componenti) deve la sua forza di penetrazione sui mercati mondiali, nell'intervallo 1963-'69, all'intensificarsi dei traffici internazionali, per una quota del 52-56%; nel biennio successivo questa sale però al 91%. Anche la componente merceologica è abbastanza apprezzabile, e per di più stabile, oscillando tra il 21 e il 25%; mentre il fattore competitività, che dal 1963 al 1966 condiziona all'incirca il 36% dell'incremento delle esportazioni, tra il 1966 e il 1969 scende al 23%, per sparire del tutto nell'ultimo biennio ed assumere invece un'incidenza negativa pari addirittura al 19%.

Il gruppo merceologico degli altri manufatti presenta una storia abbastanza simile, per quanto meno negativa sotto il profilo del fattore competitività, che appare comunque in sistematico decrescendo: 37% nel primo sottoperiodo, 22% nel secondo, 13% nell'ultimo.

Quanto agli altri gruppi merceologici c'è da notare che l'elemento dominante nell'export di prodotti alimentari e di bevande è di gran lunga la dinamica commerciale internazionale, e altrettanto dicasi per il settore delle materie prime, degli oli e dei grassi: in ambedue residua tuttavia un certo margine di capacità competitiva del prodotto italiano.

Andamento paurosamente altalenante si ha infine per gli altri due gruppi, combustibili minerali, lubrificanti e materiali affini da un lato e prodotti chimici dall'altro. Fino al 1966 questi ultimi hanno mostrato una notevole dose di capacità concorrenziale, ma nel triennio seguente questo fattore diventa gravemente negativo; nell'ultimo biennio si assiste ad una timida ripresa.

* * *

Le conclusioni che si possono ricavare da questa pur rapida analisi non richiedono un lungo discorso, poiché traspaiono di per sé dalla nudità delle cifre.

Il problema fondamentale è indubbiamente quello di ritrovare per il nostro sistema produttivo, ed in particolare per l'industria manifatturiera, un assetto tale per cui il costo per unità di prodotto torni ad essere mezzo di superamento delle varie barriere commerciali e non ostacolo all'acquisizione o alla conservazione

dei mercati. L'esigenza è particolarmente forte in contingenze come le attuali, in cui il nostro Paese, specie per certi tipi di beni di investimento e di consumo, ha inderogabili necessità di approvvigionamento dall'estero.

Un secondo punto cruciale riguarda il bisogno di rafforzare la nostra presenza in talune aree extraeuropee, che viceversa sia pure in termini relativi hanno ridotto il loro interesse alla nostra produzione. Ci riferiamo in particolare al Nord America e ai Paesi del continente asiatico ed africano nonché a quelli dell'Europa orientale, la cui disponibilità a intensificare i rapporti commerciali con noi è apparsa in quest'ultimo scorcio di tempo quanto mai evidente.

Se è vero infine che lo sforzo di penetrazione nei mercati stranieri deve esercitarsi su tutto l'arco della nostra gamma produttiva, non bisogna dimenticare che i settori più importanti sono quelli della meccanica, dei mezzi di trasporto e dei manufatti diversi. A questo proposito il forte calo di competitività nel campo della meccanica e della costruzione dei mezzi di trasporto rischia di scardinare l'intera bilancia dei pagamenti italiana. Su questo settore sembra dunque doversi concentrare lo sforzo di tutte le parti sociali — imprenditori, lavoratori, governo — inteso a garantire condizioni di sereno lavoro e stabilità di costi e di prezzi. Qui c'è anche spazio per un largo sforzo organizzativo di carattere promozionale, mercantile e di assistenza creditizia da mettere al servizio delle medie e piccole imprese, alle quali bisogna, per quanto possibile, restituire fiducia nel proprio lavoro e gusto dell'affermazione nei confronti della concorrenza straniera. Per valutare l'importanza di queste indicazioni non c'è che spingere lo sguardo al di là delle Alpi, in Francia, dove «condizione centrale di realizzazione del VI Piano» è stata riconosciuta «la competitività dell'industria francese, misurata dai suoi risultati sul piano del commercio estero». Vi si ammette senza perifrasi che «ogni manifestazione prolungata di una insufficiente competitività dell'industria francese, che risulti da un rallentamento degli investimenti produttivi, da mediocri guadagni di produttività, da un comportamento scarsamente offensivo rispetto alle imprese straniere sul mercato nazionale come su quelli esteri, si traduce a medio termine in una riduzione del ritmo di crescita» (4).

(4) Cfr. C.G.P. (Commissariat général du Plan) - I.N.S.E.E. (Institut national de la statistique et des études économiques), *Les indicateurs associés au 6^e Plan*, Paris, 1973, n. 1.

Controllo delle risorse "umane" in azienda

Costanzo M. Turchi

Alla base dell'attuale crisi congiunturale si trovano, in primo luogo, il livello sempre piú insoddisfacente di utilizzazione della capacità produttiva degli impianti industriali e la drastica compressione dei redditi aziendali, in presenza di aumenti di costi non compensati da miglioramenti della produttività e da congrui adeguamenti dei prezzi.

Gli ingenti aumenti delle remunerazioni orarie nell'industria (Fig. 1) sono stati accompagnati da incrementi estremamente ridotti della produttività.

L'effetto congiunto dei forti aumenti del costo del lavoro e della scarsa dinamica produttivistica hanno provocato nel settore industriale un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto del 12-13% circa nel 1971 e di almeno un 25% negli ultimi due anni. Nel corso dello stesso biennio, i prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali sono aumentati del 13,5% e l'indice generale dei prezzi del 10,9%.

L'ampiezza di tali divari differenzia la situazione italiana da quella di altri paesi industriali, ove gli aumenti di costo, grazie anche al maggior progresso della produttività, hanno avuto dimensioni minori e meno discoste dagli incrementi dei prezzi.

In tali circostanze appare chiara la necessità per le aziende non solo di potenziare, ma anche e soprattutto *migliorare* i sistemi di controllo e programmazione dei costi operativi ad iniziare da quelli del lavoro che

indubbiamente costituiscono gli oneri piú importanti nella maggior parte delle organizzazioni produttive.

«Migliorare» il controllo e la programmazione aziendale dei costi comporta, in molti casi, un riadeguamento dei criteri e dei sistemi di rilevazione, elaborazione ed utilizzazione delle informazioni e dei dati, sulla base dei quali le decisioni operative aziendali devono poter essere prese.

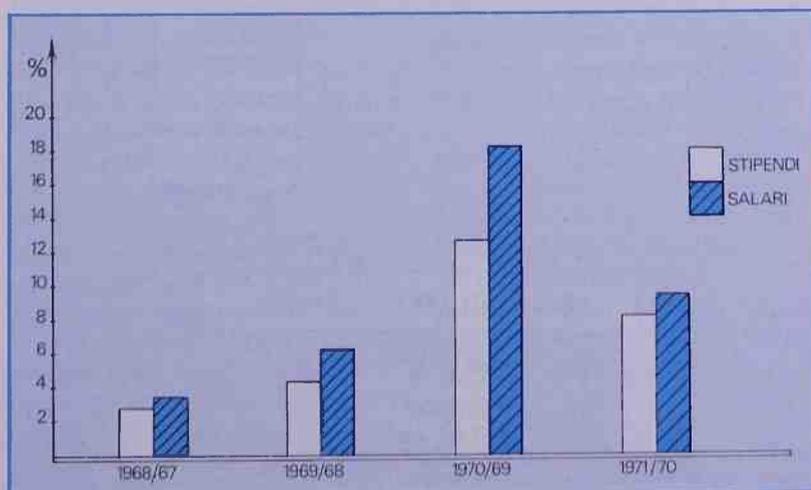
Il sistema contabile — che rappresenta la fonte principale dei dati — è in troppi casi grossolanamente inadeguato a tali scopi.

L'esempio piú significativo di una tale inadeguatezza è costituito indubbiamente dal trattamento contabile dei costi e delle spese relative al fattore «mano d'opera».

Le aziende spendono ogni anno miliardi per il reperimento, la formazione e lo sviluppo a lungo termine di risorse umane; tuttavia il trattamento contabile di tali spese è normalmente quello di ogni altro «costo d'esercizio», il che implica che i «benefici» relativi a questi oneri siano riferiti all'esercizio «corrente», e cioè al breve termine. Un sistema che non sia in grado di mettere in relazione sforzi e risultati operativi su adeguate basi temporali, non può che confondere le idee allo sfortunato dirigente che deve usare i dati e le indicazioni fornite dal sistema al fine di prendere le sue decisioni aziendali.

La qualità della decisione aziendale, relativa al controllo delle risorse umane, è in pratica compromessa nei modi qui indicati.

ANDAMENTO DEI SALARI E DEGLI STIPENDI IN ITALIA
(% delle retribuzioni minime contrattuali, compresi gli assegni familiari)



Fonte: ISTAT, Roma.

Fig. 1.

1. Innanzitutto, le risorse umane non possono venir adeguatamente incluse nei « budget » delle spese capitali dell'azienda alla stregua di ogni altro investimento a lunga scadenza (per spese di impianto, attrezzature ed altre attività fisse).

Il dirigente dovrà spesso superare enormi difficoltà nel giustificare l'appropriazione di fondi destinati a programmi di sviluppo a lungo termine di risorse umane, in quanto le rigide regole della contabilità tradizio-

nale gli impongono di addossare tali spese all'esercizio annuale.

Qualora un'impresa sia costretta ad « investire per il futuro », cioè a sostenere nell'esercizio presente sforzi più che proporzionali ai benefici che possa ragionevolmente attendersi nel giro di un anno, il suo sistema contabile mostrerà un « eccesso » di costi per l'anno finanziario corrente, e tenderà quindi a *sottovalutare la redditività aziendale*.

2. Alle difficoltà create dal sistema contabile tradizionale, alla capitalizzazione di certe spese in risorse umane, sono direttamente collegate quelle relative alla conservazione, alla manutenzione ed alla sostituzione di tali investimenti capitali.

Innanzitutto, date le difficoltà non solo contabili di formalizzare piani d'ammortamento per questi tipi di spese, il dirigente troverà assai arduo programmarne la conservazione o la « manutenzione » nella lunga scadenza.

Se un impianto diviene « obsoleto », le relative perdite (1) verranno direttamente addossate all'utile dell'esercizio corrente.

Tuttavia, nel caso di obsolescenza prematura di investimenti in risorse umane, le perdite relative non possono normalmente venir registrate dal sistema contabile, il quale tende così a « gonfiare » l'utile d'esercizio.

Fondi o riserve speciali, destinati alla sostituzione di investimenti di questo tipo, sono anch'essi estremamente ardui da concepire e programmare in mancanza delle condizioni e dei presupposti che solo un sistema contabile completamente rinnovato sarà in grado di offrire.

Intendiamo qui, naturalmente, un sistema contabile « flessibile » e non schiavo di rigide convenzioni tradizionali e superate dalla maggior dinamica delle condizioni aziendali d'oggi.

3. Infine nei calcoli del rendimento aziendale, risulterà spesso difficile includere l'apporto delle risorse umane. Uno degli indici più comunemente utilizzati per valutare la redditività

FUNZIONI DEL DIRIGENTE AZIENDALE

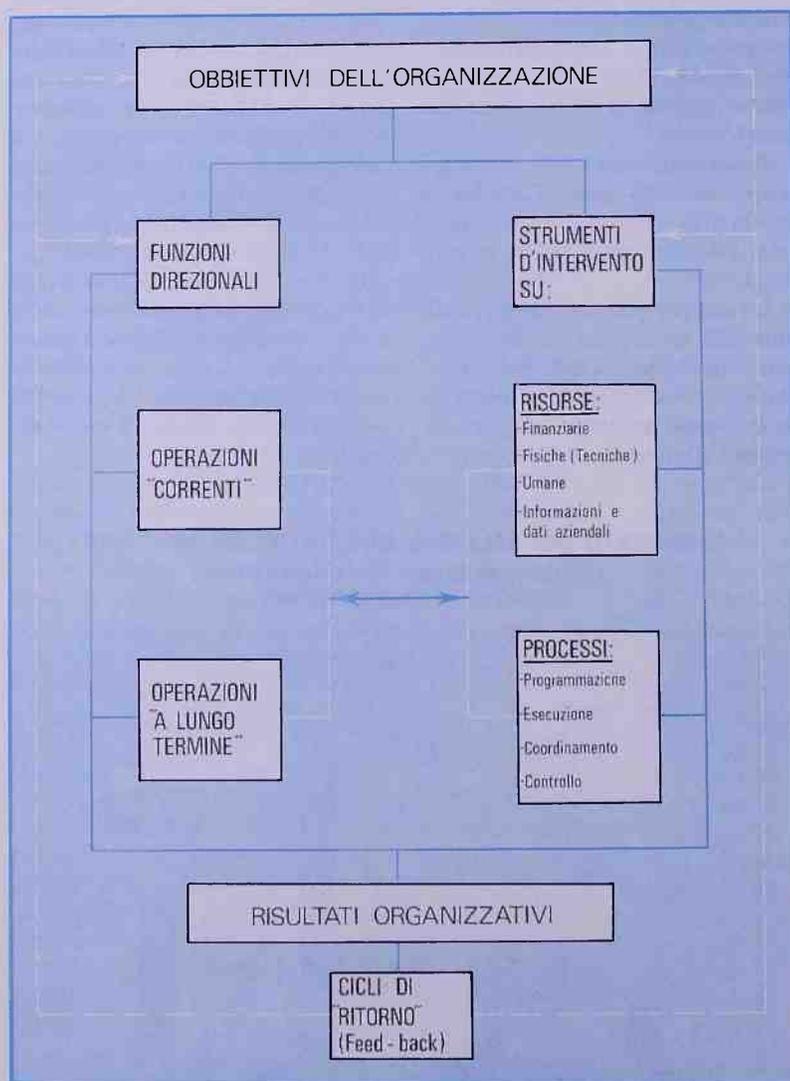


Fig. 2.

(1) Tale « perdita » è costituita dalla differenza fra valore contabile residuo (prezzo d'acquisto al netto del fondo d'ammortamento) e valore di realizzo dell'impianto.

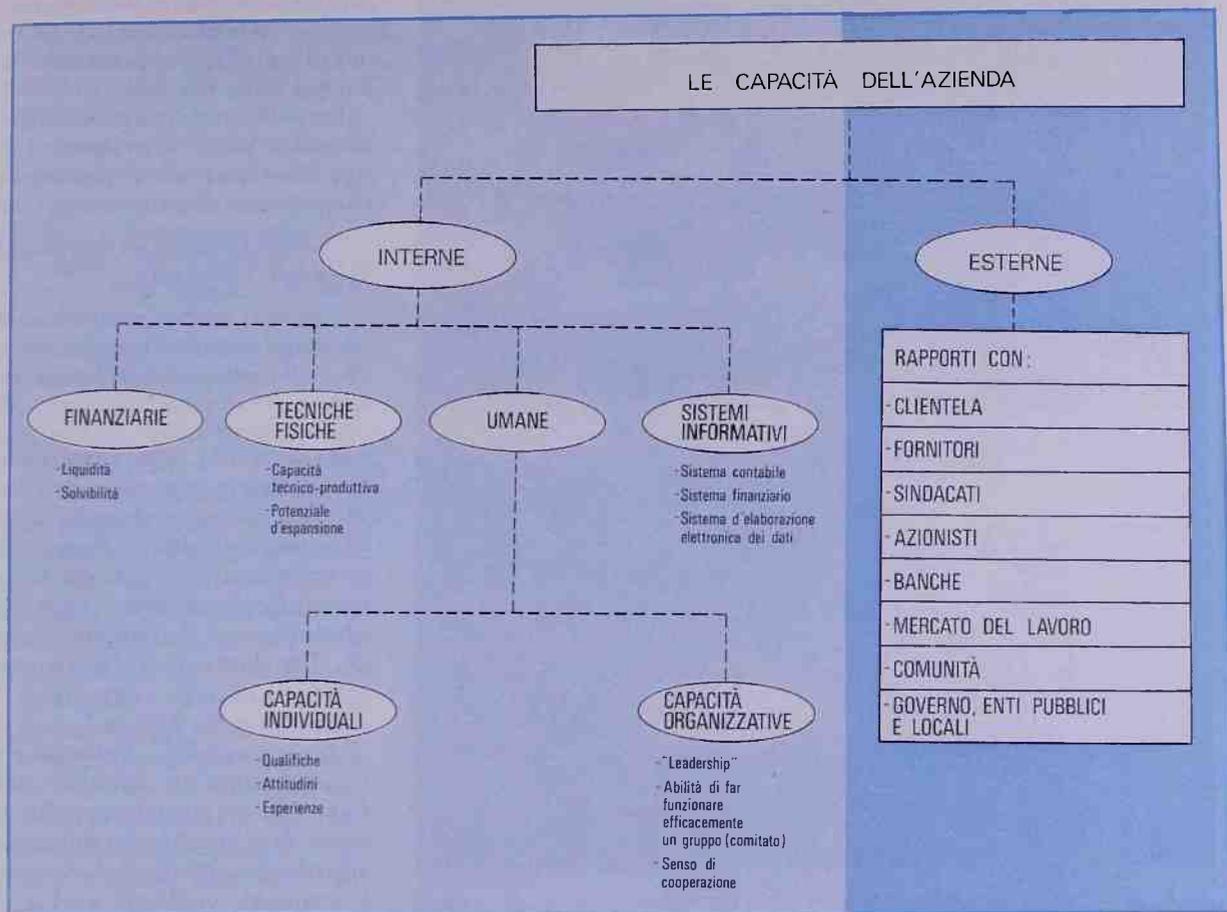


Fig. 3.

generale di una impresa (cioè il « tasso di rendimento del capitale ») — (2) — esclude normalmente quegli investimenti in risorse umane che riguardano, ad esempio, lunghi programmi d'addestramento, di formazione o sviluppo di certi gruppi di venditori, o di personale specializzato di produzione.

Lo scopo fondamentale del nuovo sistema contabile che chiameremo « integrato » o « totale » sarà quindi quello di colmare alcuni dei vuoti lasciati dal sistema tradizionale, sviluppando tecniche di misurazione miranti ad offrire alla direzione aziendale una visione totale, integrata delle risorse

materiali ed « umane » dell'organizzazione. Il nuovo sistema consentirà al dirigente di dare risposte adeguate ad interrogativi di questo genere:

I programmi relativi all'acquisizione delle risorse umane sono propriamente coordinati agli obiettivi aziendali, a breve, media e lunga scadenza?

Sono pure adeguati i programmi d'investimento relativi a potenziare e sviluppare tali risorse od a conservarle?

Il grado d'utilizzazione aziendale di tali risorse è sufficiente oppure insufficiente? (Problemi questi di utilizzazione inadeguata od anche d'eccessivo sfruttamento del fattore umano).

L'impostazione di un sistema integrato.

L'organizzazione delle risorse umane non può considerarsi altro che parte integrante dell'intero sistema organizzativo aziendale: così, ad esempio, il risultato d'interventi diretti a migliorare il rendimento di determinati settori della mano d'opera può facilmente venir accompagnato da miglioramenti produttivistici in altri settori dell'organizzazione (effetto così definito « del moltiplicatore »).

(2) Costituito normalmente dal rapporto fra l'utile netto d'esercizio ed il totale delle attività o degli investimenti aziendali.



Fig. 4 - Le aziende spendono miliardi ogni anno per la formazione e lo sviluppo dei propri dipendenti: programmi di formazione quali quelli realizzati dalle grandi raffinerie (nella foto quelle della « Standard Oil of California ») comportano spesso lunghe scadenze temporali e meritano quindi trattamenti contabili analoghi a quelli relativi alle spese d'impianto, macchinari ed attrezzature investimenti cosiddetti « capitali ».

In secondo luogo, è necessario sottolineare l'elevato grado di interrelazione fra *sistemi organizzativi ed informativi*, cioè fra sistemi relativi alle operazioni aziendali e quelli dei dati e delle informazioni (contabili ed extra-contabili).

In troppi casi, un sistema informativo inadeguato s'accompagna ad un sistema operativo assai sviluppato ed efficiente, o viceversa: il risultato è sempre negativo, nel senso che il mancato sincronismo fra i due sistemi comporta penalità più o meno apparenti e relative sia al costo delle opportunità mancate (« costo - opportunità »), sia all'onere eccessivo che l'azienda si addossa nel man-

tenere in funzione un sistema informativo troppo raffinato e quindi, per buona parte, inutile. (Si tratta — in tal caso — di un « lusso » che l'azienda può non essere in grado di permettersi).

Se quindi l'organizzazione delle risorse umane deve potersi inserire armoniosamente nel sistema organizzativo generale dell'azienda, sarà opportuno specificare le funzioni e gli obiettivi fondamentali dell'organizzazione: sulla base di tali elementi, potrà infatti costruirsi un sistema informativo adeguato sia agli obiettivi che alle capacità dell'azienda di raggiungerli.

Le funzioni e gli obiettivi di ogni organizzazione sono quelli

definiti ed accettati dai dirigenti dell'organizzazione stessa.

Uno schema indicativo e molto generale è riassunto in *Figura 2 (3)*.

Per realizzare tali obiettivi, il dirigente tende a svolgere due tipi fondamentali di funzioni, che potremo definire:

— *funzioni relative ad operazioni aziendali « correnti »;*

— *funzioni relative ad operazioni « a lungo termine » miranti a fornire alle prime il necessario sostegno.*

In aggiunta alle « operazioni », il dirigente avrà la responsabilità di organizzare le varie « risorse aziendali »: e cioè di programmare, controllare e coordinare le diverse « capacità produttive » dell'organizzazione. Un elenco — soltanto parziale — di tali « capacità » è delineato nella *Figura 3*.

Le « capacità finanziarie » comprendono la *liquidità* dell'azienda (o la sua capacità di soddisfare gli impegni finanziari « correnti » quali: debiti verso i fornitori, creditori vari e le banche, ecc.) e la cosiddetta *solvibilità* (o la facoltà di far fronte ad impegni a lunga scadenza, quale il rimborso di obbligazioni e di mutui bancari, ecc.).

Le « capacità fisiche » sono collegate alla capacità produttiva in senso tecnico ed al potenziale d'espansione relativo agli impianti, macchinario ed attrezzature.

Le « capacità umane » sono costituite dalle attitudini, esperienza ed abilità della mano

(3) Il processo di definizione degli obiettivi aziendali, è sempre un processo « ciclico » che presuppone la riconsiderazione — ad intervalli non necessariamente regolari — dei rapporti fra gli obiettivi (definiti in successive approssimazioni), funzioni, strumenti e risultati. Man mano che il processo ciclico si ripete e si raffina, gli obiettivi divengono sempre più chiari e realistici, e quindi, accettabili da parte della direzione aziendale.

d'opera di far fronte ai suoi impegni individuali e di gruppo.

Le «capacità relative ai sistemi informativi», infine, includono l'abilità dei vari reparti amministrativi, contabili e quelli preposti alla raccolta ed alla elaborazione elettronica dei dati di organizzare un flusso adeguato d'informazioni sulla base del quale la direzione possa efficacemente prendere le decisioni aziendali.

I dirigenti saranno anche responsabili, in vario grado, dei rapporti dell'azienda con vari enti esterni, quali banche, azionisti, fornitori, ecc.

Le varie «capacità» dell'azienda non si rispecchiano direttamente nel prodotto finale, ma piuttosto nelle spese di carattere «fisso», cioè negli oneri non distribuibili sulla base del volume di produzione.

Il dirigente preposto all'utilizzazione di tali capacità aziendali applicherà pertanto prospettive temporali assai più lunghe di quelle relative alle operazioni definite «correnti», cioè riferite all'anno finanziario attuale.

Nell'espletamento delle sue funzioni organizzative e relative sia alle operazioni che alle capacità aziendali il dirigente impiegherà: «risorse» e «processi organizzativi».

Le «risorse» possono essere finanziarie, fisiche, umane e relative ai dati ed alle informazioni aziendali: talune possono venir consumate nel corso delle operazioni correnti ed altre impiegate al fine di creare, nella lunga scadenza, altre capacità aziendali.

I «processi organizzativi», quali la programmazione, l'esecuzione ed il controllo, riguardano sia «operazioni» che «capacità» aziendali.

Il rendimento integrato delle due funzioni fondamentali, e cioè quelle relative ad operazioni a breve ed a lungo termine, si estrinseca nel risultato organizzativo che potrà essere valu-

tato sulla base degli obiettivi prestabiliti.

Il sistema dell'informazione.

Il sistema contabile «del reddito» rappresenta la fonte principale dei dati di rendimento sulla base dei quali la direzione aziendale è in grado di effettuare i suoi interventi.

Affinché tale sistema rifletta adeguatamente il rendimento delle varie risorse e capacità aziendali, è essenziale, fra l'altro, che ad ogni voce di ricavo corrispondano le relative voci di costo e di spesa.

Occorre quindi che tale corrispondenza fra componenti positivi e negativi del reddito, sia rispettata in ogni fase del pro-

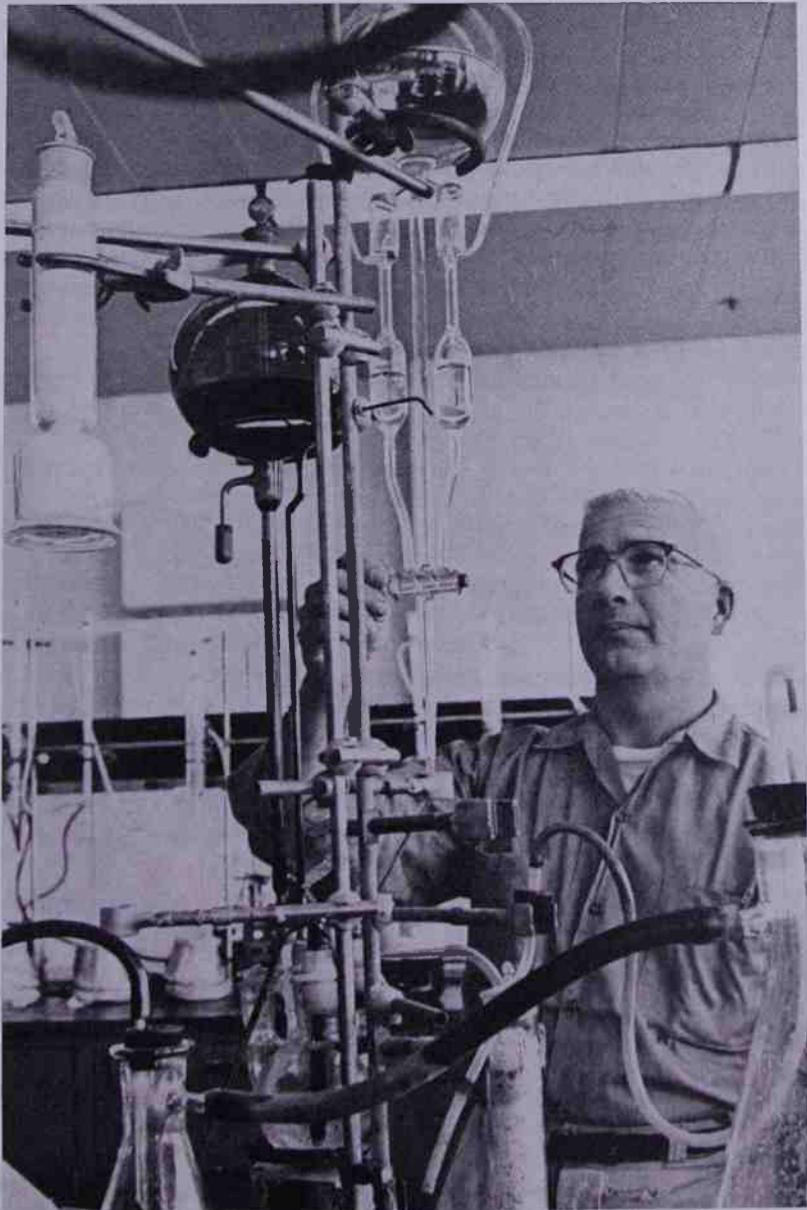


Fig. 5 - Un nuovissimo procedimento di controllo di qualità in un moderno stabilimento per la produzione di detersivi. Gli enormi cambiamenti strutturali ai quali l'industria moderna è soggetta, comportano un rapidissimo adeguamento della mano d'opera ai nuovi sistemi, metodi e criteri produttivi. Ciò significa che investimenti in riserva umana quale l'addestramento ed il riaddestramento sono ora più che mai soggetti a processi di «obsolescenza» prematura con perdite enormi. Ma tali perdite tendono ad essere sistematicamente ignorate dai sistemi contabili aziendali.

cesso produttivo e per l'azienda nel suo insieme.

Così ad esempio, le spese fisse d'impianto verranno distribuite su di un numero di anni corrispondente alla vita economica presunta dell'impianto stesso, anziché venir addossate al ricavo dell'esercizio corrente cioè di quello relativo all'anno finanziario nel corso del quale è avvenuto l'acquisto dell'attività.

Il sistema contabile tradizionale non ha difficoltà ad accettare un tale principio per quanto riguarda attività fisse tangibili, quelle cioè che nelle figure precedenti abbiamo definito « capacità fisiche dell'azienda ». Tuttavia, per quanto riguarda quei costi che sono destinati ad impiantare, organizzare e poten-

ziare risorse umane, la contabilità tradizionale tende a considerarli « spese correnti » o relative all'esercizio nel corso del quale tali oneri vengono sostenuti. In tal modo l'utile « corrente » verrà seriamente sottovalutato.

Sostanzialmente il problema è analogo a quello delle spese fisse d'impianto: i benefici derivanti dall'onere di spesa potranno essere sentiti dall'azienda per un periodo di tempo certamente più lungo dell'anno finanziario « corrente ».

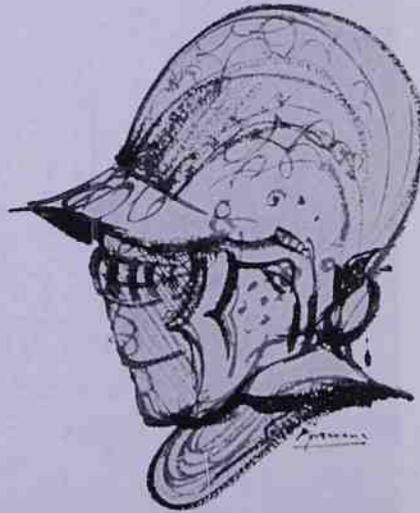
Per poter quindi rispettare il principio contabile fondamentale della « corrispondenza fra costi e ricavi », sarà necessario ammortizzare tali spese per il periodo di tempo relativo alla

durata presunta dei benefici ottenibili.

Si tratta, in prima approssimazione, di saper estendere alcuni principi contabili tradizionali all'analisi degli investimenti in risorse umane. Tuttavia ci si renderà presto conto dell'ineadeguatezza di un tale criterio e della necessità, quindi, di rinnovare taluni principi tradizionali.

In questa seconda fase dell'analisi, si dovrà fare ricorso a criteri sviluppati dalle scienze sociologiche e psicologiche (4).

(4) Un trattato completo che riguarda la formulazione di tali criteri, è quello di Rensis Likert: « The Human Organization: Its Management and Value », New York, McGraw-Hill, 1967.



Alcune considerazioni sul sistema creditizio piemontese

Giulio Fabbri

1. Non occorre certo soffermarsi sull'importanza e insostituibilità del ruolo che il mercato creditizio svolge nel contesto economico di un paese o di una parte di esso. Sono note a tutti le peculiari funzioni esercitate dal sistema bancario, da quella primaria di agevolare gli scambi e l'attività produttiva mediante la somministrazione dei necessari mezzi monetari e finanziari agli operatori, a quella più complessa della promozione e sostegno dello sviluppo e dell'approntamento di adeguati interventi correttivi durante le fasi critiche dei cicli congiunturali.

E pertanto difficile immaginare oggi un'economia avanzata la cui pulsante vita commerciale e industriale non poggi su una fitta e consistente rete di rapporti creditizi facenti capo a un moderno apparato bancario. Ciò non significa che nei sistemi caratterizzati da un alto livello di progresso economico-sociale sia in ogni caso presente un'organizzazione bancaria e finanziaria perfettamente efficiente e in grado di sopprimere alle molteplici esigenze del processo di crescita. Si possono talvolta riscontrare carenze e scompensi di vario genere, sia nella struttura, sia nel funzionamento della compagine creditizia, i cui riflessi negativi rappresentano un ostacolo al pieno dispiegamento delle forze produttive.

Al riguardo, senza cercare troppo lontano e limitando l'analisi alla realtà del nostro Paese, un tipico esempio di parziale inefficienza lo si ha in Piemonte. Il Piemonte infatti, una delle regioni più sviluppate d'Italia, la seconda per reddito globale e la quarta in termini di reddito procapite, dispone di un sistema bancario che non è del tutto all'altezza della sua potenzialità economica. Fenomeno, questo, da tempo rilevato e segnalato dagli studiosi dei problemi piemontesi e naturalmente dagli stessi operatori.

Tra le diverse statistiche che possono addursi a testimonianza del limitato peso del settore creditizio sul complesso delle attività economiche della regione particolare significato rivestono quelle sull'occupazione e sul reddito. Secondo i primi risultati del censimento industriale e com-

merciale 1971, gli addetti al credito ammontano in Piemonte a 16.596, l'1,3% del totale occupati extragricoli, mentre gli altri partners del triangolo industriale, Lombardia e Liguria, registrano aliquote sensibilmente più elevate, pari nell'ordine all'1,6% e all'1,7%. Ma quel che più merita rilevare è che il Piemonte viene superato, oltre che da quelle su menzionate, da altre dodici regioni italiane — alcune delle quali ad economia ancora relativamente arretrata — e quindi dall'intera nazione.

A conclusioni sostanzialmente analoghe porta l'esame delle cifre sui flussi di reddito. Se per ciascuna regione si effettua il rapporto tra reddito lordo pertinente al settore del credito e reddito prodotto in totale (anno 1971), si ha modo di osservare che il Piemonte occupa in graduatoria soltanto la decima posizione, scendendo sotto la media del Paese. Anche in questo caso il Piemonte, con un valore uguale a 4,2%, accusa un netto distacco nei confronti della Lombardia (5,9%) e della Liguria (5,8%).

2. Entrando in maggiori dettagli e focalizzando l'attenzione sui dati propriamente finanziari è opportuno considerare uno dei più eloquenti indicatori: il rapporto impieghi-depositi. Tale quoziente, che esprime in quale misura i risparmi raccolti dagli sportelli bancari operanti in una determinata area vengono utilizzati a breve termine nella stessa, assume in Piemonte valori insolitamente ridotti, tra i più bassi d'Italia. Questo denota che nella nostra regione il credito, almeno quello ordinario, è contraddistinto da un indice di attività piuttosto contenuto e quindi da un elevato grado di liquidità.

In particolare, al 31 dicembre 1971 i depositi a risparmio e in conto corrente di privati, imprese ed enti pubblici assommavano, nelle aziende di credito piemontesi, a 5.644, 1 miliardi di lire, pari all'11,6% del complesso italiano, mentre gli impieghi raggiungevano l'importo di 2.804 miliardi, con un'incidenza del solo 9,1%. Il rapporto percentuale impieghi-depositi, uguale a 49,7, risulta dunque essere nettamente inferiore a quello dell'Italia (63,6). Più esattamente

ALCUNI QUOZIENTI STATISTICI RELATIVI AL SETTORE CREDITIZIO E ALLE ATTIVITÀ TERZIARIE

REGIONI	IMPIEGHI DEPOSITI		ADDETTI AL SETTORE CREDITIZIO		REDDITO DEL SETTORE CREDITIZIO		OCCUPATI NELLE ATTIVITÀ TERZIARIE		REDDITO DELLE ATTIVITÀ TERZIARIE	
	(1)		ADD. ALLE ATTIVITÀ EXTRAGRICOLE		REDDITO TOTALE		OCCUPATI IN TOTALE		REDDITO TOTALE	
	VALORE %	GRADUA- TORIA	VALORE %	GRADUA- TORIA	VALORE %	GRADUA- TORIA	VALORE %	GRADUA- TORIA	VALORE %	GRADUA- TORIA
Piemonte	49,7	15	1,3	15	4,2	10	25,9	20	34,5	17
Valle d'Aosta	41,3	20	1,0	20	3,4	18	33,3	10	32,3	18
Lombardia	73,6	3	1,6	7	5,9	2	28,3	19	37,1	12
Liguria	75,3	2	1,7	3	5,8	3	48,0	2	52,7	1
Trent.-Alto Adige	49,5	16	1,5	8	4,4	8	34,9	7	37,6	10
Veneto	57,2	9	1,1	19	4,1	13	30,8	14	37,7	9
Friuli-Ven. Giulia	62,8	8	1,3	14	5,1	5	37,0	4	40,9	5
Emilia-Romagna	55,0	14	1,5	10	5,0	6	32,2	12	36,1	14
Toscana	56,6	11	1,5	9	4,6	7	35,4	5	41,9	3
Umbria	69,5	5	1,3	13	3,8	15	29,3	17	36,7	13
Marche	66,8	7	1,4	11	4,2	12	30,0	16	40,1	6
Lazio	70,8	4	3,3	1	7,3	1	52,2	1	50,4	2
Abruzzi	57,0	10	1,2	18	3,8	16	31,7	13	35,7	15
Molise	46,5	18	1,4	12	2,6	20	30,1	15	30,0	19
Campania	56,6	12	1,6	6	4,2	11	39,6	3	41,9	4
Puglia	55,5	13	1,3	16	3,8	17	32,8	11	35,1	16
Basilicata	44,7	19	1,2	17	2,7	19	28,9	18	29,0	20
Calabria	67,2	6	1,7	4	3,9	14	35,1	6	37,7	8
Sicilia	76,7	1	2,9	2	5,1	4	34,2	8	39,9	7
Sardegna	48,0	17	1,6	5	4,3	9	33,4	9	37,2	11
ITALIA	63,6		1,6		5,0		34,3		39,6	

(1) Elaborazione su dati della Banca d'Italia (al 31-12-1971).

(2) Elaborazione su dati provvisori del Censimento industriale e commerciale 1971.

(3) Elaborazione su dati Barberi-Tagliacarne relativi ai conti economici regionali (anno 1971).

(4) Elaborazione su dati ISTAT concernenti le rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro (anno 1971).

il Piemonte detiene la quindicesima posizione, avendo alle spalle soltanto il Trentino-Alto Adige (49,5), la Sardegna (48,0), il Molise (46,5), la Basilicata (44,7) e la Valle d'Aosta (41,3). Interessante si presenta ancora una volta il raffronto con la Lombardia e la Liguria, le più dirette concorrenti al primato dello sviluppo. Qui il distacco si fa quanto mai vistoso, dal momento che le suddette regioni vantano quozienti pari, rispettivamente, a 73,6 e a 75,3.

Relativamente alle singole province piemontesi, i valori più bassi si riscontrano per Cuneo (37,2), Alessandria (39,9) e Novara (41,3), i più alti per Torino (55,4), Vercelli (51,4) e Asti (46,6). La supremazia che spetta a Torino è ovviamente dovuta alla sua forza di attrazione economica, accentrandosi in essa buona parte dei rapporti creditizi posti in essere dalle imprese della regione. Si tratta però di una supremazia circoscritta al territorio del Piemonte, in quanto le altre due province leaders del triangolo mostrano rapporti ben più elevati: 92,1 Milano, 88,7 Genova.

Va infine posto l'accento sul fatto che in

Piemonte il sottodimensionamento del quoziente impieghi-depositi non è imputabile a cause contingenti — nella fattispecie alla situazione del 1971 — ma riveste carattere di cronicità. Per sincerarsene basta dare uno sguardo al passato, ad esempio alla serie storica degli ultimi trenta anni: con le sole eccezioni del 1944, 1945 e 1946, probabilmente da ascrivere a particolari circostanze connesse con gli eventi bellici, mai il Piemonte ha presentato valori superiori a quelli dell'Italia, né tanto meno a quelli della Lombardia e Liguria.

Si potrebbe obiettare che il rapporto impieghi-depositi costruito sulla base di dati relativi a una limitata porzione di territorio, come la provincia e la regione, non rispecchia fedelmente le interconnessioni esistenti tra sistema creditizio e operatori di quel territorio. La frattura, cui contribuisce la presenza degli istituti che operano in campo interregionale o più ancora nazionale, può non essere irrilevante, specie con riferimento alle operazioni delle grosse imprese e delle amministrazioni pubbliche. E, ad esempio, il caso di unità produttive che hanno sede

IMPORTANZA DEL SETTORE CREDITIZIO SOTTO I PROFILI DELL'OCCUPAZIONE E DEL REDDITO (1971)

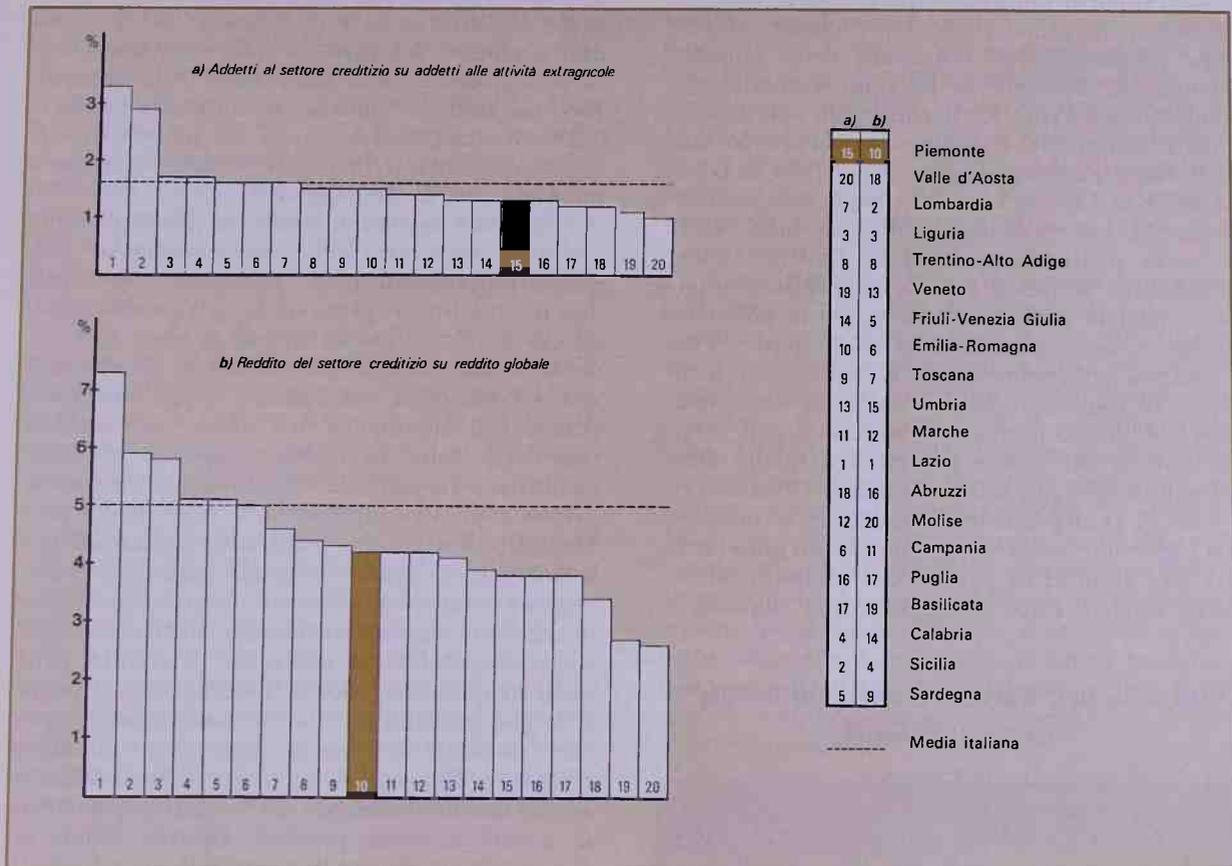


Fig. 1.

legale in una determinata provincia (o regione), mentre esplicano la loro attività in un'altra: i finanziamenti erogati dal settore bancario nella prima saranno utilizzati nella seconda, dove si produrranno gli effetti in termini di reddito e risparmio (1).

Queste argomentazioni hanno indubbiamente una loro validità, ma non sono sufficienti a spiegare le cause del permanente basso rapporto impieghi-depositi del Piemonte. Le motivazioni sono complesse e da cogliersi sia nel comportamento psicologico della gente piemontese, sia nei tratti distintivi dell'economia regionale e nella singolare struttura del sistema creditizio locale.

3. Molto si è scritto sulla prudenza e il senso di parsimonia del piemontese, la sua tradizionale riluttanza ad intraprendere attività in cui il rischio gioca una parte essenziale, nonché il suo orgoglioso costume del « far da sé », con

i propri mezzi ricorrendo il meno possibile ad aiuti esterni. La fisionomia psicologica del piemontese, per un insieme di vicende storiche che non è qui il caso di richiamare, differisce, ad esempio, da quella del lombardo, più dinamico e incline alla speculazione.

Questi fattori, che hanno avuto un tempo molta importanza avendo in un certo senso contribuito a conferire un'impronta caratteristica all'attuale struttura bancaria, manifestano ancora oggi i loro effetti, quantunque in maniera meno determinante che in passato per le mutate condizioni ambientali socio-economiche (rapido processo di industrializzazione degli anni cinquanta e sessanta, massiccia immigrazione, diffusione sul territorio del modello di vita urbana, ecc.).

(1) GIUSEPPE FLORIDIA, *Il credito e le assicurazioni*, in « L'economia Torinese - Annuario Generale 1969 », AEDA, Torino.

Ad essi può farsi risalire una delle cause del basso rapporto impieghi-depositi. Al riguardo è necessario in primo luogo tener conto dell'elevata propensione al risparmio delle famiglie piemontesi. Secondo le indagini annualmente condotte dal Prof. Tagliacarne sull'ammontare e distribuzione del risparmio bancario e postale in Italia, il Piemonte superava nel 1968 la Lombardia e la Liguria quanto a risparmio per abitante ed era preceduta soltanto dalla Valle d'Aosta. A livello provinciale, inoltre, Cuneo denunciava il valore più elevato della graduatoria, mentre Asti occupava la quinta posizione e Torino, dove più vivaci sono le spinte verso i consumi e maggior spazio è riservato ad altre forme di risparmio (investimento in titoli azionari e obbligazionari, acquisto di immobili, ecc.), presentava un indice superiore a quello delle altre province più industrializzate d'Italia (2).

Negli anni successivi i dati sulla formazione del risparmio bancario hanno perduto gran parte del loro significato poiché si è assistito ad un forte trasferimento di capitali dai depositi a

risparmio (considerati nella citata indagine) ai depositi in conto corrente. Lo stesso Prof. Tagliacarne ha sospeso la pubblicazione dei relativi dati a partire dal 1970. Si ritiene tuttavia che la situazione esposta sulla base delle cifre al 1968 sia sufficientemente aderente alla realtà e offra un quadro abbastanza attendibile di ciò che rappresenta il Piemonte in fatto di risparmio: un'area di drenaggio.

Un altro aspetto notevole, in parte riconducibile ad elementi di natura psicologica, può essere individuato nella preferenza accordata dall'imprenditore piemontese all'autofinanziamento piuttosto che al ricorso al credito, e ciò anche quale misura cautelativa di fronte agli alti e bassi della congiuntura e agli eventuali riflessi sull'andamento dell'offerta del mercato creditizio. Importa inoltre osservare che tale condotta è riscontrabile con maggior frequenza presso le piccole imprese, a cui tra l'altro è problematico l'accesso ai finanziamenti bancari per le difficoltà di fornire adeguate garanzie, e nelle grosse aziende le quali, se da un lato concorrono in misura ragguardevole alla formazione del risparmio, dall'altro utilizzano il credito bancario in quantità ridotta (prediligendo, a parte le larghe possibilità di autofinanziamento, reperire i capitali sul mercato azionario e obbligazionario). Ebbene, si dà il caso che il tessuto economico del Piemonte sia formato soprattutto di piccole e grosse imprese. Difatti, stando ai dati censuari del 1971, mentre le unità locali fino a 99 addetti rappresentano il 54,4% della occupazione extragricola e quelle con oltre 499 addetti ne coprono il 29%, le unità di medie dimensioni (100-499 addetti) costituiscono soltanto il 16,6%. In Lombardia invece, tanto per fare un paragone, le medie aziende occupano il 20,6% del totale addetti.

In una visuale più ampia, l'assorbimento nella regione, attraverso i canali del credito ordinario, di un'aliquota relativamente esigua delle risorse finanziarie accumulate nei depositi bancari è da porre in relazione con i caratteri strutturali dell'economia piemontese. Quest'ultima trova la sua massima espressione nello sviluppo del settore industriale, che esercita una funzione trainante sull'intero apparato produttivo. Il reddito lordo fornito dall'industria rappresenta infatti il 53% del reddito globale (anno 1971): in nessun'altra regione d'Italia il secondario incide in misura tanto cospicua. Per contro il Piemonte presenta una vistosa carenza nei riguardi delle attività terziarie, il cui rilievo

DINAMICA DEL RAPPORTO IMPIEGHI-DEPOSITI (dati al 31 dicembre)

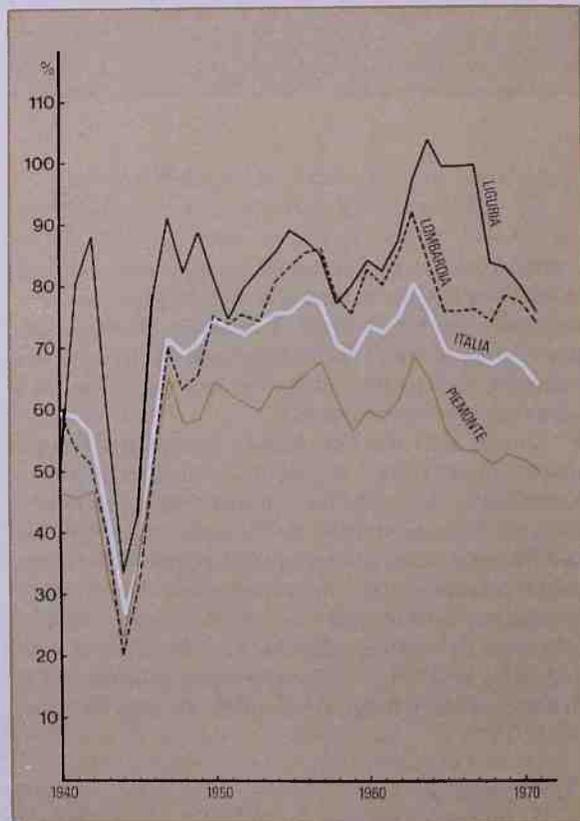


Fig. 2.

(2) GUGLIELMO TAGLIACARNE, *I conti provinciali e regionali*, in «Moneta e Credito», dicembre 1969.

è ben lungi dall'essere paragonabile a quello delle altre aree italiane ed europee ad analogo livello di sviluppo. Tralasciando i raffronti internazionali, basti considerare che la quota di reddito complessiva spettante al settore terziario supera di poco il 34%, contro il 37,1% della Lombardia e il 52,7% della Liguria e che nella graduatoria italiana il Piemonte occupa il diciassettesimo posto. La limitata terziarizzazione salta ancor di più agli occhi se si analizzano i dati sull'occupazione, in ordine ai quali la nostra regione cala addirittura alla ventesima posizione (l'ultima).

Questo stato di cose non favorisce certo la crescita del sistema bancario, il quale com'è risaputo allaccia rapporti molto più stretti con le aziende del settore terziario che con quelle industriali, a motivo del diverso tipo dei finanziamenti richiesti: a breve termine per le prime, a medio e a lungo per le seconde. In altre parole, la mancanza di una vivace attività di scambio e di servizi limita il fabbisogno di capitale circolante del terziario e contribuisce al contenimento del livello degli impieghi ordinari. L'industria invece, che alle esigenze del normale funzionamento gestionale unisce quelle relative ad operazioni di immobilizzo di più lungo periodo, in merito a queste ultime rivolge altrove la propria domanda di credito, segnatamente al mercato obbligazionario e agli istituti speciali.

4. Le considerazioni di ordine psicologico e sui connotati dell'economia regionale, sopra esposte, trovano puntuale riscontro nei vari aspetti dell'attuale struttura dell'apparato ban-

cario. Essi costituiscono altresì il riflesso di eventi storici non favorevoli, come la crisi del credito mobiliare avvenuta nell'ultimo decennio dello scorso secolo e il conseguente riassetto bancario nazionale, dal quale il Piemonte venne praticamente escluso. La nostra regione infatti, a differenza della Liguria e della Lombardia, non può annoverare alcuna sede di banca di interesse nazionale, mentre l'iniziativa locale si estrinseca principalmente nell'attività di enti a carattere particolare (3).

Avuto riguardo alla distribuzione degli sportelli bancari per tipo di azienda di credito si constata che in Piemonte, al 31 dicembre 1971, operavano 1.018 sportelli, di cui il 43,4% appartenente a Casse di risparmio, il 20,9% a Banche popolari e il 17,6% ad Istituti di diritto pubblico. Modesta invece la presenza delle Banche di credito e d'interesse nazionale ordinario, con aliquote pari rispettivamente all'8,5% e al 7,6%. Tale composizione, dove prevalgono le Casse di risparmio e gli altri enti di carattere pubblico, diverge profondamente da quella delle restanti regioni ad intenso sviluppo economico e specialmente della Lombardia, in cui la maggiore incidenza (il 40,8%) la registrano le Banche di credito ordinario, siano esse società per azioni o ditte individuali.

In sostanza, mentre l'attrezzatura bancaria della Lombardia pare più consona allo svolgimento di funzioni legate all'impiego dei capitali, la struttura creditizia piemontese sembra essere

(3) CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI TORINO, *Alcuni caratteri del credito piemontese*, Torino, 1950.

Tavola 2

AZIENDE E SPORTELLI BANCARI AL 31 DICEMBRE 1971

AZIENDE DI CREDITO	PIEMONTE			LOMBARDIA			LIGURIA			ITALIA		
	AZIENDE	SPORTELLI		AZIENDE	SPORTELLI		AZIENDE	SPORTELLI		AZIENDE	SPORTELLI	
		N.	%		N.	%		N.	%		N.	%
Istituti di diritto pubblico . . .	1	179	17,6	—	75	3,9	—	66	15,8	6	1.558	14,3
Banche d'interesse nazionale . . .	—	77	7,6	1	169	8,6	1	79	18,9	3	811	7,4
Banche di credito ordinario . . .	13	87	8,5	46	799	40,8	5	101	24,2	161	2.563	23,5
Banche popolari cooperative . . .	4	213	20,9	27	491	25,1	1	24	5,7	189	1.931	17,7
Casse di risparmio e Monti di 1ª cat.	11	442	43,4	4	308	15,7	3	147	35,2	90	3.152	28,9
Altre aziende di credito	17	20	2,0	94	116	5,9	—	1	0,2	709	884	8,1
<i>Totale</i>	46	1.018	100,0	172	1.958	100,0	10	418	100,0	1.158	10.899	100,0

Fonte: Banca d'Italia.

DISTRIBUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI (fine 1971)

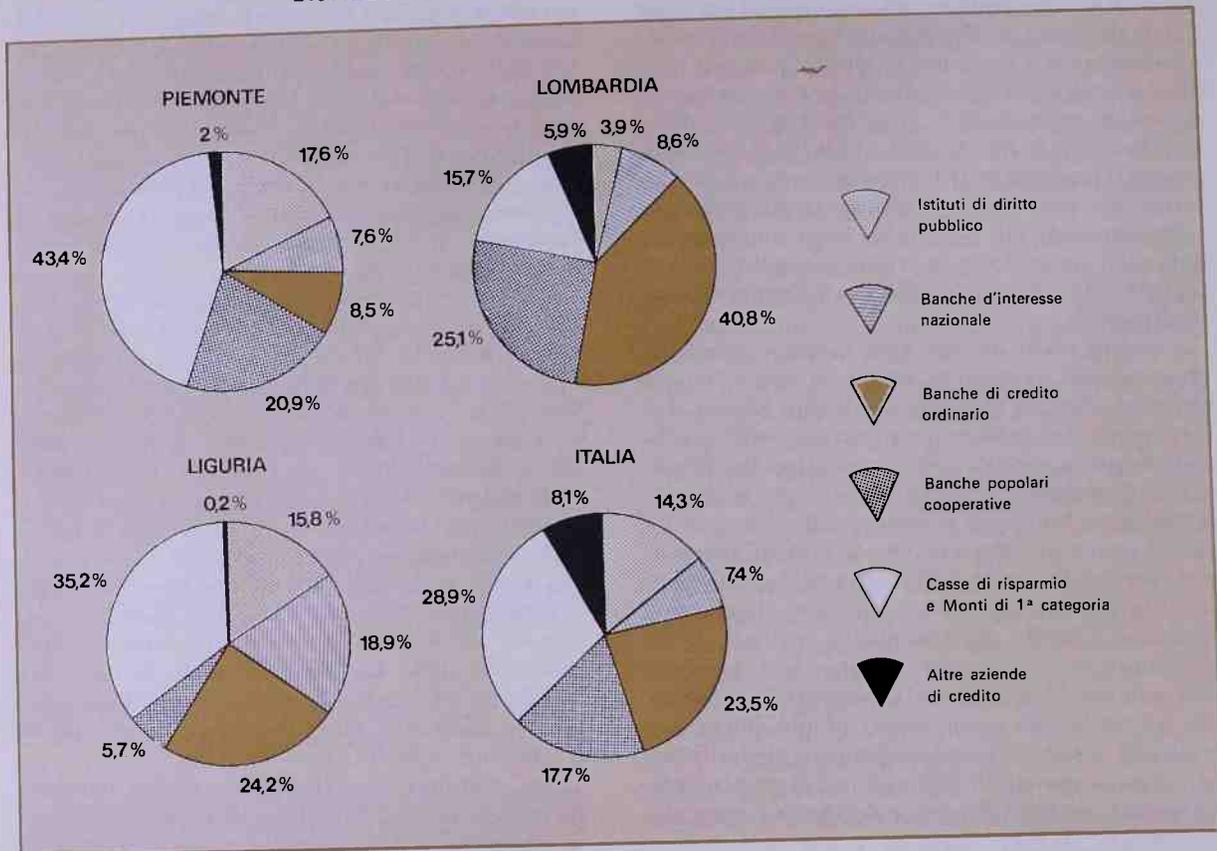


Fig. 3.

destinata soprattutto ad assolvere compiti di raccolta. Questo perché diversamente dalla banca di credito ordinario, tipica banca commerciale, la Cassa di risparmio mira principalmente per sua natura ad attrarre e ad allargare i depositi. Alla radice di tali sensibili disparità si pongono le diverse origini storiche, l'indole industriale e non commerciale della nostra regione, nonché la maggiore cautela dei risparmiatori piemontesi, particolarmente esigenti in fatto di garanzie e quindi propensi ad indirizzarsi verso enti pubblici.

Quanto sopra enunciato risulta in tutta evidenza se si esaminano i dati esposti nella tav. 3. Le Casse di risparmio sono ovviamente in testa nella raccolta del risparmio con il 34,4% del totale, aliquota che è tuttavia inferiore a quella accertata per gli sportelli (43,4%). Vale a dire che il primato della raccolta è stato dalle Casse raggiunto a mezzo di una eccessiva proliferazione degli sportelli volta a sollecitare « a domicilio » la moltitudine dei piccoli risparmiatori, specie nelle province caratterizzate da insedia-

menti agricoli. Analogo discorso vale per le Banche popolari, mentre nei confronti degli Istituti di diritto pubblico, delle Banche di interesse nazionale e di quelle di credito ordinario la distribuzione degli sportelli appare molto meno capillare. Ciò è espresso chiaramente dal rapporto depositi-sportelli, minimo per le Casse di risparmio (4.395 milioni) e le Banche popolari (3.444 milioni), massimo per le Banche di interesse nazionale (12.300 milioni) e gli Istituti di diritto pubblico (8.220 milioni).

Comunque, quello che più interessa annotare è il diverso comportamento seguito dalle suddette banche in merito alla funzione di impiego. Le Casse di risparmio sono sempre in prima linea, ma ora soltanto con il 28,8% degli impieghi totali (contro il 34,4% dei depositi), mentre le Banche di credito ordinario, all'ultimo posto per i depositi (9,0%), superano le Banche popolari in ordine agli impieghi (12,9%). La situazione viene sintetizzata dal quoziente impieghi-depositi, che mostra gli indici più bassi con riferimento alle Banche popolari (38,1) e alle

Casse (41,6), i piú elevati nei riguardi delle Banche di credito ordinario (71,6) e delle Banche di interesse nazionale (63,3).

In definitiva, al rilievo assunto nel contesto creditizio del Piemonte dalle aziende che, per l'attuazione di una politica particolarmente prudentiale, impiegano a breve una quota oltremodo modesta dei risparmi raccolti (Casse di risparmio e Banche popolari) pare da attribuire la ragione ultima del basso rapporto impieghi-depositi riscontrabile nella regione.

5. Accertato che solamente la metà circa del denaro raccolto è reimmessa nella regione per mezzo del credito ordinario e individuate le molteplici ma interrelate cause che determinano il fenomeno, resta da appurare quale destinazione viene riservata all'abbondante liquidità che ne risulta. Essa è normalmente utilizzata nei modi seguenti:

- a) acquisto di titoli pubblici;
- b) trasferimento di disponibilità a favore degli istituti centrali di categoria;
- c) finanziamento degli istituti speciali di credito mediante partecipazioni dirette, o acquisto di obbligazioni, o creazione di disponibilità in conto corrente.

È palese che, mentre con le prime due forme di utilizzo le risorse monetarie eccedenti sono dirottate fuori della regione, con la terza vengono impiegate solitamente in loco, il che rappresenta un correttivo dello squilibrio esistente tra capacità di raccolta e possibilità di impiego. Tuttavia, quantunque indubbiamente positivo, questo travaso di fondi dal breve al medio e lungo periodo non sembra assumere in Piemonte un rilievo tale da risolvere il problema della valorizzazione delle ingenti masse di risparmio dispo-

nibili e da rispondere appieno alle esigenze delle aziende regionali (4).

Sebbene non esistano in proposito dati precisi, qualche sommaria indicazione può ricavarsi effettuando il rapporto tra l'ammontare complessivo degli impieghi degli istituti e sezioni speciali di credito e l'importo della liquidità delle aziende di credito ordinario (dato dalla differenza tra depositi e impieghi a breve termine). A fine 1971 tale quoziente risultava in Piemonte pari a 58,5, contro 134,5 della Lombardia, 207,4 della Liguria e 111,7 del totale nazionale. Il basso valore che esso assume nella nostra regione dà un'idea, seppure alquanto approssimativa, dell'insufficiente sostegno fornito dalle locali banche ordinarie al credito a medio e lungo termine e dello smistamento di una parte cospicua di risorse verso altre regioni d'Italia.

Da quanto sopra esposto è lecito dedurre che molto probabilmente le richieste di finanziamento avanzate dalle imprese piemontesi non sempre vengono soddisfatte. Considerata la destinazione settoriale degli impieghi degli istituti speciali, le maggiori carenze non si riscontrano tanto nei confronti del credito fondiario e del credito agrario — le cui strutture esistenti possono tutto sommato ritenersi abbastanza adeguate — quanto piuttosto nei riguardi del credito all'industria e alle opere pubbliche. Mentre infatti per i primi due settori gli impieghi rappresentano circa il 10% del totale nazionale, per il terzo la quota scende al 7,2%. Qui, tra i maggiori istituti, figura il Mediocredito Piemontese, che sulla scorta di leggi speciali provvede sin dal 1951 al finanziamento delle piccole e medie

(4) IRES, *Il settore del credito e le altre attività finanziarie in Piemonte*, in « Rapporto per il piano di sviluppo regionale piemontese », Torino, 1967.

Tavola 3

DEPOSITI E IMPIEGHI DELLE AZIENDE DI CREDITO OPERANTI IN PIEMONTE AL 31 DICEMBRE 1971
(milioni di lire)

AZIENDE DI CREDITO	DEPOSITI		DEPOSITI SPORTELLI	IMPIEGHI		IMPIEGHI SPORTELLI	IMPIEGHI DEPOSITI 100
	VALORE	%		VALORE	%		
Istituti di diritto pubblico	1.471.376	26,1	8.220	740.172	26,4	4.135	50,3
Banche d'interesse nazionale.	947.130	16,8	12.300	599.560	21,4	7.786	63,3
Banche di credito ordinario .	506.560	9,0	5.822	362.834	12,9	4.170	71,6
Banche popolari cooperative.	733.541	13,0	3.444	279.627	10,0	1.313	38,1
Casse di risparmio e Monti di 1ª cat.	1.942.539	34,4	4.395	809.024	28,8	1.830	41,6
Altre aziende di credito . .	42.954	0,7	2.148	12.824	0,5	641	29,8
<i>Totale</i>	5.644.100	100,0	5.544	2.804.041	100,0	2.754	49,7

Fonte: Banca d'Italia.

imprese. I capitali di cui dispone si rivelano tuttavia scarsi e vengono talvolta erogati con notevoli ritardi rispetto alla data delle richieste a causa della lentezza delle procedure amministrative.

Bisogna infine rilevare che nei metodi attualmente seguiti per operare il trasferimento di fondi dal breve al medio e lungo termine sono insite notevoli componenti di rischio e incertezza. In particolari momenti congiunturali flessioni del tasso di crescita dei depositi bancari possono infatti determinare un rallentamento o addirittura un arresto nell'afflusso di liquidità agli istituti speciali, i quali si vedono così costretti a ridurre le linee di credito con grave pregiudizio per le piccole e medie imprese. Si renderebbe pertanto necessaria una revisione, su basi più organiche e funzionali, dei tradizionali collegamenti tra credito ordinario e credito speciale, in modo che a quest'ultimo fossero assicurate quote di risparmio sufficientemente stabili (5).

Su tali delicati e complessi problemi e in generale sulle linee d'intervento prospettabili per un più efficiente funzionamento del mercato del credito queste brevi note non si soffermano. Corre tuttavia l'obbligo di accennare a due importanti iniziative recentemente collaudate e meritevoli di essere sostenute perché costituiscono un primo passo in avanti verso forme creditizie più evolute e razionali: la Finanziaria regionale piemontese e la LOCAT. La prima, sorta nel 1966 su basi nettamente privatistiche, ha lo scopo principale di stimolare lo sviluppo delle piccole e medie imprese operanti in Piemonte e nella Valle d'Aosta attraverso l'assunzione in esse di partecipazioni e la fornitura di assistenza tecnica. La Finanziaria si propone inoltre di affiancarsi agli enti locali territoriali nell'opera di promozione del progresso economico-sociale delle due regioni nel quadro della programmazione economica.

La seconda, costituita nel 1965, agisce mediante la locazione di impianti e macchine alle imprese, che sono così in grado di rinnovare rapidamente la propria attrezzatura con particolari vantaggi dal lato dei costi.

Questi organismi, per le importanti finalità che intendono perseguire e grazie al sostegno

Tavola 4

LIQUIDITÀ DEL SISTEMA CREDITIZIO ORDINARIO E IMPIEGHI DEGLI ISTITUTI E SEZIONI SPECIALI DI CREDITO AL 31 DICEMBRE 1971

(milioni di lire)

REGIONI	DIFFERENZA TRA DEPOSITI E IMPIEGHI A BREVE TERMINE (a)	TOTALE IMPIEGHI DEL CREDITO SPECIALE (b)	$\frac{(b)}{(a)} \cdot 100$
Piemonte . . .	2.840.059	1.660.346	58,5
Lombardia . . .	3.091.553	4.157.066	134,5
Liguria . . .	564.361	1.170.569	207,4
ITALIA . . .	17.646.250	19.720.677	111,7

Fonte: Banca d'Italia.

finanziario degli enti partecipanti, possono rappresentare, se convenientemente potenziati, un mezzo efficace per conferire nuovo impulso alle industrie locali e favorire l'utilizzo nella regione di una più larga parte del risparmio che in essa si forma. C'è da augurarsi che ottengano sempre più vivi consensi e siano in grado di espandere convenientemente la loro attività.

Mentre la Finanziaria Piemontese e la LOCAT sono operanti e può dirsi che abbiano superato la fase di avvio, non molto di concreto si è fatto per la costituzione dell'Istituto finanziario regionale, già indicato dal CRE quale uno degli strumenti più validi per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo regionale (6). Tra i compiti di tale Finanziaria, che dovrebbe rivestire carattere pubblico ed essere costituita con l'apporto di istituti di credito ed enti locali, figurerebbero soprattutto quelli di riassetto territoriale, come ad esempio l'acquisto di aree per l'approntamento di infrastrutture sociali, industriali e commerciali.

(5) IRES, *La liquidità regionale nella recente crisi congiunturale*, in « Rapporto preliminare per il piano di sviluppo del Piemonte », Torino, 1972.

(6) COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DEL PIEMONTE, *Gli strumenti regionali per l'attuazione del piano regionale*, in « Piano di sviluppo economico regionale », Torino, 1967.

Il ruolo della pubblicità nell'economia di mercato

Loris Buczkowsky

Cos'è la pubblicità? Qual è la sua funzione specifica nell'odierna civiltà dei consumi?

Sotto certi aspetti la pubblicità rappresenta uno dei misteri del mondo degli affari in quanto è spesso difficile valutarne il «rendimento», vale a dire ciò che l'azienda riceve quale contropartita espressa in termini di fatturato degli investimenti pubblicitari effettuati nel corso dell'anno.

Ciò è dovuto al fatto che la pubblicità è una tecnica giovane, ed i cui problemi si risolvono spesso in maniera empirica ed affrettata sottovalutando la funzione della stessa quale forza incentivante degli scambi e conseguentemente della produzione.

Infatti, gli esponenti più insigni dell'economia classica ne ignorarono quasi del tutto l'esistenza, né prevedero la portata degli sviluppi che il fenomeno pubblicitario avrebbe assunto nel contesto dell'economia di mercato.

Fu solo in seguito, grazie all'economista e sociologo, Vilfredo Pareto (1848-1923) cui si deve la teoria dell'ofelimità, che venne riconosciuta la fondatezza dell'aspetto «soggettivo» degli acquisti in luogo dell'antico convincimento che fra produzione e vendita vi è una relazione oggettiva.

E proprio tale nuova teoria ha rappresentato l'«humus» su cui la pubblicità ha edificato le fondamenta di una metodologia il cui substrato poggia sull'analisi psicologica del comportamento e delle preferenze del consumatore.

Premesso che il fine specifico di un'azienda è quello di produrre un utile e quello del marketing di vendere un prodotto o gamma di prodotti, la pubblicità è indirizzata a creare una preferenza per una certa marca in un dato numero di consumatori. In altre parole, mentre la funzione del marketing si identifica con l'entità delle vendite, quella della pubblicità in termini di consumatori da raggiungere con un appropriato «messaggio», teso a valorizzare le particolarità dei prodotti così da renderli soggettivamente attraenti.

Volendo sintetizzare in una definizione che ne racchiuda gli elementi essenziali e più significativi si può dire che la pubblicità è «la tecnica di comunicare con il pubblico». Essa trasmette una promessa, la promessa di un risultato che si realizzerà con l'acquisto e susseguente utilizzazione del prodotto pubblicizzato.

E' ovvio che la validità di tale strumento misurerà tutta la sua efficacia fin tanto che il prodotto reclamizzato incontrerà i gusti del consumatore, ed i risultati dell'azione pubblicitaria potranno avere un effetto duraturo solo se questa si sarà protratta per un certo periodo di tempo, vale a dire per lo meno nell'arco di due o tre anni.

Origine ed etica della pubblicità.

La storia della pubblicità segue parallelamente quella della produzione industriale e, come

questa, il messaggio pubblicitario è passato dalla fase pionieristica e artigianale a quella attuale contraddistinta da un alto grado di specializzazione.

La pubblicità, nella sua più corrente accezione, è ovviamente legata all'invenzione della stampa. Risulta che il primo annuncio stampato fu quello che William Caxton fece appendere nel 1480 alle porte delle chiese in Inghilterra per vendere un libro. La prima agenzia pubblicitaria sorse in Inghilterra nel 1745, ma fu negli Stati Uniti che le tecniche del settore ottennero la definitiva consacrazione. La prima agenzia italiana, la Manzoni, sorse a Milano nel 1863.

La tecnica pubblicitaria ha assunto nell'attuale civiltà dei consumi un ruolo di primissimo piano stimolata dall'accesa e frenetica concorrenza del mercato e dai nuovi prodotti che la tecnologia pone continuamente in commercio.

Dalla primitiva funzione di informazione propria della pubblicità, questa ha assunto ora il compito più dinamico e aggressivo di «catturare» l'attenzione del consumatore, offrendogli il prodotto che questi desidera dando così luogo alla nuova fase della cosiddetta «pubblicità di marketing».

Se in un primo tempo la pubblicità limitava la sua funzione a controllare ed a guidare i consumi, attualmente la sua azione è indirizzata anche a creare bisogni nuovi (si pensi alle lavastoviglie, ai condizionatori d'aria, ecc.), con lo scopo di con-

dizionare il potenziale acquirente in maniera sempre piú esasperata attraverso un'opera incessante di martellamento intesa a ridurre il periodo di obsolescenza dei beni ed avvalendosi delle tecniche di persuasione

occulta piú raffinate che sfruttano le tendenze dell'inconscio.

È indubbia la decisiva spinta che la pubblicità esercita sui consumi, ma va anche giustamente sottolineata la funzione economica e sociale che indiret-

soffermare l'attenzione sui requisiti che lo stesso deve possedere affinché realizzi appieno la sua funzione diretta ad agire sull'inconscio del potenziale acquirente, inducendolo così alla effettuazione dell'acquisto.

La realizzazione del messaggio pubblicitario è quindi preceduta da uno studio approfondito del consumatore cui è indirizzato, delle sue aspettative, dell'ambiente in cui vive, ed il testo del messaggio deve pertanto essere concepito e concretizzato così da fissare nell'inconscio del potenziale acquirente quei « temi pubblicitari » che il produttore ritiene a suo giudizio decisivi per fare scattare nel consumatore la molla dell'acquisto.

Volendo delineare brevemente le caratteristiche peculiari che un messaggio deve possedere, esse possono riassumersi come nel disegno qui riprodotto.

L'elemento, a mio avviso, determinante per « catturare » il consumatore è il primo, vale a dire la capacità di attrarre l'attenzione, in quanto esso (o per il contrasto della composizione cromatica o per la appariscenza ed originalità del soggetto) è realizzato spesso in maniera tale da fare appello alle motivazioni emotive del cliente così da condizionare quest'ultimo verso un bene di cui non sente una vera necessità.

Sono probanti esempi di tentativi di ricorrere alle motivazioni emotive dei clienti potenziali quelli che associano al prodotto simbolismi figurativi quali prestigio, salute, dinamismo, successo sociale, bellezza, al fine di conferire al prodotto stesso un maggior potere di attrazione.

In particolare elenco alcuni tra gli accostamenti piú significativi e frequenti:

Cynar	- salute
automobile sportiva-	onna
saponette	- dive del
	cinema



tamente ne deriva dalla sua azione di stimolo all'aumento della produzione e dalla conseguente maggiore disponibilità di posti di lavoro.

Né va dimenticato il contributo, che essa in forma piú o meno evidente, ha esercitato nel determinare il ribasso dei prezzi, effetto dell'aumento dei consumi, ed a tale riguardo uno degli esempi piú evidenti è costituito dal prezzo degli elettrodomestici, televisione, radio che ha consentito un significativo e non effimero elevamento del tenore di vita del Paese.

Il problema dell'etica pubblicitaria venne positivamente affrontato e risolto con la promulgazione il 12 maggio 1966 a Roma del codice della lealtà pubblicitaria e la costituzione di un apposito organo giudicante con il compito di far rispettare il contenuto delle disposizioni approvate.

Lo scopo di questo codice è quello di far sí che ogni manifestazione pubblicitaria risponda ai requisiti di onestà, verità e completezza a garanzia della serietà della funzione svolta.

Appare quindi in tutta la sua evidenza il desiderio legittimo di imporre precise limitazioni di ordine morale al contenuto dei messaggi pubblicitari.

Nel caso in cui qualsiasi individuo ritenga che il contenuto degli stessi sia non rispondente ai requisiti suddetti può rivolgersi all'organo giudicante, avente sede in Milano presso la Camera di commercio internazionale, che adotterà gli opportuni provvedimenti.

Il messaggio pubblicitario.

Prima di analizzare le varie manifestazioni del messaggio pubblicitario ritengo necessario

ciclomotori	- giovani
lamette da barba	- uomini dinamici
polizza assicurativa	- sicurezza per il futuro
detersivo (Aiax)	- il lanciere bianco

I "media".

La pubblicità è la tecnica di comunicazione con il pubblico, mentre i media sono i mezzi di comunicazione. La scelta di mezzi di comunicazione è conseguente alla decisione di fare pubblicità.

L'accurata selezione dei media (singolare: medium) è fase importante del programma pubblicitario.

Il problema della scelta dei media dipende da diversi fattori, in primo luogo dalla effettiva disponibilità di tutti o alcuni di essi, dal particolare gruppo di consumatori che si vuole raggiungere e, non certo secondariamente, dal costo dell'investimento pubblicitario. Ovviamente l'azienda sceglierà quei media che possono raggiungere il mercato del prodotto al minimo costo con l'obiettivo di realizzare dagli investimenti fatti nella pubblicità una contropartita espressa da un incremento di fatturato.

Per i prodotti di più largo consumo si usano diversi media contemporaneamente (ad esempio radio - TV - quotidiani).

Tra i media che possono esercitare una funzione di penetrazione capillare c'è la televisione che consente di raggiungere il potenziale consumatore a casa propria, mentre la radio può considerarsi quale mezzo supplementare.

Ogni anno si stanziano in Italia e nel mondo intero somme sempre crescenti per le campagne pubblicitarie e tale linea di tendenza è destinata a crescere ulteriormente.

A testimoniare l'entità delle somme spese a tale titolo riporto nella tabella che segue le cifre destinate dal 1963 al 1970 (ultimo anno in cui sono stati pubblicati dati ufficiali) per i principali media classici.

L'esame del «trend» degli investimenti permette di osservare che nella loro globalità si sono quasi raddoppiati nell'arco del periodo 1963-1970, anche se l'incremento reale è minore di quanto dicono le cifre in quanto

INVESTIMENTI PUBBLICITARI IN ITALIA
(in milioni di lire)

PRINCIPALI MEDIA	1963		1965		1967		1970	
	VALORI ASSO-LUTI	%						
Pubblicità stampa	99.639	63	102.382	62	150.399	66	175.000	61
Pubblicità esterna	17.500	11	19.350	12	21.050	9	22.500	8
Pubblicità cinematografica	10.793	7	10.003	5	12.422	6	16.000	6
Pubblicità radiofonica	11.830	8	13.685	8	16.700	7	22.800	8
Pubblicità TV	17.589	11	21.177	13	27.000	12	47.900	17
<i>Totale</i>	157.351	100	168.597	100	227.571	100	284.200	100

diversi aumenti si sono registrati nel costo di gran parte dei media.

L'incremento più considerevole si è verificato soprattutto nel 1965-1970 (circa 70%).

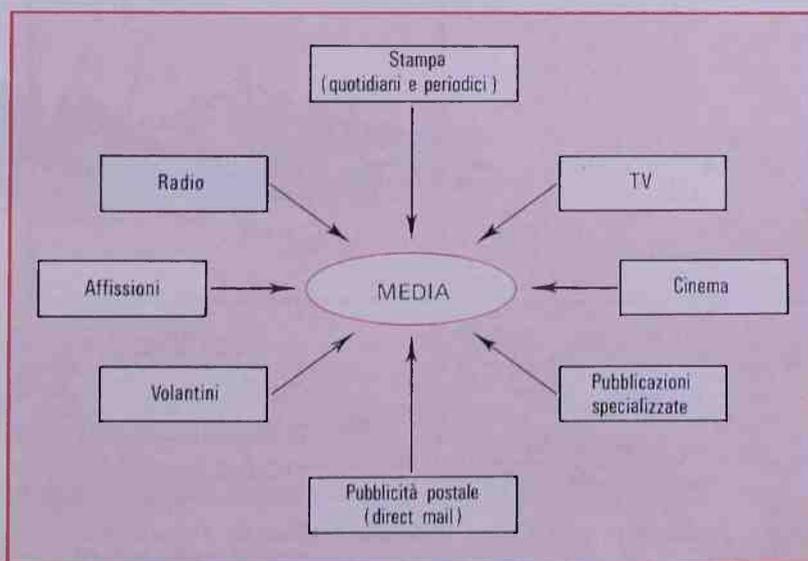
Analizzando gli aumenti percentuali delle singole voci si ricavano interessanti considerazioni:

— stampa: rappresenta quello più sfruttato fra tutti i me-

dia (61%) per la sua notevole diffusione (periodici - quotidiani, ecc.);

— pubblicità esterna: ha un andamento stazionario sia in valore assoluto che come percentuale;

— pubblicità cinematografica: benché nel periodo 1967-'70 abbia fatto risultare un incremento del 29%, la sua incidenza è costante (6%);



— pubblicità radiofonica: un chiaro incremento nell'ultimo triennio con un leggero aumento della quota percentuale dal 7% all'8%;

— pubblicità TV: come volume di cifra viene subito dopo la pubblicità a mezzo stampa. Eccezionale è l'incremento nel periodo 1967-1970 (+ 78%).

La sua incidenza percentuale è costantemente aumentata dal 1963 al 1970 di pari passo con la crescente diffusione del mezzo televisivo (dall'11% al 17%).

L'agenzia di pubblicità e l'organizzazione pubblicitaria dell'azienda.

L'utilizzo delle agenzie di pubblicità va sempre più diffondendosi in Italia. Nelle industrie di una certa rilevanza esiste un ufficio che ha il compito di soprintendere alla pianificazione, preparazione, esecu-

zione e controllo di una campagna pubblicitaria.

Nella maggioranza dei casi, soprattutto per le aziende di vaste dimensioni l'ufficio pubblicità aziendale si avvale della collaborazione dell'agenzia di pubblicità.

L'ufficio ha il compito di porre gli obiettivi, valutare il lavoro dell'agenzia e controllarlo nei risultati.

Questa impostazione, oggi diffusa nei rapporti fra le società produttrici e agenzie, è pienamente adeguata ad una politica aziendale programmata e orientata sul mercato e consente di eliminare definitivamente l'improvvisazione nel campo pubblicitario. La campagna pubblicitaria non è quindi più il frutto di idee e schemi isolati, ma conseguenza di un lungo lavoro di équipe realizzato secondo una procedura rigorosa e l'azienda, attraverso i suoi reparti, continuamente «sintonizzati» sul mercato, è così costantemente in grado di adottare gli interventi più opportuni ed adeguati

alla continua evoluzione degli scambi.

L'utilizzo di agenzie di pubblicità va sempre più diffondendosi come risulta da una indagine svolta da un ente ufficiale (UPA) su 300 aziende importanti italiane. La conclusione fu che più dei 4/5 fa ricorso ad agenzie esterne ed un terzo di queste si avvale di più di una agenzia.

Come detto in precedenza, la prima agenzia italiana sorse nella seconda metà del secolo scorso.

Attualmente nel mondo sono diverse migliaia e soprattutto quelle americane hanno dimensioni e strutture di vere e proprie industrie con dipendenti fino a 2.000-3.000 persone e le più importanti hanno un giro d'affari che va da 200 a oltre 400 milioni di dollari. In Italia le agenzie e le altre organizzazioni pubblicitarie sono riunite nella FIP (Federazione Italiana Pubblicità) e gli utenti fanno capo all'UPA (Utenti Pubblicità Associati).



Il rame di Valsesia e Val d'Aosta

Piero Cazzola

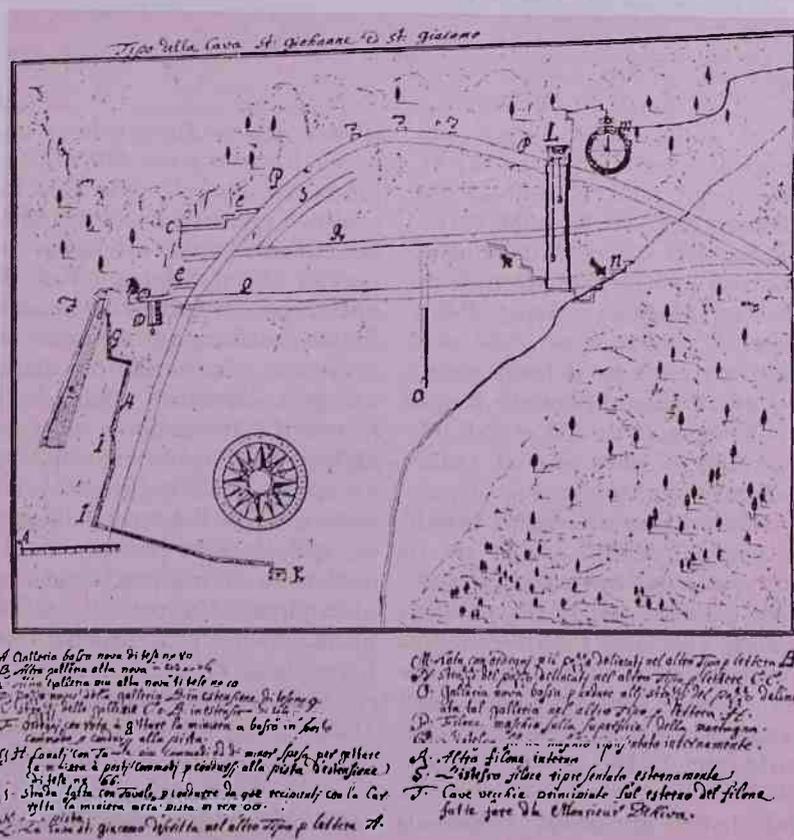
I giacimenti piemontesi di rame, quasi tutti allineati in una ristretta fascia quasi rettilinea di « rocce verdi », che passando dalla Valsesia in Valle di Gressoney e di Ayas si ritrovano nella bassa Val d'Aosta sino alle falde del Sestriere, con affioramenti anche in Valle dell'Orco e in Val Grande di Lanzo, vennero sfruttati sin dall'antichità, forse già dai Salassi e certamente dai Romani; dopo lunghi periodi di inattività, le coltivazioni ripresero nel XVIII secolo, con sfruttamenti più o meno intensi che durarono anche per tutto il secolo XIX e sino ai nostri giorni. Oggi però le varie miniere sono per lo più inattive o abbandonate, eccezion fatta per quelle di Riva-Alagna e di Chialamberto.

E comunque interessante tracciare la storia delle principali di esse. La miniera di rame nell'alta Valsesia, a due km a nord di Riva Valdobbia, detta un tempo di S. Giacomo e poi di « Fabbriche », risale al 1724 quando, unitamente a quelle d'oro e d'argento della zona (1), venne coltivata a più riprese per conto del Governo Sardo, al cui Demanio apparteneva. Verso il 1750 era diretta dall'intraprendente Nicolis di Robilant e assunse notevole sviluppo; fu anche attrezzata con un argano a ruota idraulica in un pozzo verticale della profondità di circa 100 m. Dalla galleria principale d'ingresso, detta di S. Carlo Emanuele, si diramavano quelle secondarie e altre minori, i « bornetti », che segui-

vano la traccia del minerale (Cava Vecchia, alle Planche, al Purgatorio, al Camino, al Monte Tabor, di S. Giovanni, del Ribasso e di S. Giacomo, quest'ultima sboccante in prossimità del torrente Otro). Nei filoni principali non di rado venivano sfruttati i c.d. « arnioni », masse metalliche di 3 m di diametro di solfuro di rame quasi puro, senza matrice (formata di quarzo bianco, scisto talcoso verdastro, a volte spato calcareo). Il materiale di scavo, costituito da rame solforato in

quarzo o iridato, dopo una serie di lavorazioni, probabilmente nello stabilimento di Scopello, dava luogo al c.d. « rame a rosetta ». Negli anni 1752-53 vennero scavati 412.450 rubbi (pari a 3.800 tonn) di minerale grezzo, da cui si ricavarono 72.042 rubbi (pari a 665 tonn) di minerale cernito di 1^a e 2^a qualità, nonché di sabbie lavate e depurate. Il rame raffinato prodotto fu di

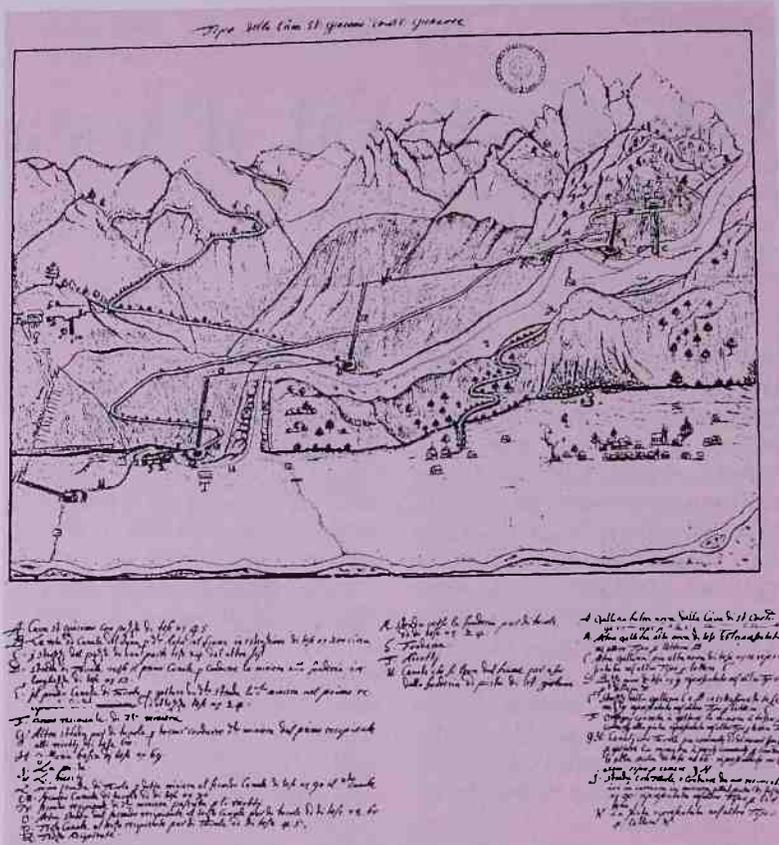
(1) Vedi P. CAZZOLA, *L'oro del Monte Rosa*, in « Cronache Economiche », numero 347/8, novembre-dicembre 1971.



A Galleria sopra nome di S. Carlo
B. Alta galleria alla rova - 20000
C. Galleria su alla nave - 10000
D. Galleria sopra nome di S. Carlo
E. Galleria sopra nome di S. Carlo
F. Galleria sopra nome di S. Carlo
G. Galleria sopra nome di S. Carlo
H. Galleria sopra nome di S. Carlo
I. Galleria sopra nome di S. Carlo
J. Galleria sopra nome di S. Carlo
K. Galleria sopra nome di S. Carlo
L. Galleria sopra nome di S. Carlo
M. Galleria sopra nome di S. Carlo
N. Galleria sopra nome di S. Carlo
O. Galleria sopra nome di S. Carlo
P. Galleria sopra nome di S. Carlo
Q. Galleria sopra nome di S. Carlo
R. Galleria sopra nome di S. Carlo
S. Galleria sopra nome di S. Carlo
T. Galleria sopra nome di S. Carlo
U. Galleria sopra nome di S. Carlo
V. Galleria sopra nome di S. Carlo
W. Galleria sopra nome di S. Carlo
X. Galleria sopra nome di S. Carlo
Y. Galleria sopra nome di S. Carlo
Z. Galleria sopra nome di S. Carlo

Alcune note a margine del disegno:
A. Alta galleria intona
B. L'istesso filone sopra soltanto esternamente
C. Cave vecchia principale sul estremo del filone
D. Cave vecchia principale sul estremo del filone
E. Cave vecchia principale sul estremo del filone
F. Cave vecchia principale sul estremo del filone
G. Cave vecchia principale sul estremo del filone
H. Cave vecchia principale sul estremo del filone
I. Cave vecchia principale sul estremo del filone
J. Cave vecchia principale sul estremo del filone
K. Cave vecchia principale sul estremo del filone
L. Cave vecchia principale sul estremo del filone
M. Cave vecchia principale sul estremo del filone
N. Cave vecchia principale sul estremo del filone
O. Cave vecchia principale sul estremo del filone
P. Cave vecchia principale sul estremo del filone
Q. Cave vecchia principale sul estremo del filone
R. Cave vecchia principale sul estremo del filone
S. Cave vecchia principale sul estremo del filone
T. Cave vecchia principale sul estremo del filone
U. Cave vecchia principale sul estremo del filone
V. Cave vecchia principale sul estremo del filone
W. Cave vecchia principale sul estremo del filone
X. Cave vecchia principale sul estremo del filone
Y. Cave vecchia principale sul estremo del filone
Z. Cave vecchia principale sul estremo del filone

Disegno della cava di S. Giovanni e S. Giacomo in Alagna Valsesia (1728). Archivio di Stato, Torino, Sez. Riun., Mazzo I, Miniere.



Disegno della Cava di S. Giovanni e S. Giacomo, in Alagna Valsesia (1728). Archivio di Stato, Torino, Sez. Riun., Mazzo I, Miniere.

2.322 rubbi (21,5 tonn); un maggior ricavo (q.li 1.412) si ebbe negli anni 1758-59. Però già nel 1771-72 la miniera di S. Giacomo veniva data in concessione a Gaspare Deriva e successivamente a Luigi Pansioti e Pietro Cravazza per anni 30; scaduto il trentennio, nel 1817, passò ai fratelli Luigi e Giacomo Pansioti e indi al marchese d'Adda sino al 1831, nel quale anno tornò a disposizione del Demanio regio. Verso la fine del XVIII secolo circa 200 erano gli operai impiegati nella miniera; nel 1792 vennero inviate alla fonderia di Scopello 200 tonn circa di minerale cernito, con un tenore in rame che si aggirava sull'8%. Nella prima metà del XIX secolo, come risulta da un piano dei lavori del 1842, gli scavi vennero approfonditi in vari livelli, ai lati del pozzo S. Giacomo e il

ribasso «Carlo Emanuele» venne avanzato a circa 600 m dall'imbocco. Nuovamente data in affitto a privati dopo il 1853, la miniera vide alternarsi a periodi di floridezza altri di decadenza. Nel 1888 la Società *Elettrometallurgica*, che ne era divenuta affittuaria, vi diede un certo impulso affidando i lavori di coltivazione a cottimo all'ing. Da Neri e convenendo un canone sul rame estratto dal minerale; ma dopo qualche anno la Società fu posta in liquidazione e la miniera cadde in abbandono. Un periodo di ripresa coincide con l'esercizio da parte della *Compagnie Minière et Métallurgique de la Haute Italie* (1902) e indi, pochi anni dopo (1913), di una ditta di Vercelli che riaprì una vecchia coltivazione in una colonna ricca già riconosciuta, estraendone circa 900 tonn di pirite,

senza però continuare oltre lo sfruttamento a causa dell'alto costo del trasporto. Nel 1919 poi, riattivate le vie principali che conducevano ai cantieri di coltivazione, vennero iniziate delle ricerche, rinvenendosi solo pirite bianca quasi priva di calcopirite e fu constatata l'esistenza in loco di cospicui depositi di minerale lasciato dagli antichi coltivatori, che avevano sfruttato solo le zone più ricche. Sempre però a causa dell'eccessiva onerosità del trasporto alla stazione ferroviaria di Varallo, il minerale estratto rimase sui piazzali (1921). Soltanto nel 1936 la coltivazione fu ripresa dalla *Soc. An. Costruzioni Brambilla*, nuova concessionaria, che esauriti i depositi iniziò l'esplorazione della miniera in profondità. I lavori si svilupparono nel cantiere della discenderia con esaurimento parziale del giacimento accertato, nonché nel livello intermedio con l'abbattimento delle pile residue, ma alla fine del 1944, anche a causa degli eventi bellici, essi furono interrotti ed anzi nel 1948 la *Brambilla* venne dichiarata decaduta dalla concessione. Attualmente del permesso di ricerca della miniera, denominata «Torrente Otro», è titolare la *Società Miniera di Fragnè Chialamberto*, che vi impiega una trentina di operai e ha delimitato con gallerie a vari livelli e con rimonte un notevole ammasso di minerale, che in qualche punto ha delle potenze di 15 m e dei tenori medi di rame del 4% circa.

A proposito della miniera di Fragnè, in comune di Chialamberto, nella Val Grande di Lanzo, dalla quale si estrae pirite di ferro debolmente cuprifera, basterà dire che l'inizio della sua coltivazione risale al 1884, ad opera della *Soc. An. Dynamite Nobel*; che nei primi

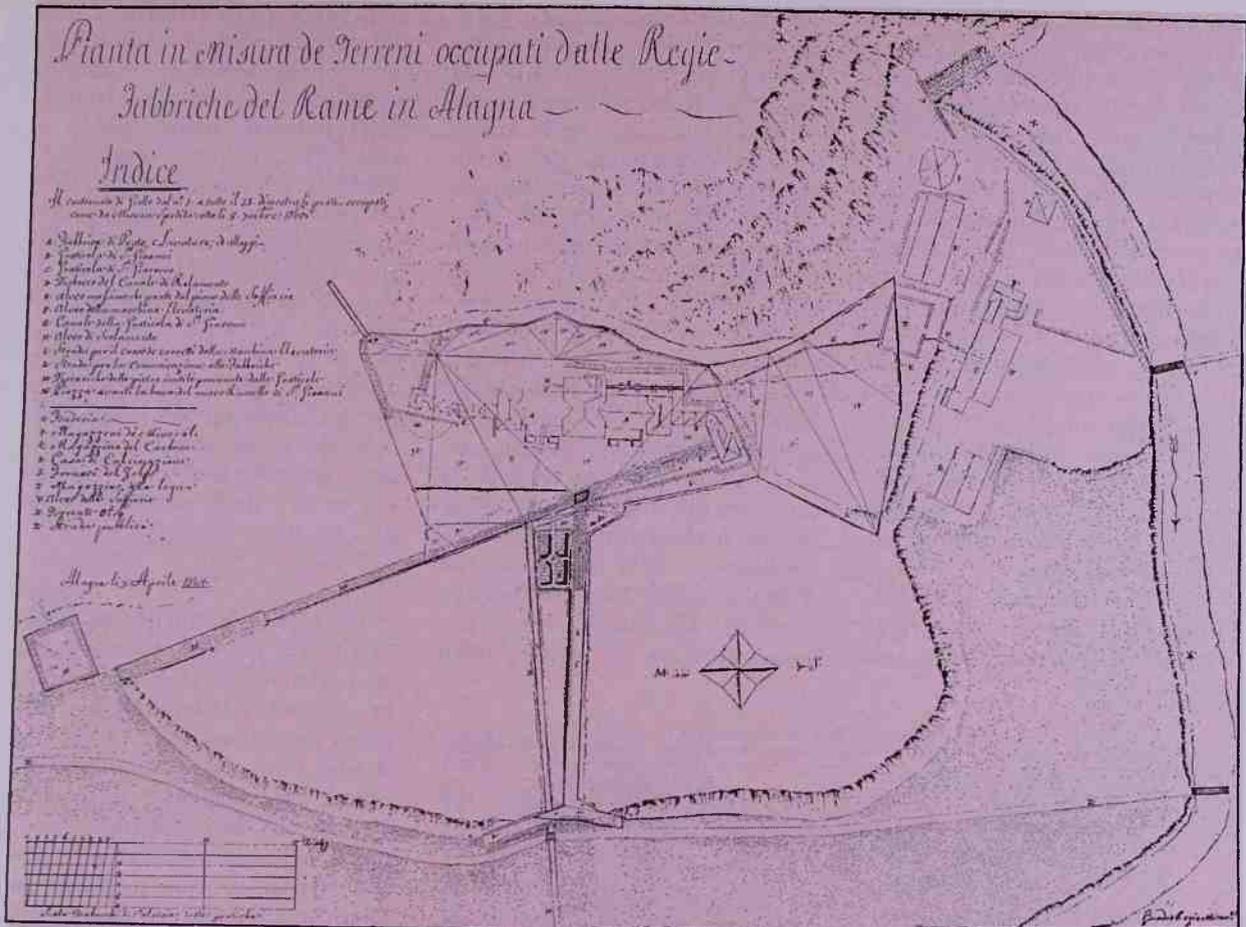
Pianta in misura de Terreni occupati dalle Regie Fabbriche del Rame in Alagna

Indice

Al continuo di quello del 1711 e del 1722, si sono le parti occupate come da disegno pubblicato li 9. gennaro 1766.

1. Vallone di Rosta e Lavatoio di Alagna
2. Vallone di S. Giacomo
3. Vallone di S. Giacomo
4. Vallone del Canale di Rifuggio
5. Vallone del Canale di Rifuggio
6. Vallone del Canale di Rifuggio
7. Vallone del Canale di Rifuggio
8. Vallone del Canale di Rifuggio
9. Vallone del Canale di Rifuggio
10. Vallone del Canale di Rifuggio
11. Vallone del Canale di Rifuggio
12. Vallone del Canale di Rifuggio
13. Vallone del Canale di Rifuggio
14. Vallone del Canale di Rifuggio
15. Vallone del Canale di Rifuggio
16. Vallone del Canale di Rifuggio
17. Vallone del Canale di Rifuggio
18. Vallone del Canale di Rifuggio
19. Vallone del Canale di Rifuggio
20. Vallone del Canale di Rifuggio

Alagna li 24 Aprile 1766



Pianta in misura de' Terreni occupati dalle Regie Fabbriche del Rame in Alagna. Arch. Stato, Torino, Sez. Riun. Mazzo I, Miniere.

tempi si estraevano circa 5.000 tonnellate annue di minerale, poi ridotti alla metà circa; che gli operai impiegati superavano le 110 unità, ivi comprese 30 donne addette alle cernite e alla lavatura del minerale; che dopo un lungo periodo di inattività, conclusosi nel 1922, furono ripresi i lavori di sistemazione delle gallerie e stabilito un programma per la ripresa dell'esercizio, ma che già nel 1926 la miniera era di nuovo improduttiva. Una rinnovata attività si ebbe nel 1939, con la costruzione di una teleferica per il trasporto del minerale fino alla laveria e di una linea elettrica di allacciamento per trasporto di energia, nonché di una polveriera; inoltre vennero installati un compressore per la

perforazione meccanica e un impianto di frantumazione e macinazione del minerale. Dopo il periodo di sospensione della guerra, la ripresa data dal 1958, essendo attualmente concessionaria la già nominata *Società Miniera di Fragnè Chialamberto*, che valendosi di una ventina di operai utilizza la pirite grezza ad alto tenore di zolfo per una sua fabbrica di superfosfati a Portogruaro, mentre quella a più basso tenore viene messa in deposito, in vista della costruzione di una laveria meccanica di arricchimento.

Venendo ora a dire delle miniere di rame in Val d'Aosta, citeremo per prima quella di

Hérin, in comune di Champ-de-Praz, già sfruttata nei secoli scorsi e oggetto di rivalità fra le casate dei Challant e dei Perrone di S. Martino, che ne coltivavano in comune il giacimento, dandolo in affitto a privati. Nel 1734, scopertosi il nuovo filone detto di Balme, esso fu sfruttato per un decennio da Nicola Bellot, che riunì in un'unica gestione anche i filoni più vecchi; l'attività però cessò nel 1748, non essendo più remunerativa. Una certa ripresa si verificò quando Francesco Créton di Valpelline ottenne in concessione per 15 anni, nel 1774, tutte le miniere del distretto, ma a partire dal 1793 il giacimento risulta abbandonato. Nel corso del XIX secolo esso passò attraverso vari con-

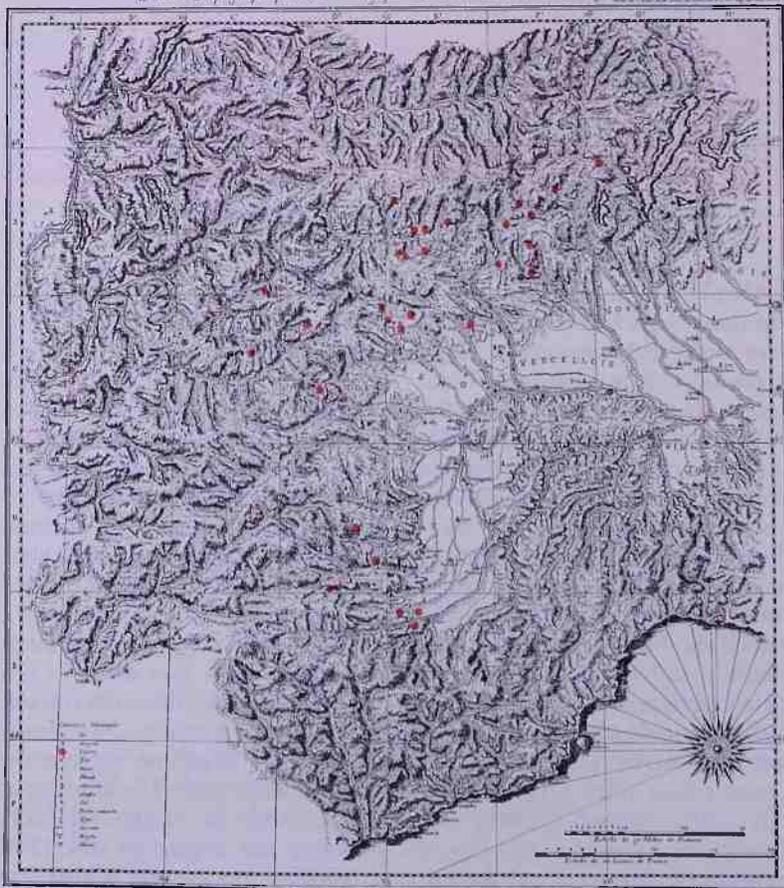
cessionari, fra cui la *Società L'Esploratrice* e ripresa l'attività, la produzione andò gradatamente aumentando; nel 1888 la quasi totalità dei minerali di rame in Piemonte proveniva da Champ-de-Praz (2820 tonn). La potenza della miniera non era notevole, ma essa presentava frequenti ingrossamenti di forma lenticolare, dello spessore di oltre 8 m, dove predominava la pirite povera di rame, che furono intensamente coltivati. Venne anche costruita una teleferica che univa la miniera direttamente all'abitato e furono eseguite opere per migliorare la ventilazione. Dopo periodi di interruzione, i lavori furono riattivati dalla già citata *Compagnie Minière et Métallurgique de la Haute Italie*, suc-

ceduta alla *Compagnie La Liègne*, che impose nuovi criteri direttivi per rendere la miniera più produttiva; vennero anche effettuati sondaggi onde accertare la consistenza del giacimento. Nel 1905 esso forniva oltre 11.000 tonn di pirite, residua dalle antiche coltivazioni ramifere e impiegava più di cento operai. Fu pure intrapresa la costruzione di una laveria onde arricchire i prodotti della miniera, che riattivata nel 1910 diede però una produzione inferiore agli anni precedenti; essa venne pure provvista di un impianto ad aria compressa per la perforazione meccanica. Nell'agosto 1917 l'esercizio fu assunto dalla *Società Italiana Prodotti Esplosivi* con l'impiego di circa 60 operai; negli

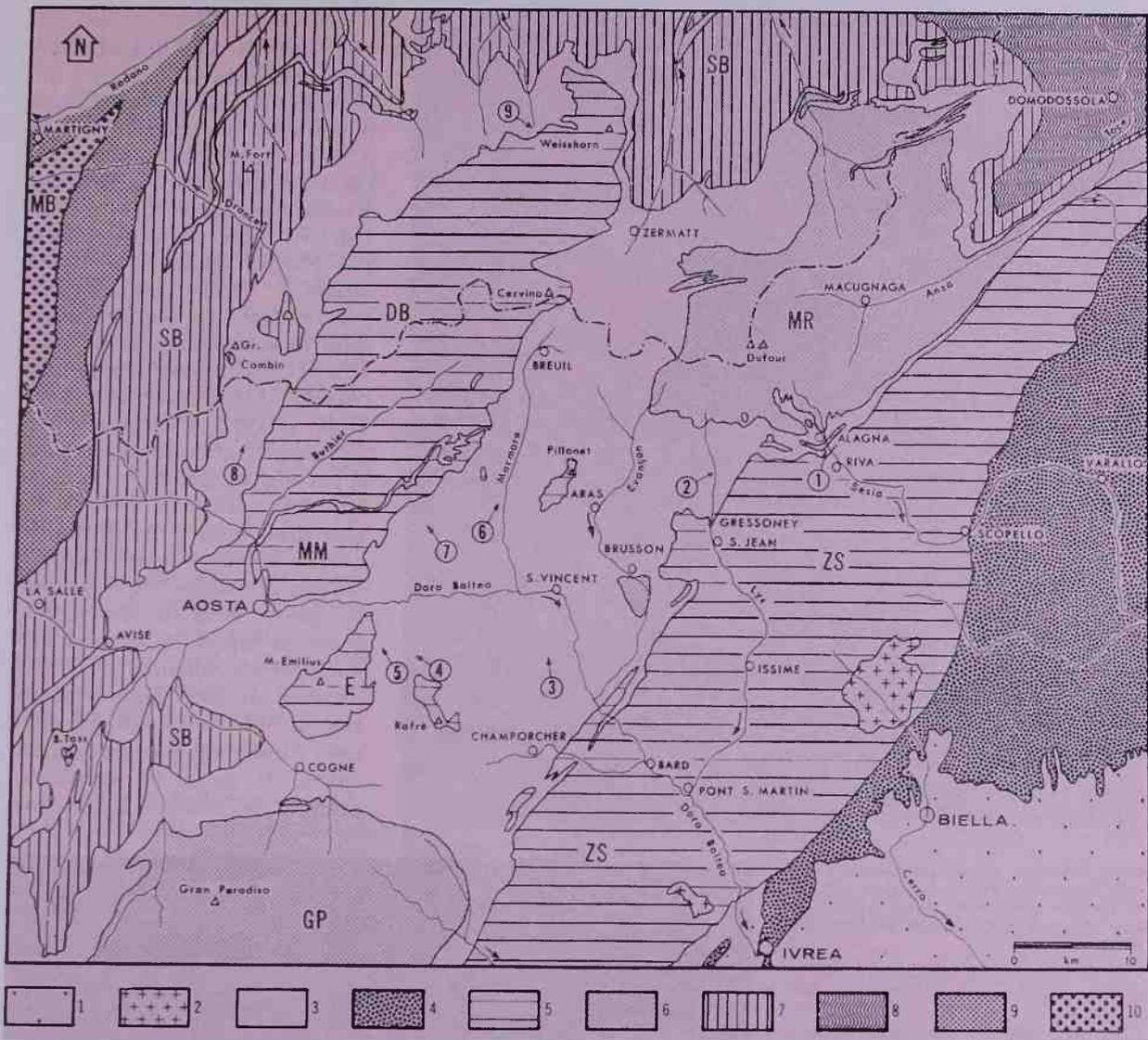
anni successivi l'attività si fece più intensa, completandosi l'impianto di perforazione e ammodernandosi la laveria. Importanti lenti di pirite, mista a calcopirite, vennero scoperte e sfruttate a partire dal 1929; nel 1934 la miniera era in pieno esercizio e alimentava lo stabilimento di concimi azotati di Verrès. Sospesasi l'attività nel 1944 per la distruzione, causata da eventi bellici, della stazione intermedia della teleferica, la ripresa avvenne nel 1951, con la scoperta di una lente cupriferà estendentesi in direzione per m 30 e della potenza media di 0,50 m.

Un altro giacimento di rame di qualche importanza era stato scoperto sin dal 1699 a Preslong, in comune di Ollomont, nel vallo-
lone omonimo, a 15 km da Aosta. Esso diede luogo a lavori estesi, fatti eseguire dal conte Perrone di San Martino in società col barone Ferrod, che già sfruttava con profitto un altro giacimento di rame nel territorio di Fenis. L'impresa dovette essere molto proficua, se dopo qualche anno il solo Ferrod poteva ricavarne un beneficio netto di 500.000 libbre. La miniera venne in seguito data in affitto a diverse famiglie che la coltivarono sino al 1811, anno in cui per la rottura di una ruota idraulica che serviva per l'estrazione del minerale e l'esaurimento delle acque, nonché per la scadenza del termine d'affitto, i lavori furono sospesi. Dopo brevi riprese, la miniera fu abbandonata nel periodo 1831-1849, poi passò in concessione alla *Società delle miniere di Ollomont*. Nel 1864 il conte de Cornelissen ne rilevò il contratto associandosi a due industriali belgi, nella persuasione della redditività del giacimento. Nuovi lavori furono eseguiti nella miniera detta di S. Giovanni, col rinnovo degli

Carte Topographique-Mineralogique des Etats du Piémont en France



Carta topografico-mineralogica degli Stati Sabaudi di terraferma (1784), con l'indicazione delle miniere di rame allora in esercizio.



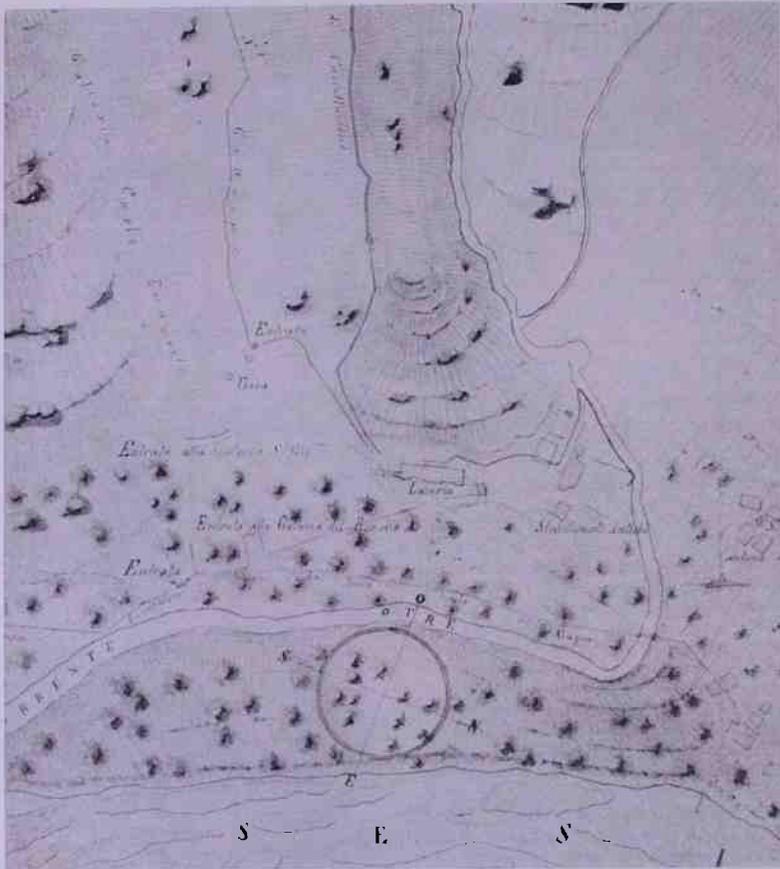
Carta dei giacimenti di pirite e rame delle Alpi nord-occidentali.

impianti sia esterni che interni; le coltivazioni da Balma si estesero a Vaux, dove fu rinvenuta una zona metallifera. Il minerale era trasportato alla fonderia di Valpelline, che nel 1868 forniva una produzione mensile di 12,5 tonni di rame, considerato assai puro e paragonato ai migliori allora conosciuti. Impiantatasi da parte della *Società Vallens & C.*, concessionaria, un'officina per il trattamento del minerale povero (1880), dopo oltre venti anni d'inattività la *Società Miniere di Rame di Ollomont*,

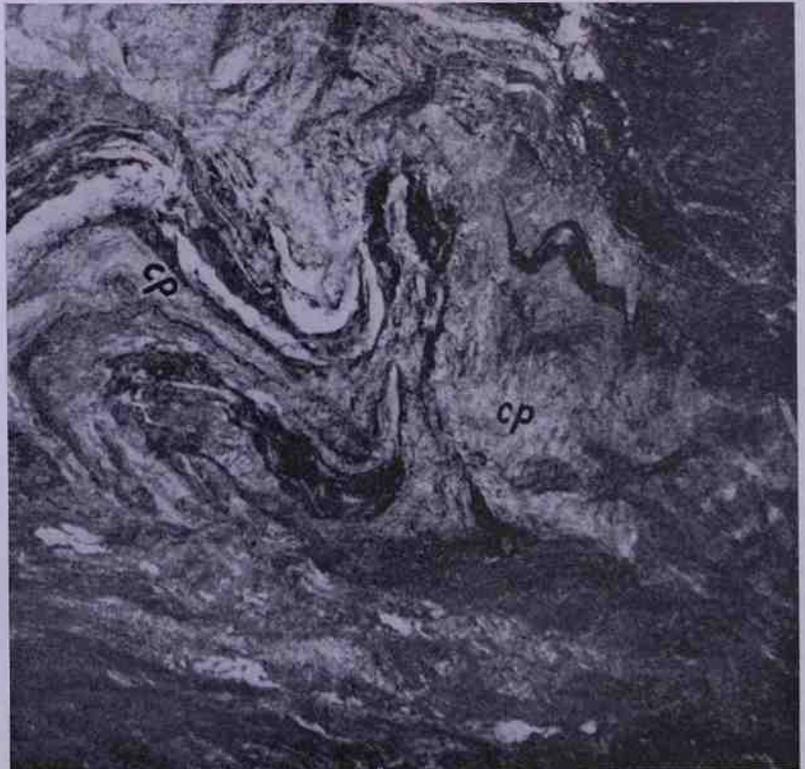
G. Botta & C. iniziò al principio del secolo importanti lavori, continuati poi dalla *Soc. An. Ollomont*, con l'impianto di una centrale elettrica e di una laveria, nonché con opere di ricerca, tracciamento, esplorazione, trasporto, eseguite con criteri di modernità. A periodi di chiusura ne seguirono altri di ripresa, sinché nel 1937 i lavori non vennero riattivati dalla *Società Nazionale Cogne*, che installò pure all'esterno un impianto di flottazione per il trattamento di 100 tonni giornaliere di rin-fuso e la teleferica per il tra-

sporto del minerale da Frissonia a Valpelline, eseguendo anche sondaggi con risultati positivi. I lavori di coltivazione si limitarono allo spoglio delle «spalle» parzialmente sfruttate dagli antichi minatori e dei «pilastr» abbandonati. Il raddoppio della sezione di macinazione e flottazione fu eseguito nel 1943 e due anni dopo, con la rimessa in esercizio del pozzo verticale interno, incrementate le ricerche e i lavori di tracciamento. Negli anni successivi però nella miniera Preslong ogni attività è cessata.

Ancora in Val d'Aosta, nel vallone di Saint-Marcel, a 4 km circa dal capoluogo, esiste una miniera di rame, detta di «Chuc e Servette», che sembra sia stata già coltivata dai Romani. Rimasta per secoli sepolta sotto i detriti, essa venne riscoperta nel XVIII secolo e coltivata senza le regole dell'arte, finì per crollare. In seguito venne data in concessione al di Robilant e nel secolo scorso alla Società *L'Esploratrice* (1854). Dopo il 1870 si estrasse pirite di ferro, mentre in precedenza si era coltivata soltanto la parte cuprifera, trattata in loco per ricavarne rame. Ai primi di questo secolo i lavori eseguiti ebbero per scopo di recuperare la pirite rimasta nei vecchi scavi ed esplorare le parti vergini del giacimento. Una produzione di 800 tonn di minerale si ebbe nel 1913: peraltro esso rimase sul posto per mancanza di mezzi di trasporto, essendo la miniera a notevole



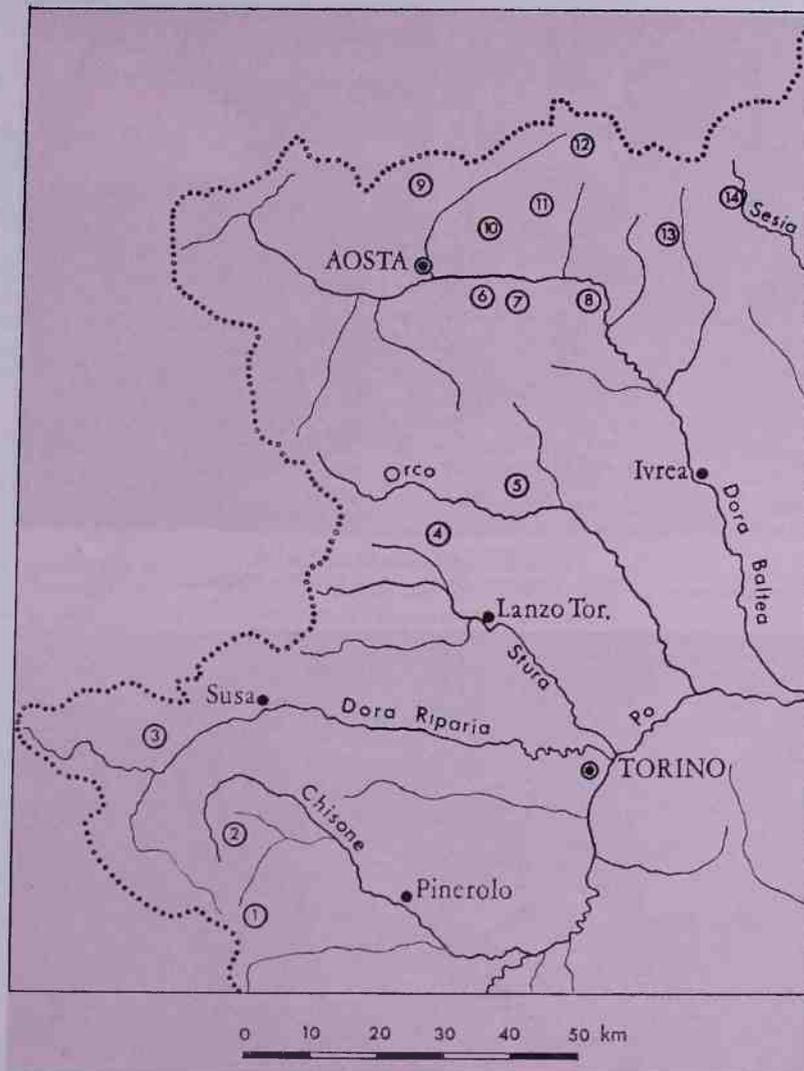
Sopra: Parte del « Piano rappresentante i limiti della concessione per le miniere di rame di Alagna nella provincia di Valsesia » (1854), con la posizione delle due gallerie principali della miniera.



Sotto: Letti di calcopirite (cfr), ripiegati in concordanza con le rocce verdi incassanti. Miniera di Riva-Alagna, Livello II.

altitudine. Sospesi i lavori nel 1921, tentativi di ripresa furono fatti sia nel 1930 che nel 1935 ad opera della *Soc. An. Miniere dell'Argentiera* e della già nominata *Soc. Brambilla*. Due lenti di pirite vennero rinvenute nel 1938: continuati i lavori di esplorazione, nel 1941 si registrava l'estrazione di 3430 tonn di pirite grezza. Dopo la guerra la miniera fu riattivata nella sezione « Chuc », con la coltivazione di una lente della potenza massima di 5 m e media di 1,80 m. All'esterno, alla testata della teleferica che trasporta il minerale alla stazione ferroviaria di Saint-Marcel, furono costruiti due silos della capacità complessiva di 250 tonn e iniziati i lavori per un nuovo ribasso, con installazione di tubazioni per aria compressa e sistemazione delle strade di accesso. La miniera è oggi attiva ma non produttiva.

E infine ricorderemo ancora una miniera di rame sfruttata già nel secolo scorso nel territorio di Pinerolo, e più precisamente nella zona dei comuni di Massello e Prigelato: quella detta « Vallon Cros e Glacière », di un'area di circa 345 ettari, situata a grande altitudine (2.400 m s.l.m.). Lontana dalle vie di comunicazione ordinarie, veniva sfruttata soltanto durante la stagione estiva; il giacimento si componeva di due strati dello spessore di circa 0,70 m, intercalati nella roccia scistosa, ricchi di pirite di ferro, calcopirite e pirrotina. Dopo la rinuncia del primo concessionario, Pietro Giani, che l'aveva avuta in sfruttamento nel 1863, la miniera passò ad altri privati, ma senza successo e infine dovette chiudersi e rimanere inattiva per lunghi anni, a causa anche della deficienza di combustibile. In seguito le condizioni generali mutarono, migliorarono le comu-

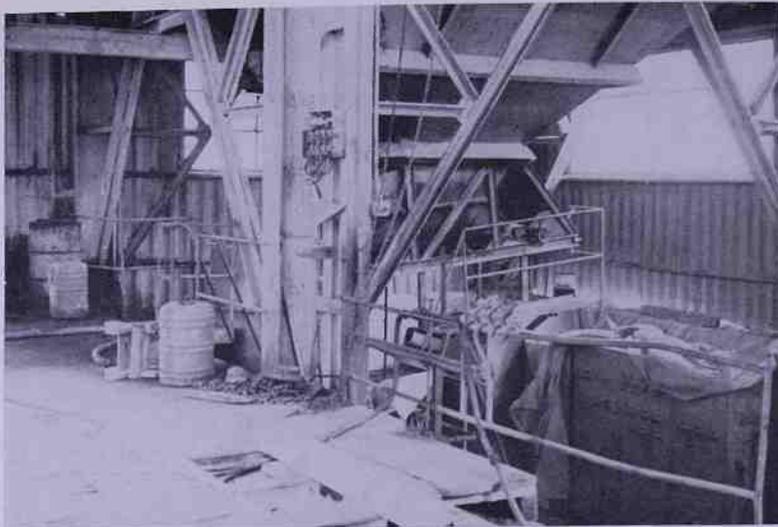


Carta dei giacimenti piritoso-cupriferi stratiformi del Piemonte e della Valle d'Aosta.

nicazioni, si perfezionarono i sistemi di trasporto e le operazioni metallurgiche. Allargatosi poi insperatamente il mercato della pirite cuprifera, la miniera divenne coltivabile e fu riaperta. Circa 100 tonn di minerale vennero spedite a Marsiglia nel 1888, con un tenore del 4,73% di rame e 47,22% di zolfo. Dopo nuovi periodi di inattività, cui seguirono lavori di coltivazioni sotterranee specie sull'altopiano dei Laghi di Ghinivert, approfonditi per circa 600 m partendo dagli alloramenti, una grande sciagura ai primi del secolo (la morte di

75 operai vittime di una valanga caduta sui baraccamenti) e il perdurare di difficoltà tecnico-finanziarie determinarono nel 1910 la chiusura della miniera, pur essendo ancora in vista circa 15.000 tonn di minerale e altre 140.000 tonn circa essendo state accertate nella zona da indagini geofisiche. A tutt'oggi la miniera non è stata riaperta.

In conclusione, potrà interessare al lettore qualche dato statistico. Mentre nel 1860, nel fervore dei lavori di coltivazione dei vari giacimenti sud-



Impianto di frantumazione del minerale.
Miniera « Torrente Otro » - Riva Valdobbia (Valsesia).



Veduta esterna impianto miniera: al centro la palazzina degli uffici.
Miniera « Torrente Otro » - Riva Valdobbia (Valsesia).

descritti, gli operai addetti erano in complesso in numero di circa 700, con un quantitativo di minerale estratto aggirantesi sulle 12.767 tonn, nel decennio 1861-70 il numero degli operai decrebbe in media a 377 e il minerale estratto ammontò mediamente a 4.252 tonn. Ancora una riduzione di produzione e manodopera si verificò nel decennio 1871-80 (media di 183 operai addetti, con 1.921 tonn di minerale) e nel successivo

1881-90 (108 operai e 1.061 tonn di minerale). Al contrario una certa ripresa si verificò ai primi del secolo, come già detto; nel periodo 1901-05, con 123 operai addetti, furono estratte 2.130 tonn e nel successivo quinquennio 1906-10, con 286 operai addetti, furono estratte 4.627 tonn di minerale. Il periodo della prima guerra mondiale e del dopoguerra fu invece quasi negativo, mentre un nuovo ciclo di attività si evidenziò negli

anni intorno al 1940 (media di 349 operai addetti con 1.904 tonn estratte). Anche in questo dopoguerra i primi anni furono negativi, poi la ripresa si fece notare verso il 1953-55, con una produzione di 148 tonn e il 1956-58, con 256 tonn di minerale. In anni recenti abbiamo i seguenti dati per le ricerche e miniere produttive: nel 1963, per la miniera di Fragnè, estratte 8 tonn di calcopirite al 18% di rame; nel 1966, per quella di Alagna, estratte 1203 tonn di calcopirite al 23,8% di rame, con l'impiego di 116 operai. Nel 1970 la produzione della miniera « Torrente Otro », al 21-22% di rame, fu inferiore di circa il 10% rispetto al 1969, per l'esaurimento delle mineralizzazioni al di sopra del livello di carreggio; però si proseguirono i lavori di tracciamento di circa 200 m di galleria. Nel 1971 la produzione diminuì ulteriormente rispetto all'anno precedente, per il restringimento del giacimento e l'impoverimento del tenore in rame delle lenti mineralizzate.



Silos materiali sopra l'ingresso alla galleria, livello II. Miniera « Torrente Otro » - Riva Valdobbia (Valsesia).

NOTA BIBLIOGRAFICA

- JERVIS G., *I tesori sotterranei d'Italia*, Torino, 1869, voll. 4.
- CORTESE E., *Giacimenti cupriferi italiani*, Roma, 1927.
- POGGIALI C., *Italia mineraria*, Roma, 1938.
- STELLA A., *Prospettive sulla produzione mineraria italiana*, in «L'industria mineraria d'Italia e d'Oltremare», maggio 1939.
- MORETTI A., *Notizie sui giacimenti cupriferi della Valle d'Aosta*, in «Atti del Congresso Minerario Italiano», pubbl. dall'Associaz. Mineraria Sarda, 1948.
- SQUARZINA F., *Notizie sull'industria mineraria del Piemonte*, in «L'industria mineraria», genn.-febb. 1960, pp. 30-34.
- MICHELETTI T., *Il Piemonte minerario*, in «Boll. Assoc. Miner. Subalp.», n. 1, dic. 1964.
- DEBENEDETTI A., *I giacimenti piritoso-cupriferi nei calcoscisti*, in «Boll. Soc. Geolog. Ital.», n. 1, 1965, p. 136.
- BERTOLANI M. - PSILAKIS M., *Notizie sul giacimento a solfuri «Torrente Otro» (Alta Valsesia, Vercelli)*, in «L'industria mineraria», nov.-dic. 1965, p. 583.
- CAVAGNINO U. - DAL PIAZ G. V. - OMENETTO P., *Osservazioni sui giacimenti piritoso-cupriferi di Fabbriche nell'Alta Valsesia*, in «La ricerca scientifica», nov.-dic. 1965.
- DAL PIAZ G. V. - OMENETTO P., *Le gisement de pyrite et cuivre d'Alagna Valsesia (Piemont)*, in «Atti Symposium Internaz. sui giacim. miner. Alpi», voll. 3-4, Trento - La Mendola, sett. 1966.
- NATALE P., *Osservazioni sul metamorfismo dei minerali metallici nel giacimento piritoso-cupriferi di St.-Marcel (Val d'Aosta)*, in «Atti Symposium Internaz. sui giac. miner. Alpi», voll. 3-4, Trento-La Mendola, sett. 1966.
- NATALE P. - ZUCCHETTI S., *Studi sui giacimenti piritoso-cupriferi stratiformi delle Alpi Occidentali. Nota 1*, in «L'industria mineraria», ott. 1966.
- MICHELETTI T., *Notizie sulla tecnica ed economia delle miniere piemontesi nel Settecento*, in «Boll. Ass. Min. Subalp.», n. 4, dic. 1969.
- RATTI G., *Possibilità tecnico-economiche di ripresa della miniera di Ollomont* (tesi di laurea).



GAETANO CASTELLANO: La responsabilità cambiaria nei limiti dell'arricchimento - ed. CEDAM - Padova, 1971 - pagg. 374 - L. 5.500.

Il vigente ordinamento sulla disciplina cambiaria (art. 67 legge cambiaria) prevede l'esperibilità dell'azione di arricchimento quando non sia più possibile fare ricorso né all'azione causale e cioè all'azione che regola il rapporto fondamentale, né all'azione che riguarda il rapporto cartolare o azione cambiaria che può essere diretta o di regresso.

Valga a rendere più chiaro il concetto esposto il seguente esempio. Un compratore ha rilasciato tratta in favore di un venditore per il pagamento della merce consegnatagli. Nel rapporto fondamentale vi è stata novazione e la tratta è stata rilasciata «pro-soluto», il che impedisce di potere esercitare l'azione causale.

Il venditore non ha elevato il protesto cambiario e non può quindi neppure esperire l'azione cambiaria di regresso che gli spetta contro il traente. La tratta inoltre non è stata accettata e non è possibile neppure l'azione cambiaria diretta contro il trattario.

L'unico mezzo a disposizione del venditore per ottenere dal compratore quanto gli spetta rimane l'azione di arricchimento.

Nell'illustrare i rapporti giuridici che noi abbiamo voluto chiarire con l'esempio menzionato poc'anzi, l'Autore, che è professore straordinario di Diritto Commerciale nell'Università di Modena, pone, nella prima parte dell'opera in esame, come principio giustificativo dell'azione di arricchimento l'esigenza di temperare il rigore cambiario e l'evidenza compiutamente attraverso un'indagine storica e comparativa.

Vengono citati al riguardo gli aspetti della disciplina cambiaria contenuti nell'Ordonnance de Commerce del ministro francese Colbert del 1673, nel codice napoleonico del 1807, nella legge cambiaria germanica — Wechselordnung — del 1848, nel codice di commercio italiano del 1865.

Successivamente, dopo una disamina approfondita sull'incertezza che regna nella letteratura giuridica in merito alla natura dell'azione di arricchimento, l'Autore affronta la soluzione e osserva che non si tratta né di un'azione causale in senso lato né di un'azione cambiaria in senso stretto ma di un rimedio basato sul perdurare della responsabilità cambiaria, nei limiti dell'arricchimento, nonostante il sopravvenire della decadenza e della prescrizione.

L'unica fonte dell'obbligazione va ricercata infatti nella firma cambiaria.

La dizione «responsabilità cambiaria nei limiti dell'arricchimento» rappresenta, secondo l'Autore, la nomenclatura più appropriata.

Se infatti si può parlare di «azione di arricchimento» nel contesto della normativa cambiaria, tale denomi-

nazione è pur sempre impropria esistendo altresì un'azione generale di arricchimento.

Quest'ultima è regolata dall'art. 2041 del codice civile, presuppone la mancanza di altre azioni ed è sorta per disciplinare i casi nei quali un ingiustificato spostamento patrimoniale non può essere altrimenti eliminato.

Inoltre l'azione generale di arricchimento non può più essere esperita dopo la decadenza e la prescrizione, contrariamente a quanto avviene per l'azione «di arricchimento cambiario».

Nella seconda parte del volume l'Autore esamina i soggetti dai quali o contro i quali può essere promossa l'azione di arricchimento del diritto cambiario.

Essi sono, come la legge stessa dispone, rispettivamente il portatore (soggetto attivo), il traente, l'accettante e i giranti (soggetti passivi).

Dalle considerazioni generali dell'Autore si può rilevare tuttavia che, anche in tema di soggetti elencati tassativamente, non manca mai di emergere qualche problema, sia pure in modo frammentario.

In seguito viene affrontata l'argomentazione dell'arricchimento: quest'ultimo non può mai superare la somma cambiaria.

Il momento determinante per la valutazione dell'arricchimento è quello in cui sopravvengono o la decadenza o la prescrizione e le vicende successive sono del tutto irrilevanti.

Rilevante è quindi, ai fini della determinazione dell'arricchimento stesso, il rapporto sottostante al rilascio del titolo o all'assunzione dell'obbligazione cambiaria.

In altro capitolo della seconda parte l'Autore espone il concetto di «danno», il quale non deve consistere nella perdita dell'azione cambiaria, ma deve essere causato direttamente dalla decadenza o dalla prescrizione.

Oltre a ciò si richiede pure la mancanza di sopravvivenza di un'azione causale.

Successivamente è presa in esame l'azione di arricchimento in relazione agli assegni ove, sotto l'influsso della legislazione francese, il ruolo della provvista ha esercitato un potere di attrazione sulla disciplina oggi vigente (art. 59 legge sull'assegno bancario).

La differenza tra le disposizioni in tema di cambiale e quelle concernenti gli assegni consiste infatti nel prevedere accanto all'arricchimento ingiustificato anche il non aver fatto provvista.

Ciò comporta che non si verifica mai decadenza verso il traente fuorché nel caso di perdita della provvista per insolvenza sopravvenuta della banca; tuttavia, poiché questa circostanza è tale da paralizzare anche l'azione di arricchimento, ne consegue che un'eventuale azione di arricchimento contro il traente è concepibile soltanto in seguito alla perdita dell'azione cambiaria per prescrizione.

L'Autore conclude il suo lavoro illustrando i mezzi processuali con cui si esercita l'azione di arricchimento cambiario: quest'ultima potrà essere fatta valere soltanto mediante un ordinario giudizio di cognizione.

Alla cambiale e all'assegno non può essere riconosciuta la natura di titolo esecutivo poiché all'azione di arricchimento fa riscontro la perdita delle azioni cambiarie dirette e di regresso che sono il presupposto per un giudizio di esecuzione.

A norma dell'art. 94 della legge cambiaria, l'azione di arricchimento cambiario si prescrive nel termine di un anno dal giorno della perdita dell'azione cambiaria.

Dall'intera materia, trattata con profonda analisi delle dottrine emerse sulla natura dell'azione di arricchimento cambiario, si rileva uno stretto rigore logico e scientifico nella presentazione delle tesi esposte e soprattutto si riesce a trarre un nuovo e apprezzabile convincimento su alcuni aspetti di una questione tanto dibattuta.

A. P.

LIBERO LENTI: La contabilità degli italiani - Collana « Universale Studium » n. 123/125 - ed. Studium. Roma 1973 - pagg. 244 - L. 1.500.

Il volume si compone di cinque capitoli. Nel primo capitolo, dedicato alle « nozioni introduttive », l'A., dopo alcune generalità sulla contabilità nazionale, pone in evidenza le caratteristiche strutturali dei sistemi economici nell'ambito dei quali operano le unità di produzione (imprese e unità pubbliche) e di consumo (famiglie).

Nel secondo capitolo, dedicato al « calcolo del reddito nazionale », si illustrano dettagliatamente i procedimenti pratici impiegati per questo calcolo secondo le prospettive della produzione, della distribuzione ai fattori di produzione e dell'impiego del reddito nazionale in consumi e investimenti, spiegando la specifica utilità dei risultati ottenuti secondo ciascuna delle tre diverse prospettive.

Il capitolo terzo tratta dei « conti economici nazionali », mostrando come i vari aggregati vengono inseriti nei conti consolidati ed analitici della produzione, del reddito, della spesa e della formazione del capitale, per consentire di rendersi conto dei flussi che caratterizzano il funzionamento del sistema economico italiano. Sono pure attentamente esaminati i conti regionali consolidati, e le tavole delle interdipendenze economiche — che tanta importanza hanno assunto sia per la conoscenza della struttura dei sistemi economici che per la programmazione dello sviluppo — nonché i conti finanziari nazionali.

Nel quarto capitolo sul « calcolo della ricchezza nazionale » vengono approfonditi il concetto flusso (reddito nazionale) e il concetto fondo (ricchezza nazionale), in quanto accertati rispettivamente in un intervallo e in un istante di tempo e si descrivono i vari procedimenti sintetici ed analitici per il calcolo della ricchezza nazionale, soffermandosi specialmente sul procedimento dell'inventario permanente che consente di attualizzare il valore degli investimenti effettuati nel tempo.

Infine, nel capitolo quinto, consacrato alla « contabilità nazionale come strumento di politica economica », vengono precisati i vari obiettivi della politica economica (sviluppo economico, ciclo economico e benessere economico), spiegando l'uso pratico della contabilità nazionale per il loro conseguimento, anche con esempi riferentisi all'attuale situazione economica italiana.

L'intero volume è una guida precisa ma piana, e accessibile quindi anche ai non addetti ai lavori, all'in-

telligenza della natura, del valore e dell'uso degli aggregati della contabilità nazionale, divenuti, dopo Keynes, strumento essenziale della politica economica degli Stati moderni.

IN BIBLIOTECA

Camere di commercio italiane ed estere.

CCIAA - ASCOLI PICENO - 23ª Fiera nazionale avicunicola e degli animali da pelliccia - 10-13/5/1973 - Catalogo ufficiale - Ascoli Piceno, 1973 - pagg. 84 - s.i.p.

CCIAA - ASCOLI PICENO - ORLANDINI CESARE - Gli animali di bassa corte - Ascoli Piceno, 1973 - pagg. 84 - s.i.p.

CCIAA - BARI - Raccolta provinciale degli usi 1970 - Tip. Trizio - Bari - pagg. 279 - s.i.p.

CCIAA - CASERTA - L'Artigianato in terra di lavoro - Situazione attuale e prospettive - vol. I - Caserta, 1973 - pagg. 156 - s.i.p.

CCIAA - CHIETI - A CURA DELL'UFF. PROV. DI STATISTICA - Compendio statistico della provincia di Chieti - 1971 - Chieti, 1973 - pagg. 185 - s.i.p.

CCIAA - FERRARA - Compendio statistico ferrarese - 1971 - Ferrara, 1973 - pagg. 343 - s.i.p.

CCIAA - FORLÌ - Popolazione della provincia di Forlì nel 1971 - Quaderni di statistica n. 5 - Forlì, 1973 - pagg. 50 - s.i.p.

CCIAA - MODENA - Raccolta provinciale degli usi 1970 - Tip. Ferraguti - Modena, 1973 - pagg. 440 - s.i.p.

CCIAA - MODENA - Annuario dei prezzi intersettoriali - 1972 - Modena, 1973 - pagg. 82 - L. 1.500.

CCIAA - NAPOLI - Che cos'è la centralità del problema meridionale nello sviluppo italiano - Incontro di studio - Atti - Napoli 16/1/1973 - Napoli, 1973 - pagg. 298 - s.i.p.

CCIAA - PERUGIA - GIORGIO CASOLI - Assicurazione obbligatoria ed acconto al danneggiato - Quaderno n. 24 - Tip. Guerra - Perugia, 1973 - pagg. 32 - s.i.p.

CCIAA - PISA - 1973 - Esportatori importatori Pisa - 1973 - Pisa, 1973 - pagg. 127 - s.i.p.

GIORDO FRANCESCO - I comuni della provincia di Sassari - Profili di carattere storico, geografico, economico - Dispensa quarta ed ultima - A cura della CCIAA di Sassari - Sassari, 1973 - pagg. 98 - s.i.p.

CCIAA - VERONA - Andamento economico provinciale - Anno 1972 - Verona, 1973 - pagg. 42 - s.i.p.

CCIAA - VICENZA - Catalogo importatori esportatori 1973 - Vicenza, 1973 - pagg. 406 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELLA CAMPANIA - CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI / FRANCO COMPASSO - Problemi e prospettive della canapa in Campania - Serie « Ricerche » n. 5 - Giannini Editore - Napoli, 1973 - pagg. 59 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELLE MARCHE - CENTRO REGIONALE PER IL COMMERCIO INTERNO - ANCONA - Convegno di studi su: i piani di sviluppo

e di adeguamento della rete distributiva in applicazione della nuova legge sul commercio - Atti - Ancona, 17 febbraio 1973 - Ancona, 1973 - pagg. 52 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELLE MARCHE - CENTRO REGIONALE PER IL COMMERCIO INTERNO - ANCONA - XI Seminario di diritto amministrativo « Problemi di prima applicazione della nuova disciplina del commercio » promosso dalle Università degli Studi delle Marche - Santa Cristina di Numana, 27-28 maggio 1972 - Ancona, 1973 - pagg. 157 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELLE MARCHE - CENTRO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - ANCONA - La struttura del commercio al dettaglio in sede fissa nelle Marche - 4 volumi - Ancona, ottobre 1972 - tavv. 1366 - s.i.p.

UNIONE DELLE CCIAA DELLA REGIONE SICILIANA / CESARE CASTELLANO - Problemi e prospettive dell'artigianato siciliano - Quaderni di ricerca e sperimentazione n. 15 - Tip. Pezzino - Palermo, 1970 - pagg. 40 - s.i.p.

UNIONE DELLE CCIAA DELLA REGIONE SICILIANA / BRUNO PASTENA - La piattaforma ampelografica nell'attuale ristrutturazione della viticoltura siciliana - Quaderni di ricerca e sperimentazione n. 16 - Tip. Pezzino - Palermo, 1972 - pagg. 52 - s.i.p.

UNIONE DELLE CCIAA DELLA REGIONE SICILIANA / ENTE AUT. DEL PORTO DI PALERMO - Problemi ed orientamenti dei traffici siciliani - Quaderni di ricerca e sperimentazione n. 17 - Tip. Pezzino - Palermo, 1972 - pagg. 83 - s.i.p.

UNIONE DELLE CCIAA DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO / ANTONIO BACARELLA - Stima della produzione ed espansione ortofrutticola al 1980 ed incidenza sui trasporti attraverso lo stretto - Quaderni di ricerca e sperimentazione n. 18 - Tip. Pezzino - Palermo, 1972 - pagg. 19 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DELL'UMBRIA - Osservazioni alla proposta di piano regionale di sviluppo per l'Umbria - Perugia, 1973 - pagg. 85 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CCIAA DEL VENETO - CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1972 - Venezia, 1973 - pagg. 453 - s.i.p.

BRISTOL CHAMBER OF COMMERCE & SHIPPING - Bristol Chamber of Commerce Directory 1973-74 - Bristol, 1973 - pagg. 140 - s.i.p.

Publicazioni statistiche.

ISTAT - Annuario di statistiche giudiziarie - Vol. XIX - 1969 - Roma, 1972 - pagg. 349 - L. 8.000.

ISTAT - Annuario statistico del commercio interno - Vol. XI - 1972 - Roma, 1972 - pagg. 479 - L. 10.000.

ISTAT - Annuario di statistiche meteorologiche - Vol. XII - 1972 - Roma, 1972 - pagg. 432 - L. 10.000.

ISTAT - Catasto viticolo - Caratteristiche delle aziende viticole - Vol. I, tomo I - Dati regionali e provinciali - Roma, 1972 - pagg. 553 - L. 9.000.

ISTAT - 5° Censimento generale dell'industria e del commercio - 25 ottobre 1971 - Vol. I° - Unità locali e adetti - Dati provvisori - Tomo 2 - Dati comunali - Roma, 1972 - pagg. 1181 - L. 17.000.

ISTAT - Statistiche dell'istruzione - Dati sommari dell'anno scolastico 1972-73 - Suppl. straordinario al Bollettino mensile di statistica n. 3/marzo 1973 - Roma, 1973 - pagg. 77 - L. 2.000.

ISTAT - Il prodotto lordo e gli investimenti delle imprese industriali nel 1971 - Risultati nazionali e regionali - Suppl. straordinario al Bollettino mensile di statistica n. 4/aprile 1973 - Roma, 1973 - pagg. 39 - L. 1.200.

ISTAT - I conti degli italiani - Compendio della vita economica nazionale - Roma, edizione 1973 - pagg. 95 - L. 1.500.

ISTAT - Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche - Vol. XVII 1972 - Tomo II - Roma, 1973 - pagg. 435 - L. 7.500.

ISTAT - Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali - Vol. XVII - Conti consuntivi 1969 - Conti economici e dati riepilogativi - Roma, 1973 - pagg. 941 - allegati - L. 20.000.

ISTAT - Annuario di statistiche industriali - Vol. XVI - 1972 - Roma, 1973 - pagg. 305 - L. 5.000.

ISTAT / MINISTERO DELL'INTERNO - Elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica - 7 maggio 1972 - Dati riassuntivi - Roma, 1973 - pagg. 59 - L. 2.000.

ISTAT - L'attività dell'Istituto centrale di statistica nel 1972 - Relazione del Presidente, prof. Giuseppe De Meo - Roma, 1973 - pagg. 88 - s.i.p.

ANFIA - ASSOCIAZ. NAZ. FRA INDUSTRIE AUTOMOBILISTICHE - Automobile in cifre - 1973 - Stamperia Artistica Naz. - Torino, 1973 - pagg. 115 - L. 1.500.

AGENCE HAVAS GABON - Annuaire national officiel de la République Gabonaise - Libreville, 1973 - pagg. 369 - s.i.p.

CENTRO STUDI DEI PROBLEMI DELL'ARTIGIANATO - ORGANO TECNICO DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DELL'ARTIGIANATO - Dati sull'artigianato - 1970-1971 - Roma, 1972 - pagg. 52 - s.i.p.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - Produzione e commercio dei prodotti ortofrutticoli e agrumari - Paesi esteri - Dati aggiornati al 1971 - Roma, 1973 - pagg. 141 - s.i.p.

SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO - Informazioni statistiche al 31/12/1972 - Assemblea ordinaria e straordinaria dell'11 giugno 1973 - Torino, 1973 - pagg. 72 - s.i.p.

FINLAND ECONOMIC DEPARTMENT - MINISTRY OF FINANCE - Economic survey 1972 - Helsinki, 1972 - pagg. 111 - s.i.p.

AITEC - L'industria italiana del cemento nel 1972 - Roma, 1972 - pagg. 48 - s.i.p.

ENTE NAZIONALE ITALIANO PER IL TURISMO - Statistica del turismo - Annuario 1969 - Roma, 1972 - pagg. 388 - s.i.p.

ENI - I bilanci dell'energia nell'economia delle regioni italiane - Anno 1970 - Tip. Christen - Roma, 1973 - pagg. 122 - s.i.p.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - *Esportazione ortofrutticola italiana - Quinquennio 1968-72* - Roma, 1973 - pagg. 164 - s.i.p.

BANCA D'ITALIA - *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti - 30/5/1973 - Appendice* - Roma, 1973 - pagg. 431 - pagg. 197 - s.i.p.

Organizzazioni internazionali.

BIT - *Les entreprises multinationales et la politique sociale* - Ginevra, 1973 - pagg. 192 - F.Sv. 17,50.

COMUNITÀ EUROPEE - COMMISSIONE - *Rapporto: i problemi regionali della comunità allargata* - Bruxelles, maggio 1973 - pagg. 284 - s.i.p.

COMUNITÀ EUROPEE - COMITATO MONETARIO - *La politica monetaria nei paesi della Comunità Economica Europea - Strumenti ed istituzioni* - Lussemburgo, 1972 - pagg. 447 - L. 5.000.

COMUNITÀ EUROPEE - COMMISSIONE / DIREZ. GEN. DEGLI AFFARI SOCIALI - *L'evoluzione finanziaria della sicurezza sociale negli Stati membri della comunità - 1965-1970-1975 - 1ª Parte: relazione di sintesi* - Bruxelles, novembre 1971 - pagg. 56 - s.i.p.

CECA - *Sesta relazione generale sulla attività delle Comunità - 1972* - Bruxelles, 1973 - pagg. 448 - Fr.B. 200.

FAO - *Norme internazionale raccomandata - Méthode de décongélation des fruits et légumes surgelés* - Rome, 1972 - pagg. 11 - F.Fr. 5.

FAO - *Codes d'usages internationaux recommandés en matière d'hygiène pour les noix de coco desséchées et pour les fruits et légumes déshydratés y compris les champignons comestibles* - Rome, 1972 - pagg. 27 - F.Fr. 5.

FAO - *Tolérances internationales recommandées pour les résidus de pesticides - Troisième série* - Rome, 1972 - pagg. 26 - F.Fr. 5.

FAO - *Norme internazionale raccomandata per les nectars d'abricot, de pêche et de poire, conservés exclusivement par des procédés physiques* - Rome, 1972 - pagg. 17 - F.Fr. 5.

FAO - *Normes internationales recommandées pour les jus d'orange, de pommelo et de citron conservés exclusivement par des procédés physiques* - Rome, 1972 - pagg. 29 - F.Fr. 5.

FAO - *Norme internazionale raccomandata per le jus de pomme conservé exclusivement par des procédés physiques* - Rome, 1972 - pagg. 17 - F.Fr. 5.

FAO - *Norme internazionale raccomandata per le jus de tomate conservé exclusivement par des procédés physiques* - Rome, 1972 - pagg. 15 - F.Fr. 5.

FAO - *Norme internazionale raccomandata per les filets surgelés de morue et d'églefin* - Rome, 1972 - pagg. 17 - F.Fr. 5.

FAO - *Norme internazionale raccomandata per les filets surgelés de rascasse du nord* - Rome, 1972 - pagg. 17 - F.Fr. 5.

FAO - *Norme internazionale raccomandata per les fraises surgelées* - Rome, 1972 - pagg. 10 - F.Fr. 5.

FAO - *Annuaire de la santé animale* - Rome, 1973 - pagg. 201 - \$ 4.00.

UNITED NATIONS - *Abstraction and use of water: a comparison of legal regimes* - New York, 1972 - pagg. 254 - \$ 5.50.

UNITED NATIONS - *Yearbook of the United Nations 1970* - New York, 1972 - pagg. 1177 - \$ 30.

NATIONS UNIES - *Bulletin annuel de statistiques du logement et de la construction pour l'Europe - 1971* - New York, 1972 - pagg. 87 - \$ 2.50.

UNITED NATIONS - *The growth of world industry - 1970 edition - Volume II - Commodity production data, 1961-1970* - New York, 1972 - pagg. 495 - \$ 14.

OCDE - *Perspectives économiques de l'OCDE - Études spéciales - La mesure des fluctuations cycliques intérieures* - Paris, 1973 - pagg. 76 - F.Fr. 18.

OCDE / EVANS, ARCHIBALD A. - *Temps et vie de travail* - Paris, 1973 - pagg. 118 - F.Fr. 12.

OCDE - *Principaux indicateurs économiques - Statistiques retrospectives 1955-1971* - Paris, 1972 - pagg. 501 - F.Fr. 38.

OCDE - *L'industrie textile dans les pays de l'OCDE 1971-1972* - Paris, 1973 - pagg. 161 - F.Fr. 21.

OCDE - *Les industries mécaniques et électriques dans les pays membres de l'OCDE - Nouvelles statistiques de base 1963-1970 - Vol. II* - Paris, 1973 - pagg. 93 - F.Fr. 11.

OCDE - *Liste des préoccupations sociales communes à la plupart des pays de l'OCDE - Série: programme d'élaboration des indicateurs sociaux de l'OCDE n. 1* - Paris, 1973 - pagg. 29 - F.Fr. 4.

OCDE - *Le pétrole - Situation actuelle et perspectives d'avenir* - Paris, 1973 - pagg. 317 - F.Fr. 26.

OCDE - *L'enseignement supérieur court - Recherche d'une identité* - Paris, 1973 - pagg. 450 - F.Fr. 37.

OCDE - *Le système de la recherche - vol. 2: Belgique, Norvège, Pays Bas, Suède, Suisse* - Paris, 1973 - pagg. 212 - F.Fr. 27.

OCDE - *Études économiques - Finlande* - Paris, 1973 - pagg. 59 - F.Fr. 4,50.

Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.

Wer liefert was? (Chi vi fornisce?) - 1973 - ed. G.m.b.H. - Hamburg, 1973 - pagg. 1272 - s.i.p.

Sell's British Exporters '73 - Sell's Publications Limited - Epsom, Surrey, 1973 - pagg. 356 - s.i.p.

BDI - *Deutschland liefert* - BDI - Darmstadt - pagg. 327 - s.i.p.

FIERA CREMONA - *28ª Fiera internazionale del bovino da latte - Catalogo ufficiale* - Cremona, 1973 - s.i.p.

ASSOFLUID (a cura) - *Repertorio degli associati e dei loro prodotti* - Milano, 1973 - pagg. 210 - s.i.p.

Fiera internazionale di Thessaloniki - L'Annuario 1973 - Ediz. Fiera internaz. di Thessaloniki, 1973 - pagine 320 - s.i.p.

EXPORT DIRECTORY OF PORTUGAL - *Annuario di esportazione portoghese 1973* - Published under the patronage of the Ministry of Economy - Lisbona, 1973 - pagg. 978 - s.i.p.

- ENTE MOSTRA TESSILE - 4^a Mostra nazionale dell'ombrello e i suoi componenti - Catalogo ufficiale - Busto Arsizio, 25 aprile-1^o maggio 1973 - Busto ARSIZIO, 1973 - pagg. 36 - s.i.p.
- JAPAN TEXTILE PRODUCTS EXPORTERS' ASSOCIATION - Directory japanese textile products - 1973 edition - Kobe, 1973 - pagg. 100 - s.i.p.
- Menu - Unico annuario italiano dell'alimentazione - Mario Mancini Editore - Milano, 1973 - s.i.p.
- Publicazioni varie.**
- PROVINCIA DI TORINO - ASSESSORATO ALLO SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE LAVORO E TRASPORTI - Ricerca socio-economica nella valle di Susa - Turismo - Quaderno n. 8 - Ediz. Kitab s.r.l. - Torino, 1973 - pagg. 49 - s.i.p.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - Per una riforma della facoltà di economia e commercio - Quaderni di Studi e Documentazione - n. 22 - Tip. F. Failli - Roma, 1972 - pagg. 87 - s.i.p.
- TESTA FRANCESCO - Profili della politica agricola comune - Regolamentazione comunitaria e nazionale - Guido Pastena Editore s.r.l. - Roma, 1971 - pagg. 673 - s.i.p.
- LYNDALL F. URWICH - L'organizzazione e la direzione aziendale - Franco Angeli - Milano, 1973 - pagg. 380 - L. 8.000.
- HILLIER FREDERICK S. - LIEBERMAN GERALD J - Introduzione alla ricerca operativa - Coll. di matematica e statistica n. 12 - Franco Angeli Ed. - Milano, 1973 - pagg. 710 - L. 12.000.
- KEAY F. - WENSLEY G. L. - Guida pratica ai metodi matematici e statistici per l'assunzione di decisioni commerciali - Franco Angeli Ed. - Milano, 1973 - pagg. 153 - L. 4.000.
- LO MARTIRE GIUSEPPE - Rilevazione calcolo e controllo dei costi - Coll. Formazione Permanente n. 36 - Franco Angeli Ed. - Milano, 1973 - pagg. 279 - L. 5.500.
- OLIVI BINO - Da un'Europa all'altra - Coll. Nuovi saggi n. 10 - Ed. Etas Kompass - Milano, 1973 - pagg. 337 - L. 4.000.
- MORTARA VITTORIO - L'analisi delle strutture organizzative - Serie di Sociologia - Ed. il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 235 - L. 2.500.
- JOSSA BRUNO (a cura) - Economia del sottosviluppo - Coll. Economia - Ed. il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 430 - L. 4.500.
- VERCELLI ALESSANDRO - Teoria della struttura economica capitalistica - Fondaz. Luigi Einaudi - Serie Studi n. 5 - Torino, 1973 - pagg. 262 - L. 3.500.
- ANNESI MASSIMO - SVIMEZ - Nuove tendenze dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno - Collana Francesco Giordani - Editore Giuffrè - Milano, 1973 - pagg. 232 - L. 3.200.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ICE - Relazione sulla missione di operatori economici italiani in Costa d'Avorio e Gabon - Roma, 1973 - pagg. 268 - s.i.p.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - Dalla Resistenza alla Costituzione - Estratti dalle sedute consiliari del 26 aprile 1973 - Torino, 1973 - pagg. 39 - s.i.p.
- ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA - L'organizzazione agricolo-forestale dell'E.N.C.C. nel quadro delle regioni - Roma, 1973 - pagg. 100 - s.i.p.
- SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE - La politica industriale della Comunità Economica Europea - Torino, febbraio-aprile 1972 - Milano, maggio 1972 - pagg. 184 - s.i.p.
- FIAMCLAF - Il latte fresco: alimento da valorizzare con priorità assoluta per una moderna legislazione del latte alimentare - VI Convegno nazionale sul latte alimentare - Atti - Milano, ottobre 1972 - Quaderni CISPEL - Milano, 1973 - pagg. 154 - s.i.p.
- ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO - Cile - Quaderni dell'I.I.A. - Roma, 1973 - pagg. 72 - s.i.p.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - Primo esame del rapporto preliminare dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte 1971-1975 - Ed. Sereno - Torino, 1972 - pagg. 65 - s.i.p.
- ISCO - ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO DELLA CONGIUNTURA - Rapporto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre del 1972 - Roma, 28 maggio 1973 - pagg. 219 - s.i.p.
- CENTRO DI STUDI SUI PROBLEMI PORTUALI - BELTRAME CARLO (a cura) - Organismi portuali britannici: il «national ports council» e il «british transport docks board» - Milano, 1972 - pagg. 55 - s.i.p.
- PROVINCIA DI FIRENZE - L.I.V.A. e le sue conseguenze sulla situazione economica e finanziaria - Quaderni a cura dell'Ufficio Sviluppo Economico n. 2 - Firenze, 1973 - pagg. 95 - s.i.p.
- XXIV FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI TRIESTE - VIII giornata internazionale del caffè - Caffè: non problema di sovrapproduzione, ma di sottoconsumo, proposte - Atti - 21-22/6/1972 - Trieste, 1973 - pagg. 99 - L. 1.500.
- RUFFOLO GIORGIO - Rapporto sulla produzione - Coll. Libri del Tempo n. 136 - Ed. Laterza - Bari, 1973 - pagg. xx-187 - L. 1.500.
- QUADRIO CURZIO ALBERTO - Investimenti in istruzione e sviluppo economico - Coll. Ricerche economiche - Ed. il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 204 - L. 3.500.
- GAZZOLA PIETRO - FONTANA LORIS A. - Analisi culturale del territorio - Il centro storico urbano - Coll. Documentazione di Architettura e di Urbanistica n. 25 - Marsilio Editori - Padova, 1973 - pagg. 104 - L. 2.500.
- ACCADEMIA DELLE SCIENZE - Inaugurazione del CXC anno accademico della Accademia delle Scienze di Torino - Torino, 1973 - pagg. 41 - s.i.p.
- PROVINCIA DI TORINO - ASSESSORATO ALLA MONTAGNA - Premio della fedeltà montanara - Albo d'oro 1970 - 1972 - Tip. Stigra - Torino, 1973 - pagg. 214 - s.i.p.

- AMMA - *Relazione assemblea generale - 17 maggio 1973* - Torino, 1973 - pagg. 436 - s.i.p.
- AUTORI VARI - *Analisi regionale - Studi urbani e regionali n. 3* - Ed. Franco Angeli - Milano, 1973 - pagg. 428 - L. 9.000.
- VIEL J. - BREDT O. - RENARD N. - *La valutazione delle aziende - Management n. 5* - Etas Kompass - Milano, 1973 - pagg. 117 - L. 2.600.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - *Il mercato edilizio delle abitaz. nelle aree di sviluppo urbano in Italia: situazione attuale e previsioni - Il fabbisogno e la domanda* - Vol. I e II - Roma, 1973 - pagg. 277-349 - L. 16.000.
- Una nuova politica economica per l'ecologia? - Atti della tavola rotonda - Fiera di Padova - 30 maggio 1973* - Tipo Lit. Stediv - Padova, 1973 - pagg. 48 - s.i.p.
- ENEL - *Seconda indagine sulla situazione dell'elettrificazione rurale in Italia* - Roma, 1972 - pagg. 253 - s.i.p.
- STAMMATI GAETANO - *Il sistema monetario internazionale - Serie di Economia* - Ed. Boringhieri - Torino, 1973 - pagg. 304 - L. 5.000.
- DETRAGIACHE ANGELO - *La città nella società industriale - Serie di Politica Economica* - Giulio Einaudi Editore - Torino, 1973 - pagg. 157 - L. 3.200.
- AUTORI VARI - *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso* - Ed. AETA - Torino, 1972 - pagg. 304 - L. 8.000.
- ACCADEMIA DELLE SCIENZE - TORINO - *Annuario della Accademia delle Scienze di Torino - 1973* - Torino, 1973 - pagg. 318 - s.i.p.
- CONSORZIO PROVINCIALE PER L'ISTRUZIONE TECNICA - TORINO - *Guida alla scelta della professione - Anno scolastico 1973-74* - Torino, 1973 - pagg. 76 - s.i.p.
- INSTITUT D'AMÉNAGEMENT ET D'URBANISME DE LA RÉGION PARISIENNE - *Modèles d'urbanisation - Vol. XI - Mobilité des entreprises industrielles en région parisienne - Cahiers de l'LAURP - Paris, 1973 - pagg. 72 - 87 - F.Fr. 40.*
- COLLEGIO DEI GEOMETRI DI TORINO E PROVINCIA - *Aggiornamento albo professionale al 31 dicembre 1972* - Torino, 1973 - pagg. 10 - s.i.p.
- SVIMEZ - *Andamenti e linee evolutive delle produzioni agricole - 1951-1981* - Collana di Monografie - Ed. Giuffrè - Milano, 1972 - pagg. 485 - L. 6.500.
- SOMEA - SOC. PER LA MATEMATICA E L'ECONOMIA APPLICATE - *Giornata PSD - Seminario sui programmi di strutturazione dati - Relazioni presentate* - Roma, 1973 - pagg. 8 - s.i.p.
- AMBASCIATA DI SVEZIA IN ITALIA (a cura) - *Svezia partner industriale e commerciale in Europa - Simposio italo-svedese - Torino, 22/9/1972 - Raccolta delle Relazioni* - Tip. S.A.N. - Torino, 1973 - pagg. 63 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER LA TUTELA DEL BRANDY ITALIANO - *Profilo del brandy italiano* - Coll. « I Quaderni del brandy italiano » n. 11 - Roma, 1973 - pagg. 136 - s.i.p.
- SIBANI MARCO - RONCAGLIOLI BRUNO - *La refrigerazione del latte alla stalla e al caseificio* - Edagricole - Bologna, 1972 - pagg. 118 - L. 1.600.
- FARMUNIONE - *Una nuova politica per l'industria dei farmaci - Conferenza stampa* - Roma, 26 marzo 1973 - Suppl. al n. 1/3 1973 de « L'industria dei farmaci » Roma - pagg. 36.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - DIREZ. GEN. DELL'EMIGRAZ. E DEGLI AFFARI SOCIALI - *Problemi del lavoro italiano all'estero - Relazione per il 1971* - Vol. I e II - Roma, 1972 - pagg. 271-225 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGRESSO GRAFICO - *Corso superiore di cultura grafica - Anno XVIII - Quad. di Cultura Grafica* - Tip. Teca - Torino, 1973 - pagg. 128 - L. 900.
- FIAT - DIREZIONE INFORMAZIONI - *Come nasce un'automobile* - Torino, 1972 - pagg. 71 - s.i.p.
- MAIORCA VITO (a cura) - *Esercenti - Prontuario infrazioni* - Editore Majorca - Firenze, 1973 - pagg. 207 - L. 1.500.
- PONTANI FRANCO - I.V.A. - *Guida pratica per i commercianti, i pubblici esercizi, gli alberghi e gli esercenti attività assimilate* - Ed. Franco Angeli - INDIS - Milano, 1973 - pagg. 365 - L. 3.200.
- WALKER CHARLES R. - GUEST ROBERT II. - *L'operaio alla catena di montaggio* - Ed. Franco Angeli - Milano, 1973 - pagg. 241 - L. 6.000.
- BORNSTEIN MORRIS - *Economia di mercato ed economia pianificata* - Coll. Economia Sez. 2 n. 16 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 543 - L. 14.000.
- METROPOLITANA MILANESE S.P.A. - *Il centro operativo della stazione di S. Babila della metropolitana milanese* - Quaderno Studi e ricerche n. 4 - Milano, 1973 - pagg. 22 - s.i.p.
- Massimario completo della giurisprudenza del consiglio di Stato 1967-1971* - Vol. I - Italedi - Roma, 1972 - pagg. 1664 - L. 48.000 (prezzo dei due volumi).
- IBM - *Panoramica 1972* - Ed. IGIS - Milano, 1973 - pagg. 50 - s.i.p.
- XXIV FIERA DI TRIESTE CAMPIONARIA INTERNAZIONALE - *Giornate internazionali del legno - VII Convegno internazionale sul commercio del legname* - Trieste, 23-24 giugno 1972 - Atti ufficiali - Trieste, 1973 - pagg. 98 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE PIEMONTE ITALIA - *Relazione del presidente all'assemblea dei soci* - Torino, 1973 - pagg. 45 - s.i.p.
- SHELL - *La donna oggi in Italia* - Inchiesta Shell n. 10 - Genova, 1973 - pagg. 484 - s.i.p.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA - UFFICIO STUDI - *Testo unico delle leggi sulle imposte dirette* - Milano, Ottavio Capiolo Ed. 1973 - pagg. 2147 - s.i.p.
- ZERILLI-MARIMÒ GUIDO - *Scuola e Università in Russia e in Cina* - Supplemento della « Nuova Antologia » - Roma, 1973 - pagg. 100 - s.i.p.
- CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO - ROCIGNOLI BRUNO - *Il sistema bancario dell'Algeria* - Coll. I mercati creditizi dei paesi africani n. 5 - Arti Grafiche Zucchetti - Milano, 1973 - s.i.p.
- ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO - *Annali* - Vol. CXIII, 1970-1971 - Arti Grafiche P. Conti - Torino, 1973 - pagg. xxii + 213 - s.i.p.

- IL SOLE - 24 ORE - SILVIO MORONI - *Imposta sull'incremento di valore aggiunto degli immobili* - Milano, 1973 - pagg. 63 - L. 1.400.
- INDIS - ISEO - *L'I.V.A. e i commercianti e gli esercenti attività assimilate - Guida per l'istruttore all'impiego del pacchetto multimedia* - Franco Angeli Ed. - Milano, 1973 - pagg. 22 + Set di lucidi - s.i.p.
- IL SOLE - 24 ORE - *Imposta sulle successioni e donazioni* - Milano, aprile 1973 - pagg. 63 - L. 1.400.
- RIVISTA DI VITICOLTURA E DI ENOLOGIA - CONEGLIANO (Treviso) - *Disciplinari di produzione - Vini a denominazione di origine «controllata»* - Vol. II - Casa Editrice Scarpis - Conegliano V., 1971 (Ediz. fuori commercio) - pagg. 433 - s.i.p.
- UFFICIO DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA (a cura) - *Quaderni MRST - Politica della ricerca scientifica e tecnologica:*
- n. 1. *Orientamenti per l'impostazione di una politica della ricerca in Italia* - Roma, 1971 - pagg. 39.
 - n. 2. *La ricerca nel settore chimico* - Roma, 1971 - pagg. 69.
 - n. 3. *La ricerca biomedica* - Roma, 1971 - pagg. 58.
 - n. 4. *La ricerca in agricoltura* - Roma, 1971 - pagg. 46 - 18 Tab.
 - n. 5. *La ricerca aerospaziale* - Roma, 1971 - pagg. 53 - allegati.
 - n. 6. *Ricerca e cultura / Ricerca e sviluppo economico / Ricerca e società* - Roma, s.a. - pagg. 62.
 - n. 7. *Il fondo IMI per la ricerca scientifica e tecnologica* - Roma, 1971 - pagg. 142 - Tabelle.
 - n. 8. *La relazione del C.N.R. sulla ricerca nel 1971* - Roma, 1972 - pagg. 51.
 - n. 9. *L'informatica - Scienza Industria Servizio* - Roma, 1973 - pagg. 164.
- Le prospettive dell'industria conserviera in Italia* - Collana «Ricerche» n. 3 - CERPI Editrice - Milano, 1972 - pagg. 140 - L. 5.000.
- La distribuzione commerciale in Italia (problemi e proposte)* - Collana «Ricerche» n. 5 - CERPI Editrice - Milano, 1972 - pagg. 248 - L. 6.500.
- MARTELLI ANTONIO - *La pianificazione d'impresa* - Collana «Manuali» n. 1 - CERPI Editrice - Milano, 1972 - pagg. 115 - L. 2.000.
- ANGELI FERNANDO - CAMERONI GIUSEPPE - VENEZIANI CESARE - *CEG - Controllo economico di gestione* - Collana «Manuali» n. 2 - CERPI Editrice - Milano, 1973 - pagg. 182 - L. 4.000.
- GUIZZETTI PIERO - *Lo sviluppo tradito* - Collana «Test» n. 1 - CERPI Editrice - Milano, 1973 - pagg. 207 - L. 3.000.
- CERPI S.p.A. - *Piano di sviluppo pluriennale della comunità montana - Modello di progetto* - Milano, 1973 - pagg. 40 - ciclostilate - s.i.p.
- MORONI SILVIO - *Contributo di migliororia specifica* - Nuova Editrice Stampa Commerciale - Il Sole 24 Ore - Milano, 1973 - pagg. 108 - L. 1.200.
- LOMBARDO ANTONINO - *L'I.V.A. in Italia - Che cosa e come è stata applicata* - Casa Editrice La Nuova Scuola - Marsala, 1973 - pagg. 559 - L. 6.000.
- UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI - UNCEM - *Comunità montane - Leggi istitutive - Ipotesi di statuto - Linee per il piano di sviluppo* - Torino, 1973 - pagg. 57 - s.i.p.
- PERA GIUSEPPE (a cura) - *L'applicazione dello statuto dei lavoratori - Tendenze e orientamenti* - Collana di diritto del lavoro n. 1 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 371 - L. 6.000.
- ULMAN LLOYD - FLANAGAN ROBERT J. - *Le politiche dei redditi nell'Europa occidentale* - Collana di economia Sez. IV n. 11 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 269 - L. 5.500.
- ITALIANI MARIO - SERAZZI GIUSEPPE - *Elementi di informatica - Calcolatori elettronici e tecniche di programmazione* - Biblioteca di Scienza e Tecnica n. 42 - Ed. Etas Kompass - Milano, 1973 - pagg. 564 - L. 9.000.
- RULLANI ENZO - *Lo sviluppo multinazionale delle imprese industriali* - Coll. Direzione Organizzazione Economia d'Impresa n. 57 - Etas Kompass - Milano, 1973 - pagg. 199 - L. 5.500.
- BOTTI ERBERTO - *Cenni sulla progettazione di gallerie a cielo aperto nel quadro delle opere eseguite per la Metropolitana Milanese S.p.A.* - Quaderno n. 1 - Serie Studi e Ricerche Metropolitana Milanese S.p.A. - Milano, 1970 - pagg. 30 - s.i.p.
- BOTTI ERBERTO - *Ricerca sul posizionamento di strutture portanti entro pozzi stabilizzati con fanghi di bentonite* - Quaderno n. 2 - Serie Studi e Ricerche Metropolitana Milanese S.p.A. - Milano, 1972 - pagg. 35 - s.i.p.
- SVIMEZ - MARCIANI GIOVANNI ENRICO - *Andamenti e linee evolutive delle produzioni agricole 1951-1981* - Collana di Monografie - Giuffrè Editore - Milano, 1972 - pagg. 485 - L. 6.500.
- SVIMEZ - MURA ALBERTO - *Ordinamento forestale e problemi montani* - Collana Francesco Giordani - Giuffrè Editore - Milano, 1973 - pagg. 172 - L. 2.400.
- FASIANI MARCO - *Ricambi d'aria prodotti dal movimento dei treni* - Quaderno n. 3 - Serie Studi e Ricerche Metropolitana Milanese S.p.A. - Milano, 1972 - pagg. 35 - s.i.p.
- I.V.A. per alberghi* - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva per il Ministero delle Finanze - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 62 - s.i.p.
- I.V.A. per import-export* - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva per il Ministero delle Finanze - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 64 - s.i.p.
- I.V.A. per piccola e media industria* - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva per il Ministero delle Finanze - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 64 - s.i.p.
- I.V.A. per bar e ristoranti* - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 62 - s.i.p.
- I.V.A. per gli agricoltori* - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva per il Ministero delle Finanze - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 62 - s.i.p.
- I.V.A. per gli artigiani* - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva per il Ministero delle Finanze - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 62 - s.i.p.

- I.V.A. per il commercio al dettaglio - Sussidio al filmato prodotto dalla s.r.l. Pegaso audiovisiva per il Ministero delle Finanze - Tip. Lugli - Roma, 1973 - pagg. 62 - s.i.p.
- DRUCKER PETER F. - *I nuovi mercati e il nuovo capitalismo* - Coll. Direzione Organizzazione Economia d'Impresa n. 55 - Etas Kompass - Milano, 1973 - pagg. 212 - L. 6.000.
- GRAZIANI AUGUSTO E ALTRI - *Incentivi e investimenti industriali nel Mezzogiorno* - Coll. di Studi e ricerche del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno n. 5 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 175 - L. 4.500.
- SVIMEZ - CAFIERO SALVATORE - *Le zone particolarmente depresse nella politica per il Mezzogiorno* - Documenti Svimez n. 2 - Roma, 1973 - pagg. 65 - s.i.p.
- Bibliografia degli scritti di Pasquale Saraceno* - Estratto dal volume « Studi in onore di Pasquale Saraceno » - Giuffrè Editore - Milano, 1973 - pagg. 34 - s.i.p.
- Repertorio del Foro Italiano - Anno 1972* - Ed. Foro Italiano - Roma / Zanichelli - Bologna, 1973 - pagg. 3630 - L. 34.000.
- CAVALIERI DUCCIO (a cura) - *La politica dei redditi* - Collana di Economia Serie II n. 17 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 343 - L. 8.000.
- THIEDE GÜNTER - *La produzione agricola nella CEE: localizzazione regionale e tendenze evolutive* - Coll. Agricoltura e Regioni n. 8 - Società Editrice Il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 129 - L. 1.000.
- USIS - ROMA - *America - Anno 2000* - Roma, 1973 - pagg. 33 - s.i.p.
- ZERILLI MARIMÒ GUIDO - *TV - Un monopolio non più giustificato - Una soluzione utile* - Roma, 1973 - pagg. 102 - s.i.p.
- CEME - CENTRO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI - *L'America nei prossimi trenta anni: L'economia del 2000* - Serie Documentazione - Roma, 1973 - pagg. 20 - s.i.p.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - *Il bilancio della Regione per il 1973 - Relazioni e dibattiti* - Tip. Turinograf - Torino, 1973 - pagg. 441 - s.i.p.
- CISL - CENTRO STUDI - *Annuario del centro studi Cisl* - Ed. Centro Studi Cisl - Firenze, 1973 - pagg. 237 - L. 500.
- SARTORATI GIANNI - *La programmazione del bilancio nel Comune di Milano* - Comune di Milano - Assessorato al bilancio e alla programmazione, /1973/ pagg. 99 - s.i.p.
- CENTRO REGIONALE UMBRO DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI - CRURES - *Convegno di studio sui problemi della piccola industria - Atti - Perugia, 9 giugno 1973* - Ufficio Stampa Documentazione e Relazioni Pubbliche - Perugia, 1973 - pagg. 154 - s.i.p.
- REGIONE LOMBARDA - CONSORZIO PROV. PER L'ISTRUZIONE TECNICA - MILANO - *Scuole e corsi autorizzati e controllati in Milano e provincia 1972-1973* - Arti Grafiche Stefano Pinelli - Milano, 1973 - pagg. 55 - s.i.p.
- MM METROPOLITANA MILANESE - *Situazione lavori 31/12/1972* - Milano, 1973 - s.i.p.
- MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO - *Ecologia e turismo* - Quaderni della rassegna di turismo spettacolo sport n. 4 - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1972 - pagg. 212 - s.i.p.
- JESSUP PAUL F. / CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - *Nuovi indirizzi di gestione nelle banche commerciali* - Collana Internazionale di saggi monetari creditizi e bancari n. 25 - Milano, 1973 - pagg. 774 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Riunione di esperti sulle informazioni di mercato nel settore degli ortofrutticoli (Roma, 22-25 febbraio 1972)* - Roma, 1973 - pagg. 101 - VII - s.i.p.
- PANERO MARIO - TALENTONI GUIDO / UFFICIO TECNICO AGRARIO SIAPA - *Il Gumisan* - Nota tecnica SIAPA n. 15 - Roma, 1973 - pagg. 49 - s.i.p.
- LENTI LIBERO - *La contabilità degli italiani* - Coll. Universale Studium n. 123/125 - Editrice Studium - Roma, 1973 - pagg. 240 - L. 1.500.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA DI URBANISTICA COMMERCIALE - *Bibliografia di Urbanistica Commerciale* - Collana INDIS n. 17 - uc 2 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 75 - s.i.p.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE - *Relazione annuale sull'attività dell'Ispettorato del Lavoro - 1970* - Ist. Poligrafico dello Stato - Roma, 1973 - pagg. - 155 - s.i.p.
- ISTITUTO EUROPEO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE - PARIGI - *Viaggio europeo di studio sull'insegnamento e la formazione professionale in Olanda (9-14/4/1972)* - *Rapporto di sintesi* - s.l., 1973 - pagg. 25 ciclostilate - s.i.p.
- UTENTI MOTORI AGRICOLI - UMA - *Carburanti agricoli in crisi* - Dossier UMA n. 3 / 1973 - Roma, 1973 - pagg. 41 - s.i.p.
- LEON PAOLO - *Congiuntura e crisi strutturale nei rapporti tra economie capitalistiche* - Marsilio Editori - Padova, 1973 - pagg. 99 - L. 1.500.

Economia politica - Economia applicata - Problemi economici generali.

- SHOURIE ARUN - Meritano fiducia i modelli econometrici? - *Mercurio* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 1-11.
- EWALENKO RENÉ - Pour une politique des revenus - *Analyse et prévision* n. 1/2 - Parigi, luglio/agosto 1973 - pagg. 1-24.
- DANZIN ANDRÉ - Le déséquilibre économique. Économie de production de messe et économie de saturation - *Analyse et prévision* n. 1/2 - Parigi, luglio/agosto 1973 - pagg. 69-105.
- LENTI LIBERO - I problemi dell'economia italiana - *La nuova chimica* n. 5 - Milano, maggio 1973 - pagine 35-42.
- FRANCO GIAMPIETRO - Crisi dell'economia politica o crisi degli economisti? - *Rivista di politica economica* fasc. VI - Roma, giugno 1973 - pagg. 687-704.
- ORLANDO GIUSEPPE - Razionalizzazione della spesa pubblica e programmazione - *Rivista di economia agraria* n. 2 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 3-28.
- VACIAGO GIACOMO - Monetary analysis and policy: an aggregated model for the italian economy - *Quarterly Review - Banca Nazionale del lavoro* n. 105 - Roma, giugno 1973 - pagg. 84-108.

Politica economica - Programmazione - Congiuntura.

- ZAPPULLI CESARE - Salari-prezzi una rincorsa forse senza ritorno - *I mesi / Istituto Bancario San Paolo* n. 2 - Torino, 1973 - pagg. 12-14.
- GASPARINI EMILIO - Note sul secondo programma economico italiano (1971-1975) - *Controcorrente* n. 4 - Milano, ottobre/dicembre 1972 - pagg. 5-24.
- CODA NUNZIANTE GIOVANNI - Prospettive della programmazione in Italia - *Nord e Sud* n. 162 - Napoli, giugno 1973 - pagg. 90-115.
- BARBIROLI GIANCARLO - Consumi alimentari e sviluppo economico in rapporto a una moderna politica alimentare - *Rassegna economica / Banco di Napoli* n. 2 - Napoli, marzo/aprile 1973 - pagg. 397-448.
- CRIVELLINI M. - VACIAGO G. - Obiettivi e strumenti della programmazione a breve in Italia - *Moneta e Credito* n. 101/102 - Roma 1° e 2° trimestre 1973 - pagg. 76-101.
- La dichiarazione programmatica del governo Rumor - *Mondo economico* n. 28/29 - Milano, 21/28 luglio 1973 - pagg. 41-45.

BELTRAME CARLO - La programmazione in Valle d'Aosta. Basilicata e Molise - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 6 - Casale Monferrato, giugno 1973 - pagg. 166-169.

CARABBA MANIN - La fase decisionale della programmazione economica - *Mondo economico* n. 24 - Milano, 23 giugno 1973 - pagg. 17-20.

FIORENTINI FAUSTO - Programma e trasporti. Nota sul processo di programmazione dei trasporti in Italia - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 1/2 - Roma, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 177-197.

LEVANTE ROMANO - Ripresa economica ed inflazione interna ed internazionale - *Realtà del Mezzogiorno* n. 7 - Roma, luglio 1973 - pagg. 573-592.

VOUETTE ROLAND - L'inflazione e l'intervento diretto sui prezzi - *Mercurio* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 7-14.

CAPUANI GIAN MARIA - Lo stato della programmazione in Italia - *Sintesi economica* n. 3/4 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 7-11.

STAGNI ERNESTO - Economia italiana e linee programmatiche degli istituti camerali - *Savona economica* n. 8 - Savona, agosto 1973 - pagg. 20-29.

Economia internazionale.

Le Maroc - Une voie originale vers le développement - *Entreprise* n. 928 - Parigi, 22 giugno 1973 - pagg. 7-14.

LEPAS ARMAND - La conjoncture américaine - *Chroniques d'actualité* n. 20 - Parigi, 20 luglio 1973 - pagine 470-485.

MARCIER PIERRE - Il Portogallo cerca di uscire dal suo guscio - *Vision* n. 32/33 - Ginevra, luglio/agosto 1973 - pagg. 43-47.

ZHURAVKOV A. - La programmazione nazionale e la programmazione locale nell'Unione Sovietica - *Mondo economico* n. 26 - Milano, 7 luglio 1973 - pagine 31-35.

Pacsi Bassi - Un quadro della situazione economica - *Informazioni per il commercio estero* n. 28 - Roma, 11 luglio 1973 - pagg. 867-873.

Stasi nell'economia dell'Etiopia - *Notiziario commerciale* n. 12 - Milano, 30 giugno 1973 - pagg. 1315-1320.

Israele - Tendenze generali della politica economica - *Informazioni per il commercio estero* n. 32/33 - Roma, 8/15 luglio 1973 - pagg. 1021-1026.

Statistica - Demografia.

- La conjoncture démographique: L'Asie - *Population* n. 2 - Parigi, marzo/aprile 1973 - pagg. 383-418.
- Il movimento demografico nel 1972 - *Vita italiana* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 499-508.

Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria - Imprese multinazionali - Concentrazione.

- Il « conglomerato », concentrazione eterogenea - *Mercurio* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 38-42.
- SCOTT WALTER - Sul problema della formazione e dello sviluppo dei managers in Italia - *Realtà economica* n. 1/2 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 5-14.
- CARCANO GIUSEPPE - Il leasing in Italia - *Realtà economica* n. 1/2 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagine 28-39.
- D'AMBROSIO MARIO - Evoluzione dei divari di produttività fra Mezzogiorno e Centro-Nord nell'industria manifatturiera - *Quaderni Isril* n. 1 - Roma, gennaio/marzo 1973 - pagg. 43-48.
- AUTORI VARI - Teoria dell'impresa e sviluppo industriale - *L'impresa* numero speciale 3/4 - Torino, 1973.
- MANTELL L. H. - L'utilizzo della cibernetica nella gestione - *Note di economia aziendale* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 213-218.
- JEMAIN ALAIN - La crisi dei conglomerati negli Stati Uniti - *Mercurio* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagine 32-40.
- CRENER M. - DUBOIS J. - Réflexions sur la planification d'entreprise - *Revue de la société d'études et d'expansion* n. 254 - Liegi, gennaio/febbraio 1973 - pagine 109-130.
- TURIN MICHEL - La stratégie d'Eugenio Cefis - *Entreprise* n. 937,938 - Parigi, 31 agosto 1973 - pagg. 46-53.
- PONZETTO GIORGIO - Industria tessile e società multinazionale - *Ta / Rivista della produzione e distribuzione del tessile e dell'abbigliamento* - n. 9 - Milano, estate 1973 - pagg. 34-43.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale - Arbitrato.

- MORO VISCONTI GIANCARLO - L'Istituto arbitrale - *Realtà economica* n. 12 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 69-71.
- Messa a punto del « brevetto comunitario » - *Bollettino delle Comunità Europee / Commissione* n. 3 - Bruxelles, marzo 1973 - pagg. 30-32.
- BENNANI V. - Lincamenti della responsabilità tributaria del cessionario di azienda - *Diritto e pratica tributaria* n. 1 - Padova, gennaio/febbraio 1973 - pagine 14-78.
- BRATOUS S. - Arbitrage et coopération économique internationale en vue du développement industriel, scientifique et technique - *Rassegna dell'arbitrato* n. 1 - Roma, 1° trimestre 1973 - pagg. 1-26.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio - Regioni.

- SARACENO PASQUALE - Il sistema informativo elettronico nella pubblica amministrazione - *Rivista trimestrale di scienza della amministrazione* n. 3 - Milano, luglio/settembre 1972 - pagg. 427-441.
- UFFICIO STAMPA DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA - Origini delle Camere di commercio e dell'industria e loro funzioni - *L'idea liberale* n. 82 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 51-53.
- PIERACCIONI LUIGI - Il ruolo dei centri studi regionali delle Camere di Commercio - *Produttività ionica* n. 3 - Taranto, marzo 1973 - pagg. 13-21.
- MORO VISCONTI MARIO - Borsa Valori e Camere di Commercio - *La mercanzia* n. 6 - Bologna, giugno 1973 - pagg. 486-487.
- La delega delle funzioni amministrative nel nuovo ordinamento regionale - *Provincia cronache* n. 5/6 - Torino, maggio/giugno 1973 - pagg. 9-11.
- TOCCHIETTI LUIGI - L'organizzazione dello Stato e delle Regioni in materia di viabilità. Relazione - *Notiziario F.I.S.* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 17-26.
- STAGNI ERNESTO - Economia italiana e linee programmatiche degli istituti camerali - *Savona economica* n. 8 - Savona, agosto 1973 - pagg. 20-29.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.

- McKINNON RONALD - Suggestimenti per una politica comune monetaria in Europa - *Moneta e credito* n. 101/102 - Roma, 1°-2° trimestre 1973 - pagg. 3-21.
- CARTOU LOUIS - Le marche commun et le transport aérien - *Transports* n. 180 - Parigi, aprile 1973 - pagg. 247-257.
- Le regole di concorrenza della CEE - *Il direttore commerciale* n. 2 - Milano, febbraio 1973 - pagg. 58-60.
- CREA VALENTINO - Una svolta storica per l'agricoltura dell'Europa - *L'Italia agricola* n. 7/8 - Roma, luglio/agosto 1973 - pagg. 811-822.
- EZRA DEREK - Regional policy in the European Community - *Quarterly Review / National Westminster Bank* - Londra, agosto 1973 - pagg. 8-21.
- Il programma di politica industriale e tecnologica della Comunità - *Industria ricerca e tecnologia / CEE* n. 188 - Bruxelles, 4 maggio 1973 - pagg. 2-10.
- FONTANEAU PIERRE - L'imposition des sociétés dans la CEE fausse les conditions de concurrence - *Revue de la société d'études et d'expansion* n. 254 - Liegi, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 69-78.
- VISTOSI GIANFRANCO - La politica agricola nella Comunità Europea a « nove » - *Aggiornamenti sociali* n. 7/8 - Milano, luglio/agosto 1973 - pagg. 535-544.
- RICCARDI FERDINANDO - In pericolo il passaggio alla seconda tappa? L'unione economica monetaria - *Comunità Europee* n. 8/9 - Roma, agosto/settembre 1973 - pagg. 8-9.

Fonti energetiche - Energia nucleare.

Il 4° convegno della sezione tecnologica dell'ANIG - *GAS* n. 2 - Roma, febbraio 1973 - pagg. 43-66.

COOK EARL - Fonti di energia per il futuro - *Futuribili* n. 55 - Roma, febbraio 1973 - pagg. 42-51.

Economia agraria - Agricoltura - Problemi montani - Zootecnia.

CARONE GIUSEPPE - Necessità di sviluppo dei rapporti fra zone alpine - *Realtà economica* n. 1/2 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 15-19.

IV Convegno nazionale della grappa. Relazioni - *Economia trentina* n. 1 - Trento, 1973.

BELTRAME CARLO - Le comunità montane e i piani di sviluppo economico e sociale - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 5 - Casale Monferrato, maggio 1973 - pagg. 126-131.

DALMASSO G. - La coltura del girasole desta interesse crescente in Italia - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 5 - Casale Monferrato, maggio 1973 - pagg. 155-157.

RUOZI ROBERTO - Indagine su alcune caratteristiche finanziarie di un gruppo di tipiche aziende agricole italiane - *Il risparmio* n. 4 - Milano, aprile 1973 - pagg. 589-625.

SEGNANA REMO - La direttiva comunitaria per l'agricoltura di montagna - *Il montanaro d'Italia* n. 4/5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 455-458.

DESANA PAOLO - Dieci anni dall'emanazione della legge di tutela delle denominazioni di origine dei vini - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 6 - Casale Monferrato, giugno 1973 - pagg. 172-179.

LIGUORI FRANCESCO - Stato attuale della viticoltura italiana e sue prospettive - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 6 - Casale Monferrato, giugno 1973 - pagg. 180-189.

BARBIERI RAFFAELE - La meccanizzazione agricola verso un assetto più funzionale - *L'Italia agricola* n. 7/8 - Roma, luglio/agosto 1973 - pagg. 799-810.

CREA VALENTINO - Una svolta storica per l'agricoltura dell'Europa - *L'Italia agricola* n. 7/8 - Roma, luglio/agosto 1973 - pagg. 811-822.

VISTOSI GIANFRANCO - Progresso tecnologico in agricoltura. Le conseguenze socio-economiche - *Aggiornamenti sociali* n. 6 - Milano, giugno 1973 - pagine 469-482.

Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità montane. Legge regionale 11 agosto 1973, n. 17 - *Bollettino ufficiale della regione Piemonte* n. 33 - Torino, 21 agosto 1973 - pagg. 623-626.

VISTOSI GIANFRANCO - La politica agricola nella Comunità Europea a «nove» - *Aggiornamenti sociali* n. 7/8 - Milano, luglio/agosto 1973 - pagg. 535-544.

Una nuova istituzione amministrativa: la Comunità montana. La legge regionale prevede 44 comunità in Piemonte - *Edilizia* n. 15/16 - Torino, agosto 1973 - pagg. 8-9.

Leggi regionali per la montagna in Piemonte, Basilicata, Marche e Liguria - *Il montanaro d'Italia* n. 6 - Roma, giugno 1973.

ARMSTRONG LINDSAY - Un'equazione con molte incognite. Il problema agricolo - *Comunità Europee* n. 8/9 - Roma, agosto/settembre 1973 - pagg. 13-14.

Problemi dell'industria - Materie prime.

ROBIN JEAN-PIERRE - Le nouveau départ d'Olivetti - *Entreprise* n. 928 - Parigi, 22 giugno 1973 - pag. 67.

FORTE FRANCESCO - Le problematiche della CEE e l'industria tessile italiana - *TA | Rivista della produzione e distribuzione del tessile e abbigliamento* n. 8 - Milano, primavera 1973 - pagg. 6-9.

MOSSETTO GIANFRANCO - La concentrazione industriale tessile in Italia - *TA | Rivista della produzione e distribuzione del tessile e abbigliamento* n. 8 - Milano, primavera 1973 - pagg. 10-16.

PICCINI PAOLA - La maglieria: situazioni, tendenze, attese - *TA | Rivista della produzione e distribuzione del tessile e abbigliamento* n. 8 - Milano, primavera 1973 - pagg. 17-29.

CATI B. - Il settore cartario nella documentazione economica e di mercato: l'industria cartaria italiana nel 1972 - *Cellulosa e carta* n. 3 - Milano, marzo 1973 - pagg. 63-80.

PELLEGRINI A. - L'industria della carta e le industrie utilizzatrici di carta secondo i primi risultati del censimento 25 ottobre 1971 - L'industria cartotecnica - L'industria poligrafica - *Cellulosa e carta* n. 6 - Milano, giugno 1973 - pagg. 2-35.

E.L. - L'industria italiana del giocattolo - *Bancaria* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagg. 394-397.

TROPEA SALVATORE - Radiografia dell'industria piemontese - *Piemonte | Realtà e problemi della regione* n. 18 - Torino, 1° semestre 1973 - pagg. 11-14.

BERNABÒ FERRUCCIO - Un nuovo modo di fare l'automobile. Il gruppo FIAT si sta portando all'avanguardia in questa nuova filosofia del lavoro - *Torino motori* n. 125/126 - Torino, luglio/agosto 1973 - pagine 5-7.

Iniziativa FIAT per migliorare l'ambiente di lavoro - *Container in Italia e nel mondo* n. 109 - Milano, giugno 1973 - pagg. 162-163.

FABIANI GIUSEPPE - Nuova realtà produttiva della FIAT nel Mezzogiorno - *L'industria del Mezzogiorno* n. 30 - Napoli, 26 luglio 1973 - pag. 3.

CARIBONI G. - Studio statistico relativo all'industria italiana della pastificazione dal 1962 al 1972 - *Tecnica molitoria* n. 14 - Pinerolo, 30 luglio 1973 - pagine 369-394.

Luci ed ombre nel bilancio laniero 1972 - *Laniera* n. 5 - Biella, maggio 1973 - pagg. 395-399.

Sulla pletora dei farmaci in Italia - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 186 - Roma, 31 maggio 1973 - pagg. 375-379.

D'APONTE TULLIO - Chimica: tra miti e realtà di un piano - *Nord e Sud* n. 160 - Napoli, aprile 1973 - pagine 61-68.

- SALVINI GIANPAOLO - La FIAT in Brasile - *Aggiornamenti sociali* n. 7-8 - Milano, luglio/agosto 1973 - pagine 545-550.
- ATZENI SALVATORE - Le industrie elettromeccaniche in crisi - *Sintesi economica* n. 3/4 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 24-30.
- FORTE FRANCESCO - L'evoluzione dell'industria tessile - *TA / Rivista della produzione e distribuzione del tessile e dell'abbigliamento* n. 9 - Milano, estate 1973 - pagg. 4-11.
- PONZETTO GIORGIO - Industria tessile e società multinazionale - *TA / Rivista della produzione e distribuzione del tessile e dell'abbigliamento* n. 9 - Milano, estate 1973 - pagg. 34-43.
- TURIN MICHEL - La stratégie d'Eugenio Cefis - *Entreprise* n. 937/938 - Parigi, 31 agosto 1973 - pagg. 46-53.
- FAILLA GAETANO - L'industria chimica nel 1972 - *Industria chimica* n. 1 - Milano, febbraio 1973 - pagine 3-13.
- TAFURO C. - La cosmetica in Italia: un fenomeno diventato in poco tempo una realtà industriale - *Industria chimica* n. 1 - Milano, febbraio 1973 - pagg. 17-19.
- Acciaio tra le risaie. Il nuovo stabilimento FIAT a Crescentino - *Punto economico* n. 6/7 - Torino, marzo/giugno 1973 - pagg. 34-38.
- E.L. - L'industria italiana delle calzature - *Bancaria* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 781-785.
- PELEGRINI A. - L'industria della carta e le industrie utilizzatrici di carta secondo i primi risultati del censimento 25 ottobre 1971. Editorie - *Cellulosa e carta* n. 7 - Roma, luglio 1973 - pagg. 3-19.
- BOTTO GIUSEPPE - La realtà laniera controluce. Consumativo e previsioni - *Laniera* n. 6 - Biella, giugno 1973 - pagg. 493-497.
- Artigianato - Piccola industria.**
- BOTTERI TULLIO - La cooperazione per lo sviluppo dell'artigianato - *Bollettino di informazioni / Comitato centrale dell'Artigianato / Ministero Industria Commercio e Artigianato* n. 9/10 - Roma, 1972 - pagg. 3-8.
- GASPARINI INNOCENZO - Il ruolo dell'artigianato in una economia in fase di crescente industrializzazione - *Vicenza economica* n. 5 - Vicenza, maggio 1973 - pagg. 366-372.
- Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.**
- RAVALLI SALVATORE - Carenze industriali dell'apparato distributivo italiano. Le indicazioni in uno studio dell'INDIS - *Realtà economica* n. 1/2 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 48-55.
- BARBIROLI GIANCARLO - Consumi alimentari e sviluppo economico in rapporto a una moderna politica alimentare - *Rassegna economica / Banco di Napoli* n. 2 - Napoli, marzo/aprile 1973 - pagg. 397-448.
- PICCOLO DOMENICO - L'evoluzione dei prezzi al consumo in Italia (1956-1972) - *Rassegna economica / Banco di Napoli* n. 2 - Napoli, marzo/aprile 1973 - pagg. 449-488.
- AUTORI VARI - I prezzi nell'economia italiana - *Nord e Sud* n. 162 - Napoli, giugno 1973 - pagg. 17-24.
- ABRATE MARIO - Elementi di base per una storia dei prezzi nel tempo - *I mesi / Istituto Bancario San Paolo* n. 2 - Torino, 1973 - pagg. 18-20.
- GESSA C. - La nuova disciplina del commercio - *Produttività jonica* n. 3 - Taranto, marzo 1973 - pagine 22-45.
- Atti del 1° Convegno nazionale INDIS. Relazioni - *Distribuzione moderna* n. 3 - Milano, marzo 1973 - pagine 3-116.
- La distribuzione dei farmaci in Italia - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 187/188 - Roma, 1° luglio 1973 - pagg. 437-445.
- RUSSO GASPARE - La difesa del consumatore da qualsiasi forma di sopraffazione. 9° Seminario Nazionale di aggiornamento e orientamento sui problemi del consumo - *Il follaro* n. 6 - Salerno, giugno 1973 - pagg. 5-10.
- BIANCHINI FRANCESCO - Il futuro è degli ipermercati - *Punto economico* n. 6/7 - Torino, marzo/giugno 1973 - pagg. 23-26.
- Riforma del commercio: che ne pensano i sindacati - *Sintesi economica* n. 3/4 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 51-57.
- Viaggio tra le nuove iniziative della grande distribuzione - *Sintesi economica* n. 3/4 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 63-66.
- VPC nuova frontiera nel piccolo far-west italiano. In fase di espansione il settore delle vendite per corrispondenza - *Distribuzione moderna* n. 6 - Milano, giugno 1973 - pagg. 31-37.
- Città, commercio e circolazione. Per armonizzare queste tre «C» della vita moderna, sono impegnati urbanisti, autorità, esperti, imprenditori. La funzione di shopping-centers e ipermercati - *Distribuzione moderna* n. 6 - Milano, giugno 1973 - pagg. 41-45.
- Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali - Fiere e mostre internazionali.**
- Gli scambi con l'estero del gruppo IRI - *Notizie Iri* n. 163 - Roma, aprile 1973 - pagg. 48-59.
- Numero speciale dedicato ai problemi dell'I.V.A. nelle operazioni commerciali con l'estero - *Notiziario di commercio estero / Centro regionale del Lazio per il commercio estero* n. 2 - Roma, 20 luglio 1973.
- Favorevole evoluzione del commercio estero francese - *Notiziario commerciale* n. 13 - Milano, 15 luglio 1973 - pagg. 1417-1422.
- L'interscambio italo-spagnolo nel 1972 - *Notiziario commerciale* n. 13 - Milano, 15 luglio 1973 - pagg. 1423-1426.
- YAMAZAWA IPPEI - Gli scambi internazionali nell'economia contemporanea - *Mercurio* n. 7 - Roma, luglio 1973 - pagg. 1-7.
- I movimenti valutari del commercio con l'estero delle province italiane nel 1972 - *Sintesi economica* n. 3/4 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 58-62.

Svizzera - Una panoramica del commercio con l'estero nel 1972 - *Informazioni per il commercio estero* n. 27 - Roma, 4 luglio 1973 - pagg. 819-827.

Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato - Relazioni pubbliche.

SARDOUX RÉMI - Où va la publicité? Intervista a David Ogilvy - *Entreprise* n. 935/936 - Parigi, 24 agosto 1973 - pagg. 46-51.

Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.

CARTOU LOUIS - Le marché commun et le transport aérien - *Transports* n. 180 - Parigi, aprile 1973 - pagine 247-260.

SAGONA PIER LUIGI - Politica responsabile sulla mobilità urbana. Un ampio esame del problema della sosta e delle infrastrutture di parcheggio - *Torino motori* n. 125/126 - Torino, luglio/agosto 1973 - pagine 31-34.

Il piano regolatore dei transiti stradali alpini - *La rivista della strada* n. 381 - Milano, aprile 1973 - pagine 421-446.

VALLARIO VINCENZO - Il disegno di legge sugli approdi turistici e le proposte di miglioramento - *Porto di Livorno* n. 3 - Livorno, marzo 1973 - pagg. 10-20.

BELTRAME CARLO - Puntualizzazioni e confronti portuali - *La marina mercantile* n. 1/2 - Genova, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 17-18.

NICOLARDI ALDO - Possono rinverdire i rami secchi delle ferrovie italiane? - *La rivista della strada* n. 383 - Milano, giugno 1973 - pagg. 695-698.

SANTORO FRANCESCO - La collaborazione comunitaria in campo di trasporti aerei - *Ingegneria ferroviaria* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagg. 259-262.

FIorentINI FAUSTO - Trasporti, oggi e domani - *Ingegneria ferroviaria* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagine 263-266.

SIGNORELLI BRUNO - Metropolitana, un sogno proibito? (per Torino) - *L'informazione industriale* n. 13 - Torino, 15 luglio 1973 - pagg. 11-12.

SANTORO FRANCESCO - Teoria e pratica nella imputazione dei costi delle infrastrutture di trasporto. Evoluzione del pensiero della CEE - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 1/2 - Roma, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 137-176.

FIorentINI FAUSTO - Nota sul processo di programmazione dei trasporti in Italia - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 1/2 - Roma, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 177-197.

LOMBARDI GIORGIO - Considerazioni sul tema di trasporto combinato a mezzo di navi traghetto. - *Il porto di Livorno* n. 4 - Livorno, aprile 1973 - pagine 10-19.

REINA ADRIANO - Più spazio al mezzo pubblico. Per una diversa politica dei trasporti urbani - *Turismo domani auto* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 54-58.

F.R. - I trasporti nel piano annuale 1973 - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 1/2 - Roma, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 229-230.

JELMONI F. AIMONE - Queste nostre vilipese autostrade - *La rivista della strada* n. 382 - Milano, maggio 1973 - pagg. 533-538.

TOCCHETTI LUIGI - L'organizzazione dello Stato e delle Regioni in materia di viabilità. - *Notiziario F.I.S.* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 17-26.

Turismo - Sport - Manifestazioni.

VALLARIO VINCENZO - Il disegno di legge sugli approdi turistici e le proposte di miglioramento - *Il porto di Livorno* n. 3 - Livorno, marzo 1973 - pagg. 10-20.

PALOSCIA FRANCO - Il rapporto benefici costi nel turismo - *Turismo domani auto* n. 3 - Milano, marzo 1973 - pagg. 26-28.

I piani regionali di sviluppo turistico - *Turismo domani auto / Documenti* n. 32 - Milano, aprile 1973.

La concentrazione delle vacanze in Italia - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 186 - Roma, 31 maggio 1973 - pagg. 394-403.

FUSTÉR LUIS FERNÁNDEZ - El tiempo libre en las urbanizaciones turísticas - *Estudios turísticos* n. 38 - Madrid, aprile/giugno 1973 - pagg. 5-20.

ROGNANT LOÏC - L'Italia nel quadro del turismo mediterraneo - *Rivista di geografia italiana* n. 4 - Firenze, dicembre 1972 - pagg. 367-400.

Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

CARCANO GIUSEPPE - Il leasing in Italia - *Realtà economica* n. 1/2 - Milano, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 28-39.

PORTMANN HEINZ - Il ruolo dei diritti speciali di prelievo nel sistema monetario internazionale - *Bancaria* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagg. 326-332.

TITTA ALFIO - Il credito bancario a breve e la piccola e media industria - *Bancaria* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagg. 372-381.

McKINNON RONALD - Suggerimenti per una comune politica monetaria in Europa - *Moneta e credito* n. 101/102 - Roma, 1° e 2° trimestre 1973 - pagg. 3-21.

EKBLOM II. E. - European direct investments in the United States - *Harvard Business Review* - Boston, luglio-agosto 1973 - pagg. 16-26.

ZANELETTI ROBERTO - Inflazione, consumi sociali e politica fiscale - *Rivista di politica economica* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 567-578.

RUOZI ROBERTO - Indagine su alcune caratteristiche finanziarie di un gruppo di tipiche aziende agricole italiane - *Il risparmio* n. 4 - Milano, aprile 1973 - pagg. 589-625.

CARDINALI GINO - L'evoluzione della banca italiana dalla riforma del 1936 - *Il risparmio* n. 3 - Milano, marzo 1973 - pagg. 409-421.

TITTA ALFIO - Il credito bancario a breve e la piccola e media industria - *Il risparmio* n. 2 - Milano, febbraio 1973 - pagg. 289-326.

VACIAGO GIACOMO - Monetary analysis and policy: an aggregated model for the Italian economy - *Quarterly Review / Banca nazionale del lavoro* n. 105 - Roma, giugno 1973 - pagg. 84-108.

Quadro comparativo della legislazione, del funzionamento e della dimensione dei mercati azionari nei principali paesi industriali - *Bollettino Banca di Italia* n. 2 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 290-331.

Analisi di alcuni riflessi sull'economia italiana delle modifiche nei rapporti di cambio intervenute nel primo trimestre 1973 - *Rassegna dei lavori dell'Istituto / Iseo* n. 5 - Roma, 26 giugno 1973.

SOZZANI ANTONIO - Considérations sur la situation monétaire internationale et ses effets sur l'Italie - *Revue de la société d'études et d'expansion* n. 254 - Liegi, gennaio/febbraio 1973 - pagg. 51-54.

RUEFF JACQUES - Prolegomeni a qualsiasi riforma del sistema monetario internazionale - *Bancaria* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 679-687.

FERRARI ALBERTO - Integrazione monetaria europea e movimenti internazionali dei capitali. II - *Bancaria* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 688-695.

M.B. - Nuove proposte in materia di tutela degli investimenti esteri - *Bancaria* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 708-714.

RICCARDI FERDINANDO - In pericolo il passaggio alla seconda tappa. L'unione economica e monetaria - *Comunità Europee* n. 8/9 - Roma, agosto/settembre 1973 - pagg. 8-9.

BOSELLO FRANCO - Sul potere «isolante» di un sistema di tassi di cambio flessibili - *Rivista di politica economica* n. 7 - Roma, luglio 1973 - pagg. 787-808.

Bilancio di Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

ZANELETTI ROBERTO - Inflazione, consumi sociali e politica fiscale - *Rivista di politica economica fasc.* V - Roma, maggio 1973 - pagg. 567-578.

Il bilancio dello Stato. I risultati delle gestioni del 1972 - *Vita italiana* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagine 467-498.

Bozza di «Libro Bianco» sulla pubblica spesa. Presentato dal Ministro del Tesoro on. Malagodi il 25 giugno 1973 - *Mondo economico* n. 26 - Supplemento - Milano, 7 luglio 1973.

Numero speciale dedicato ai problemi dell'I.V.A. nelle operazioni commerciali con l'estero - *Notiziario di commercio estero / Centro regionale del Lazio per il Commercio estero* n. 2 - Roma, 20 luglio 1973.

ORLANDO GIUSEPPE - Razionalizzazione della spesa pubblica e programmazione - *Rivista di economia agraria* n. 2 - Roma, marzo/aprile 1973 - pagg. 3-28.

GRANELLI A. E. - La législation fiscale italienne et sa réforme par rapport au droit international - *Revue de science financière* n. 2 - Parigi, aprile/giugno 1973 - pagg. 221-256.

CHARPIN J. M. - La notion économique et la notion fiscale de valeur ajoutée - *Revue de science financière* n. 2 - Parigi, aprile/giugno 1973 - pagg. 379-390.

CIANI ARNALDO - Appunti sull'I.V.A. italiana - *Rivista di politica economica* n. 7 - Roma, luglio 1973 - pagine 809-846.

MELI TULLIO - Fondi anticongiunturali nel bilancio dello Stato. La proposta della Corte dei Conti non va sottovalutata e può rendere più credibili le previsioni di spesa - *Corriere dei costruttori* n. 33 - Roma, 3 settembre 1973 - pagg. 12-13.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazione - Istruzione professionale e tecnica.

FLOWER V. - HUGHES C. - Why employees stay - *Harvard Business Review* - Boston, luglio/agosto 1973 - pagg. 49-60.

LUGLI ANDREA - Stabilimenti puliti auto sicure: speranze di ieri e realtà di domani. Le ricerche avanzate della FIAT - *Produttività* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 296-300.

KOTTIS ATHENA - Mobilità del lavoro: un approccio in termini di investimento in capitale umano - *Rassegna di statistiche del lavoro* - Supplemento I - Roma, 1973 - pagg. 3-6.

ROBOTTI LORENZO - Incidenza dell'indennità di contingenza nella dinamica salariale in Italia: 1951-1970 - *Rassegna di statistiche del lavoro* - Supplemento I - Roma, 1973 - pagg. 7-21.

MARTELLI G. - QIRINO P. - Analisi statistica dell'assenteismo nell'industria italiana - *Rassegna di statistiche del lavoro* - Supplemento I - Roma, 1973 - pagg. 22-35.

Iniziative FIAT per migliorare l'ambiente di lavoro - *Container in Italia e nel mondo* n. 109 - Milano, giugno 1973 - pagg. 162-163.

TOGNONI ANTONIO - I problemi del sindacato oggi - *Aggiornamenti sociali* n. 6 - Milano, giugno 1973 - pagg. 403-424.

VISTOSI GIANFRANCO - Progresso tecnologico in agricoltura. Le conseguenze socio-economiche - *Aggiornamenti sociali* n. 6 - Milano, giugno 1973 - pagine 403-424.

Destinazioni e caratteristiche strutturali del movimento migratorio italiano con i paesi CEE - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 186 - Milano - pagine 380-393.

Linee di tendenza per una politica del lavoro nei Paesi della Comunità Europea - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 187/188 - Roma, 1° luglio 1973 - pagg. 426-436.

CASCIOLI ETTORE - Analisi statistica della conflittualità nel mercato del lavoro - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 7 - Milano, luglio 1973 - pagg. 681-693.

MONDANI ARISTIDE - L'assenteismo nell'industria italiana - *Mercurio* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagine 67-74.

Le cause del perdurante fenomeno dell'emigrazione - *Studi emigrazione* n. 30 - Roma, giugno 1973 - pagine 187-214.

DURIEUX B. - SEIBEL C. - Ages et revenus de retraite - *Économie et statistique* n. 46 - Parigi, giugno 1973 - pagg. 3-26.

Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.

VALABREGA MARIA - Boom universitario e diritto allo studio - *Piemonte - Realtà e problemi della Regione* n. 18 - Torino, 1° semestre 1973 - pagg. 33-37.

PAVONCELLI ANGELO - La stampa periodica in Italia al 1971 - *Cellulosa e carta* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagg. 3-9.

SARACENO PASQUALE - Il sistema informativo elettronico nella pubblica amministrazione - *Rivista trimestrale di scienza della amministrazione* n. 3 - Milano, luglio-settembre 1972 - pagg. 427-441.

Evoluzione dei rapporti tra sistema educativo e sistema socio-economico e nuove politiche dell'istruzione nell'ambito comunitario - *Quindicinale di note e commenti Censis* n. 186 - Roma, 31 maggio 1973 - pagine 363-374.

REGUZZONI MARIO - Politica scolastica nella Comunità Europea - *Aggiornamenti sociali* n. 7-8 - Milano, luglio-agosto 1973 - pagg. 513-534.

Architettura - Edilizia - Urbanistica.

M.M. - Edilizia - Dati apparenti e produzione reale - *Il corriere dei costruttori* n. 33 - Roma, 3 settembre 1973 - pagg. 10-11.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Problemi idrici.

LUIGI ANDREA - Stabilimenti «puliti» auto sicure: speranze di ieri e realtà di domani. Le ricerche avanzate della FIAT - *Produttività* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 296-300.

FORTE FRANCESCO - La pianificazione delle acque nella programmazione economica e territoriale - *L'impresa pubblica municipalizzazione* n. 3 - Roma, maggio-giugno 1973 - pagg. 162-172.

L'inquinamento e l'ambiente. Nell'area ecologica di Torino oggi vive circa il 50% dell'intera popolazione del Piemonte - *L'informazione industriale* n. 13 - Torino, 15 luglio 1973 - pagg. 8-9.

MEDICI MARIO - Prospettive a breve ed a più lungo termine per i motori inquinanti - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1973 - pagg. 89-136.

SEIFERT EBERHARD - Un'inchiesta attuale: è possibile migliorare il carburante con additivi? - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 1-2 - Roma, gennaio-febbraio 1973 - pagg. 199-219.

SORASSI SERGIO - Problemi connessi con l'adattamento ed il funzionamento a metano degli impianti centralizzati di riscaldamento - *Gas* n. 4 - Roma, aprile 1973 - pagg. 123-135.

MARCONI R. - Breve storia dei calcolatori dai prototipi ai sistemi con memoria virtuale capaci di gestire macchine virtuali - *Automazione e strumentazione* n. 4 - Milano, aprile 1973 - pagg. 181-185.

Questione meridionale - Zone depresse - Paesi in via di sviluppo.

D'AMBROSIO MARIO - Evoluzione dei divari di produttività fra Mezzogiorno e Centro-Nord nell'industria manifatturiera - *Quaderni Isril* n. 1 - Roma, gennaio-marzo 1973 - pagg. 43-48.

Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.

BELTRAME CARLO - I comprensori nella riorganizzazione dei livelli di governo locale. Il Piemonte - *L'impresa pubblica municipalizzazione* n. 3 - Roma, maggio-giugno 1973 - pagg. 130-137.

DIAMANTINI CORRADO - La distribuzione della manodopera nell'area torinese - *Urbanistica* n. 61 - Torino, maggio 1973 - pagg. 58-61.

SIGNORELLI BRUNO - Metropolitana, un sogno proibito? (per Torino) - *L'informazione industriale* n. 13 - Torino, 15 luglio 1973 - pagg. 11-12.

Numero dedicato ai problemi derivanti dallo sviluppo incontrollato di Torino negli ultimi anni - 45° *Paralelo* n. 54 - Torino, gennaio/febbraio 1973.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'acantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: "**Informazioni Indennità Impiegati**" che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

IMPERMEABILIZZA

Letti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY ASFALTI

di Dott. Ing. V. BLASI

ZANINO & C. s.a.s. Gestione Cardis

CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi. ecc.

Il più vasto assortimento unico del genere in Torino

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 11.280.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE. MILANO

Fondata da

A. P. GIANNINI

AFFILIATA DELLA

Bank of America
NATIONAL BANKERS ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

IN TORINO

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 25

Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

DRORY'S IMPORT/EXPORT

10097 Torino - Regina Margherita - Via Magenta 15
Telefono: 726.972 - Telegrammi: DrorImpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MARCATRICI DI OGNI GENERE — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — FOTOTITOLATRICI CON CONTROLLO VISIVO — APPARECCHI FOTOGRAFICI PER ARTI GRAFICHE — ETICHETTE IN NASTRO CONTINUO IN CARTA, CARTONCINO, AUTOADESIVE, NEUTRE E STAMPATE — SERIGRAFIA

PRODUTTORI ITALIANI

PRODUCTEURS ITALIENS
 COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION
 ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS
 TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT
 COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

ABBIGLIAMENTO

Confections • Clothing



Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

Specialità Biancheria Maschile

Fabrique spécialisée dans les confections de luxe pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.

APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques,
Scientific Instruments

Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Corso Dante 50/A (ang. via T. Grossi)
Telef. 635.547-638.473

Forniture complete per laboratori di chimica industriale biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.

COSTRUZIONI ELETTO-MECCANICHE

Constructions électromécaniques
• Electromechanical appliances



Costruzioni Riparazioni Applicazioni Elettro-Meccaniche Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19
Telefono 21.646

Avvolgimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pirometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE

Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Metallic, mechanical, electrical constructions

TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA.
 AVVOLGIBILI CORAZZATA
 RIDUCIBILI, RIPIEGABILI,
 SCORREVOLI, A BILICO,
 PER ABITAZIONI,
 NEGOZI, GARAGES,
 STABILIMENTI

BENEDETTO PASTORE

SERRANDE DI SICUREZZA

SEDE E STABILIMENTI: TORINO
 FILIALI:
 ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA

ESTRATTI PER LIQUORI E PASTICCERIA

Extractions pour liqueurs et pâtisseries
• Confectionery and liquors extracts

S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici

TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

ESTRATTI NATURALI

ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI

per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA

Fournitures pour industrie, édilité
Industrial, edile, supplies

CATELLA FRATELLI

TORINO - Via Montevecchio, 27 - Telefono 545.720-537.720

MARMI - PIETRE DECORATIVE

CAVE PROPRIE - SEGHERIE - LAVORAZIONE - ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli,
28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): *Costruzione di rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in genere*

Agente esclusivo di vendita:

Ditta CAPPABIANCA Fratelli

Corso Svizzera, 50

10143 TORINO - Tel. 740.821

TALCO GRAFITE

Talc graphite • Talc graphiet

SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Società per Azioni

PINEROLO

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantile e Talco ceramico per elettrotecnica

L'IMPRESA

Rivista di Scienze e Tecniche Manageriali

Diretta da FERRER-PACCES

N. 7-8/1973

Tecnologia, Impresa e Società - Il ruolo dell'impresa nella società post-industriale è rimesso in discussione da una grossa ricerca commessa alla Harvard University dalla IBM. Stretta nella morsa dell'interazione tecnologia/società, l'impresa sembra non avere risposte alla domanda di beni sociali, che abbandona ad istituzioni pubbliche inefficienti e superate. Rinuncerà anche al controllo della tecnologia? L'interrogativo, posto in questo fascicolo da tre docenti dell'International Institute for the Management of Technology, costituirà il «filo rosso» d'una ricerca ad hoc, in preparazione all'ISTMAN.

Nel quadro delle relazioni tecnologia/impresa, un qualificato gruppo di esperti discute, nella seconda parte del fascicolo, il Controllo della qualità come problema che richiede il superamento di approcci settoriali tecnici o mercatistici per essere affrontato in termini operativi di sistema globale dalla direzione generale dell'impresa.

Hanno collaborato: J. Seetzen, A. Ferrari, D. Medford, dell'IIMT; A. Martelli, C. U. Cerruti, M. Boario, C. Di Dio, R. Varvelli, A. Andriano, R. Corradetti, M. Oggero. La redazione della parte relativa al Controllo della qualità è stata curata da G. M. Gros-Pietro.

La redazione scientifica de L'IMPRESA fa capo al CERIS/CNR, alla Scuola di Amministrazione Industriale e all'ISTMAN.

Abbonamento per un anno: L. 12.000. Prezzo del presente fascicolo: L. 2.500. Conto corrente postale N. 2/44971 intestato a L'IMPRESA, Corso Fiume 11, 10131 Torino - Telefono (011)658.936.



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonceure schreiben, bezeichnen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . L. 4000
(Estero il doppio)

Una copia L. 500
(Numero doppio L. 1000)

Direzione - Redazione e Amministrazione
10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS
via Allieri, 15 - Telef. 553.322
Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170
Sped. in abbonamento (4° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di
Amministrazione della Rivista.

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Sede: Palazzo Lascaris - Via Vittorio Alfieri, 15.

Corrispondenza: 10121 Torino - Via Vittorio Alfieri, 15
10100 Torino - Casella Postale 413.

Telegrammi: Camcomm.

Telefoni: 55.33.22 (5 linee).

Telex: 21247 CCIAA Torino.

C/c postale: 2/26170.

Servizio Cassa: Cassa di Risparmio di Torino.

- Sede Centrale - C/c 53.

BORSA VALORI

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.

Telegrammi: Borsa.

Telefoni: Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43

- Ispettore Tesoro 54.77.03.

BORSA MERCI

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.

Telegrammi: Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.

Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO

(presso la Borsa Merci) - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.

Telefono: 55.35.09.



(da un sigillo del '600)

da **400** anni

*la fiducia
dei risparmiatori*

**ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO**

DEPOSITI E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE: 3000 MILIARDI
220 FILIALI IN ITALIA - RAPPRESENTANZE
A FRANCOFORTE LONDRA PARIGI ZURIGO
BANCA BORSA CAMBIO CREDITO FONDARIO
CREDITO AGRARIO FINANZIAMENTI OPERE PUBBLICHE

FONDATA NEL 1563

Questo è
Acapulco.
Ma
anche
a
Manhattan
via Veneto
Carnaby Street
Ginza
St. Germain
(o a casa di
ciascuno di noi)

MARTINI

è
eleganza
gioia
gioventù
benessere.

